

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

527^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Annunzio di presentazione.....	Pag. 5
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		Cancellazione dall'ordine del giorno	6
Convocazione	3	Nuova assegnazione	6
GRUPPI PARLAMENTARI		Assegnazione	7
Composizione	3	Presentazione di relazioni	9
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'E-		Approvazione da parte di Commissioni per-	
SERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO		manenti	9
SULLA PROGRAMMAZIONE E SULL'AT-		DOCUMENTI	
TUAZIONE DEGLI INTERVENTI ORDI-		Deferimento a Commissione parlamentare ..	9
NARI E STRAORDINARI NEL MEZZO-		GOVERNO	
GIORNO		Richieste di parere per nomine in enti pub-	
Variazioni nella composizione	3	lici	9
PROCEDIMENTI D'ACCUSA		Trasmissione di documenti	10
Esito di richieste di proseguimento	3	REGOLAMENTO DEL SENATO	
DISEGNI DI LEGGE		Proposta di modificazione	10
Trasmissione dalla Camera dei deputati	5	INCHIESTE PARLAMENTARI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e		Annunzio di presentazione di proposte	11
assegnazione	5		

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento Pag. 11

CORTE COSTITUZIONALEOrdinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 11
Trasmissione di sentenze 11**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 11

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 12

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 12

CNEL

Trasmissione di documenti 12

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 13

PER IL POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONALITÀ DEL SENATO

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2060):

PRESIDENTE 14, 15
GARIBALDI (PSI), relatore 14

* TARAMELLI (PCI) Pag. 14

* SCARDACCIONE (DC) 15

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (2061):

PRESIDENTE 16

GARIBALDI (PSI), relatore 16

* TARAMELLI (PCI) 16

* SCARDACCIONE (DC) 17

POSTAL, sottosegretario di Stato per l'ambiente 17

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative» (2012):

RUFFINO (DC) 18

FILETTI (MSI-DN) 24

PAGANI Maurizio (PSDI) 29

LOTTI Maurizio (PCI) 33

* CASTIGLIONE (PSI) 39

LIPARI (DC), relatore 23, 42

* SPANO Roberto (PSI), relatore 44

TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 51, 53

Annunzio 51

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 70

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1986 70

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti, Bellafiore Salvatore, Bernassola, Bozzello Verole, Colombo Vittorino (L.), Conti Persini, Damagio, De Cataldo, Di Nicola, Fallucchi, Gozzini, Granelli, Loprieno, Marinucci Mariani, Patriarca, Toros.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carollo, a Palermo, in rappresentanza del Senato in occasione della visita del Capo dello Stato alla città; Cavaliere, a Vienna, per attività della Commissione giuridica del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 29 gennaio 1987, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Presidente sulla scadenza dei termini di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 432/IX».

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Nicoletto ha dichiarato di aver aderito al Gruppo comunista.

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986, il senatore Visconti è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, in sostituzione del senatore Salvato, dimissionario.

Procedimenti d'accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta del 18 novembre 1986 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, senza tuttavia conseguire il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti la Commissione — aveva deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 382/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 387/IX (atti relativi all'onorevole Tina Anselmi, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 388/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 389/IX (atti relativi ad una denuncia a firma del signor De Michelis Alessandro);

n. 390/IX (atti relativi ad un esposto a firma del signor Restaino Michele);

n. 391/IX (atti relativi al senatore Costante Degan, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 392/IX (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro della difesa *pro tempore*);

n. 393/IX (atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro del lavoro *pro tempore*);

n. 394/IX (atti relativi all'onorevole Renato Altissimo, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro tempore*);

n. 396/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 398/IX (atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*);

n. 399/IX (atti relativi all'onorevole Mario Zagari, nella sua qualità di Ministro del commercio con l'estero *pro tempore*);

n. 400/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 401/IX (atti relativi ad un esposto a firma del signor Dino Guetta);

n. 402/IX (atti relativi all'onorevole Antonio Gava, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*);

n. 403/IX (atti relativi all'onorevole Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*);

n. 404/IX (atti relativi all'onorevole Costante Degan, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 405/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 406/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 407/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 408/IX (atti relativi ad una denuncia a firma dei signori Angiolo Gracci e Giovanni Sorbi);

n. 409/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 410/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, e all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*);

n. 411/IX (atti relativi all'onorevole Claudio Signorile, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*);

n. 412/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 413/IX (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore*);

n. 414/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 416/IX (atti relativi ad un esposto-denuncia a firma della signora Giulia Arena);

n. 419/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 421/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 422/IX (atti relativi al senatore Alessandro Pertini, nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore*);

n. 423/IX (atti relativi al senatore Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore*).

In relazione ai suddetti procedimenti, il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 4 dicembre 1986, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1186. — «Modifica delle misure delle tasse di imbarco e sbarco delle merci nei porti e della tassa e soprattassa di ancoraggio» (2076) (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3407. — «Modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del Fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (2077) (Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 5 dicembre 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4061. — «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto» (1859-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, nella stessa data, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, previo parere della 1^a Commissione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere, firmata a Roma il 19 marzo 1986» (2070);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986» (2071);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia di ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data» (2072);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione contro la tortura ed altre pene e trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata a New York il 10 dicembre 1984» (2073).

In data 5 dicembre 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Disposizioni in favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2078);

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Finanziamento dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma» (2079).

In data 26 novembre 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI e GARIBALDI. — «Disciplina transitoria del pensionamento dei professori universitari ordinari di prima fascia» (2066).

In data 27 novembre 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PRANDINI, FONTANA e BUTINI. — «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (2067).

In data 1° dicembre 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCINO, VASSALLI, GUALTIERI, SCHIETROMA e MALAGODI. — «Disciplina della condizione dei membri del Parlamento» (2068).

In data 2 dicembre 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI, FABIANI e SELLITTI. — «Ammissione al giudizio di idoneità per i medici interni universitari» (2069).

In data 4 dicembre 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FONTANARI, MITTERDORFER, FOSSON, LOI, SCHIETROMA, RUFFINO, GARIBALDI, ROSSI e BASTIANINI. — «Norma in materia di retribuzione degli apprendisti» (2074).

ZITO, JANNELLI, CASTIGLIONE e CIMINO. — «Nuova disciplina per l'inquadramento del personale già dipendente dell'Ente Zolfi Italiani» (2075).

In data 9 dicembre 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIACOMETTI. — «Modifica alla tabella "L" allegata alla legge 19 maggio 1986, n. 224, recante norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardante lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (2080).

CAROLLO, RUFFINO, PINTO Michele, DI LEMBO, SALERNO e D'AMELIO. — «Liquidazione di indennizzi e contributi per beni abbandonati o danneggiati nei territori già italiani attualmente sotto la sovranità jugoslava» (2081).

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, BELLAFFIORE Salvatore, FRANZA, RIVA Dino e SCLAVI. — «Riconoscimento della professione sanitaria di odontotecnico collaboratore» (2082).

CONSOLI, LOTTI Maurizio, CALICE, CANNATA, GIOINO, GIURA LONGO, CARMENO, DI CORATO, IANNONE e PETRARA. — «Soppressione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese e dell'Ente per l'Irrigazione in Puglia e Lucania e costituzione dell'Ente Acquedotti Intersectoriali Appulo-Lucani» (2083).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 834, recante contributi dovuti alle università non statali per l'anno accademico 1985-1986» (2085).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, PIERALLI, BUFALINI, FANTI, MAFFIOLETTI, MILANI Armelino, MORANDI, PASQUINI, VECCHIETTI e VOLPONI. — «Riforma del Ministero degli affari esteri» (2084).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1986, il Governo ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981» (836) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 28 novembre 1986, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

«Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette fino

alla data di attuazione del servizio di riscossione dei tributi previsto dalla legge 4 ottobre 1986, n. 657» (2026);

«Proroga del termine relativo allo svolgimento dei servizi contabili delle intendenze di finanza da parte delle ragionerie provinciali dello Stato» (2027).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 3 dicembre il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. — «Disciplina della condizione dei membri del Parlamento» (2068), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

In data 6 dicembre 1986 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2060), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 8ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 10 dicembre 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni

urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (2061), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 9ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 10 dicembre 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MARCHIO ed altri. — «Regolamentazione degli interventi straordinari per Roma Capitale» (2007), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

Deputati MEMMI ed altri. — «Esposizione della bandiera della Repubblica sugli uffici pubblici» (2020) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BIGLIA ed altri. — «Modifica degli articoli 83, 85, 86, 88 e 94 della Costituzione» (2037);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DE CINQUE ed altri. — «Nuove norme in materia di usi civici» (1993), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

BERLANDA ed altri. — «Modifiche agli articoli 2397 e 2398 del codice civile circa la composizione del collegio sindacale delle società di capitali» (2014), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ORIANA ed altri. — «Integrazioni agli articoli 32, 43 e 44 della legge 19 maggio 1986, n. 224, in materia di stato giuridico delle

Forze armate, atte a precisare le modalità di applicazione di alcune norme da essi previste» (2013), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Servizio militare femminile volontario» (2016), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FIOCCHI ed altri. — «Disposizioni per lo stoccaggio di zucchero SIF» (1996), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

BELLAFFIORE VITO ed altri. — «Norme per la cessione da parte del Ministero delle finanze al comune di Alcamo dell'immobile demaniale denominato Collegio dei Gesuiti» (2031), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SCHIETROMA ed altri. — «Riforma dell'ordinamento universitario» (1954), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 834, recante contributi dovuti alle università non statali per l'anno accademico 1985-1986» (2085), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'11 dicembre 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

COMASTRI ed altri. — «Destinazione di parte dei proventi derivanti dalla tassa per la licenza di porto d'armi per uso di caccia alle associazioni venatorie ed ambientaliste per lo svolgimento dei compiti previsti dall'arti-

colo 30 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, e per interventi per la tutela ed il ripristino di fauna ed ambiente» (2006), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputati CASINI Pier Ferdinando ed altri. — «Tutela della denominazione d'origine del prosciutto di Modena, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (2019) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GIANOTTI ed altri. — «Norme per la produzione, la distribuzione e la raccolta dei contenitori commerciali» (2005), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ANTONAZZI ed altri. — «Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (1909), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

DI CORATO ed altri. — «Integrazione dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, per lo snellimento delle procedure per la concessione della maggiorazione del trattamento pensionistico agli *ex* combattenti» (1994), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione;

TORRI ed altri. — «Disciplina per la concessione di permessi retribuiti per trattamenti terapeutici iterativi» (2010), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

MILANI Eliseo ed altri. — «Abrogazione del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, e modifiche alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, in

materia di segreto di Stato su atti, documenti e notizie di interesse militare» (1971).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 2 dicembre 1986, il senatore Taviani ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria firmato a Roma il 12 settembre 1985 modificativo dell'Accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'Accordo del 27 agosto 1980» (1854);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 7 alla Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984» (1891).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 27 novembre 1986, il senatore Cengarle ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Norme per la copertura delle spese generali di amministrazione degli enti privati gestori di attività formative» (1981) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 9 dicembre 1986, i senatori Lipari e Spano Roberto hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative» (2012).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 26 novembre 1986, la 7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Norme relative alla Scuola archeologica italiana in Atene» (1952).

Nella seduta del 4 dicembre 1986, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Proroga del termine relativo allo svolgimento dei servizi contabili delle intendenze di finanza da parte delle ragionerie provinciali dello Stato» (2027).

Documenti, deferimento a Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha deferito, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica sul riordinamento degli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il parere ai sensi del comma 1 dell'articolo 6 della legge 1º marzo 1986, n. 64 (n. 37).

Tale parere dovrà essere espresso entro il 21 dicembre 1986.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del commercio con l'estero ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Marcello Inghilesi a presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero (n. 132).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita, in data 5 dicembre 1986, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, nonchè ai sensi dell'arti-

colo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina dei dottori Bruno Pazzi, Vincenzo Maturri, Aldo Polinetti e del professor Mario Bessone a membri della Commissione nazionale per le società e la borsa (n. 133).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Carlo Sorrentino a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese delle Marche.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Alfredo Sabello a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 novembre 1986, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 28 ottobre 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammoder-

namento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto è stato inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 27 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1986 e situazione di cassa al 30 settembre 1986 (*Doc. XXXV*, n. 14).

Detto documento è stato deferito alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1986 (*Doc. XLIX-ter*, n. 7).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 6^a e 10^a.

Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha trasmesso, con lettera in data 3 dicembre 1986, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1985 (*Doc. IX*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5^a e 6^a.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1986, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

RIVA MASSIMO, NAPOLEONI, CAVAZZUTI, ALBERTI, ANDERLINI, FIORI, GOZZINI, LA VALLE, LOPRIENO, MILANI ELISEO, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, PASQUINO, PINGITORE, RUSSO, ULIANICH e OSSICINI. — «Valutazione dei riflessi

finanziari dei provvedimenti legislativi» (*Doc. II*, n. 18).

**Inchieste parlamentari,
annunzio di presentazione di proposte**

PRESIDENTE. In data 28 novembre 1986, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, FONTANA, SAPORITO e FALLUCCHI. — «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui traffici illeciti di armi (*Doc. XXII*, n. 6).

**Domande di autorizzazione
a procedere in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. In data 27 novembre 1986, la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il signor Paolo Vigevano, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 79), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Corte costituzionale, ordinanze emesse da
autorità giurisdizionali per il giudizio di
legittimità**

PRESIDENTE. Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Corte costituzionale,
trasmissione di sentenze**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 28 novembre 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo

1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2, secondo comma, della legge 20 febbraio 1958, n. 93 — recante la disciplina dell'«assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie o le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive» — nella parte in cui, in caso di malattie o lesioni causate ai medici dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive, richiede ai fini della corresponsione della rendita un grado minimo di inabilità permanente superiore al 20 per cento anziché al 10 per cento. Sentenza n. 246 del 25 novembre 1986 (*Doc. VII*, n. 120);

degli articoli 35, quarto comma, 37 e 57 della legge 20 maggio 1982, n. 270, nella parte in cui non prevedono l'estensione agli insegnanti in servizio con titolo di supplenza annuale nell'anno scolastico 1981-1982 dei benefici ivi disposti per gli insegnanti in servizio con titolo di incarico nell'anno scolastico 1980-1981; nonché degli articoli 35, 37, 38 e 57 della stessa legge 20 maggio 1982, n. 270, nella parte in cui non consentono ai supplenti in servizio nella scuola ordinaria di usufruire del trattamento disposto a favore dei supplenti nei corsi CRACIS ex articolo 46, secondo comma, della stessa legge n. 270 del 1982. Sentenza n. 249 del 25 novembre 1986 (*Doc. VII*, n. 121);

dell'articolo 292 del codice di procedura civile nella parte in cui non prevede la notificazione al contumace del verbale in cui si dà atto della produzione della scrittura privata nei procedimenti di cognizione ordinaria dinanzi al pretore e al conciliatore, di cui al Titolo II del libro II del codice di procedura civile. Sentenza n. 250 del 25 novembre 1986 (*Doc. VII*, n. 122).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni
sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 25 e 29 novem-

bre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per gli esercizi 1984 e 1985 (*Doc. XV, n. 122*);

dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, per gli esercizi 1984 e 1985 (*Doc. XV, n. 123*).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 29 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1985 (*Doc. XLII, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alla 10^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni, approvate da quell'Assemblea il 23 ottobre 1986:

«sul mercato interno» (*Doc. XII, n. 165*);

«sul mercato interno» (*Doc. XII, n. 166*);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulle proposte della Commissione delle CE al Consiglio concernenti:

I) un regolamento recante modifica del regolamento (CEE) n. 857/84 che fissa le norme generali per l'applicazione del prelievo di cui all'articolo 5-*quater* del regolamento (CEE) n. 804/68 nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e

II) un regolamento recante modifica del regolamento (CEE) n. 804/68 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari» (*Doc. XII, n. 167*);

«sulle procedure di ratifica dell'Atto unico europeo nei Parlamenti nazionali e sulla realizzazione dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 168*);

«sull'aggravamento della situazione della siderurgia europea e sulla liberalizzazione del settore siderurgico proposta dalla Commissione» (*Doc. XII, n. 169*);

«sull'affondamento del sommergibile atomico della marina sovietica davanti alle coste degli Stati Uniti e sul rischio di contaminazione radioattiva dei mari» (*Doc. XII, n. 170*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 2 dicembre 1986, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte «per una nuova politica abitativa», approvato da quel Consesso nella seduta del 18 novembre 1986.

Detto testo è stato trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 4 dicembre 1986, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha deliberato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — talune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori per la settimana dal 10 al 12 dicembre 1986, che risulta pertanto così determinato:

			— Esame dei presupposti di costituzionalità dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge sull'acquedotto pugliese (n. 2060) e sugli scarichi dei frantoi oleari (n. 2061)
			— Disegno di legge n. 2012 — Conversione in legge del decreto-legge sugli sfratti (<i>Presentato al Senato - scade il 28 dicembre 1986</i>)
Mercoledì	10 dicembre	(pomeridiana) (h. 16,30)	}
Giovedì	11 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	11 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	12 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	12 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
			— Disegno di legge n. 1820 (con il connesso disegno di legge n. 1356) — Lavoratori immigrati (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
			— Disegno di legge n. 1538 (<i>costituzionale</i>) — Modifiche agli Statuti delle Regioni a Statuto speciale (<i>Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati</i>)
			— Disegno di legge n. 1859-B — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deliberato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 126, comma nono, del Regolamento — di concedere la deroga al divieto di iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, di cui alla citata norma, per i disegni di legge n. 1820 (lavoratori immigrati), n. 1538 (modifiche agli Statuti delle regioni a Statuto speciale) e n. 1859-B (amnistia).

Essendo state adottate all'unanimità, tali modifiche ed integrazioni si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 55 del Regolamento.

Il calendario dei lavori per la settimana dal 15 al 20 dicembre resta invece invariato.

Per il potenziamento della funzionalità del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come certamente ricorderete, lo scorso 31 ottobre il Consiglio di Presidenza approvò proposte da me fatte per il potenziamento della funzionalità del Senato. Venne in quella sede deliberato il riordinamento dei Servizi con il passaggio dei medesimi da otto a quattordici. Nella seduta del 12 novembre comunicai la nomina del direttore del Servizio di segreteria dell'Assemblea, del direttore del Servizio delle Commissioni parlamentari e del direttore del Servizio del personale, rispettivamente nelle persone del dottor Bertolini, del dottor Giannuzzi e del professor Di Ciolo. Sciogliendo la riserva da me fatta in quella seduta, posso comunicare che ho proceduto ad assegnare l'incarico di direttore degli altri Servizi ai seguenti funzionari: per il Servizio affari generali il dottor Antonio Maresca; per il Servizio dei resoconti parlamentari il professor Piero Calandra; per il Servizio prerogative ed immunità il professor Franco Mencarelli; per il Servizio dei rapporti con gli organismi comunitari ed internazionali la dottoressa Emilia Sarogni; per il Servizio studi il dottor Silvio Benvenuto; per il Servizio per la gestione e lo sviluppo dell'informatica il professor Carlo Pinzani; per il Servizio di questura e del cerimoniale il dottor Romano Arpinelli; per il Servizio per le compe-

tenze dei parlamentari il dottor Paolo Santomauro; per il Servizio amministrazione e patrimonio il dottor Luigi Priolo; per il Servizio di ragioneria il dottor Ezio Mancinati.

Il professor Carlo Chimenti resta confermato direttore del Servizio della biblioteca.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2060);

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (2061)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese».

Ha facoltà di parlare il relatore.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 779 del 25 novembre 1986 si propone l'obiettivo di concedere a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese un contributo straordinario a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo dell'amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, fino al limite di 150 miliardi. Il Governo ha adottato questo provvedimento con il dichiarato obiettivo di corrispondere ed assicurare la piena funzionalità dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Ad avviso del Governo in tale provvedimento sussistono e si sostanziano i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza.

La Commissione ha esaminato questa mattina il decreto-legge e non ha ritenuto sussistenti tali requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TARAMELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo per confermare il voto contrario che il mio Gruppo ha espresso questa mattina in Commissione in quanto riteniamo che non sussistono i motivi per il riconoscimento dell'urgenza. In questo caso

non si tratta di un provvedimento che tende ad ovviare ad una situazione che si è creata improvvisamente, nè si tende a porre rimedio ad una situazione che negli ultimi anni ha provocato una condizione anomala del funzionamento di questo ente, nè con tale provvedimento di risanamento si pongono per lo meno le condizioni per eliminare la situazione di disavanzo attuale, che permarrà anche in avvenire. Infatti, per ripianare il disavanzo, si prevede uno stanziamento di 150 miliardi e per gli anni 1987 e 1988 viene prevista un'ulteriore integrazione di 24 miliardi. Comunque, tutto l'impianto del decreto-legge, a nostro avviso, non può essere accolto perchè praticamente di fronte ad un ente che non corrisponde alle esigenze reali delle regioni e delle province interessate (il mio Gruppo politico ritiene che si debba procedere ad un suo superamento e ad una sua sostanziale modifica) si mantiene immutato lo stato di fatto, si procede ad un ripiano del disavanzo, vengono previsti contributi per gli anni futuri per 24 miliardi all'anno e si sostiene che si autorizza, per ridurre per lo meno questo disavanzo, la possibilità di adeguare le tariffe con un incremento pari al tasso di inflazione programmato. Onorevoli senatori, il punto di partenza è che le attuali tariffe non consentono il pareggio del bilancio. Inoltre, viene detto che questo adeguamento al tasso di inflazione è una deroga alle disposizioni vigenti. Siccome è chiaro che tutti gli altri enti che dispongono di acquedotti sono tenuti a portare i loro bilanci in pareggio, qui si predispose un finanziamento e non si rimuove la causa per cui questo ente è in disavanzo, per cui tale stato di cose è destinato a permanere.

Quindi, occorre, per lo meno per giustificare l'emanazione di questo decreto-legge, che insieme ad un intervento urgente (perchè altrimenti l'ENEL probabilmente staccherà la corrente) si prospettassero misure di risanamento, se non di modifica sostanziale dell'ente stesso. In caso contrario perpetuiamo una situazione di contributi a fondo perduto senza rimuovere le cause che fanno rimanere tale ente in continuo disavanzo.

Per queste ragioni, non riteniamo che ci siano i motivi per il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità e di

urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, debbo dichiarare la mia sorpresa di fronte al fatto che non sia stato considerato urgente l'intervento a favore dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese. Non entro nel merito su quella che è stata la capacità di questo ente di approvvigionare una regione che è priva di fiumi e di acque sorgive, e che ha dovuto reperire da ogni parte acqua per poter alimentare molti paesi e centinaia di migliaia di persone fino a raggiungere Capo Leuca, dove oggi c'è l'acqua corrente ventiquattr'ore su ventiquattro.

Signor Presidente, non entro nel merito di tale questione, ma affermo che è veramente necessario che tale intervento venga praticato con urgenza perchè l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese deve provvedere continuamente a fornire acqua in situazioni precarie quali sono quelle attuali. Pensate che la diga del Pertusillo in questo momento è secca e bisogna creare un canale che parta dalla diga del Sinni e vada ad alimentare gli impianti di depurazione altrove: tali opere non si possono certo attuare con le preghiere, ma con urgenti interventi! Queste cose le dico ai senatori che conoscono questa situazione anche se dissentono per una questione di principio su certe linee politiche che possono essere discusse. (*Commenti del senatore Cannata*).

Concludendo, dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà contro il parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, perchè ritiene che sia veramente urgente convertire al più presto in legge il decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente, contrarie alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2060.

Non sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, con questo provvedimento il Governo ci prospetta di far fronte ad una situazione di disagio economico ed occupazionale conseguente al fatto che moltissimi titolari di impianti di molitura delle olive non hanno ancora potuto, per ragioni oggettive, corrispondere alle regolamentazioni della legge n. 319 del 1976.

Quindi, il Governo propone una deroga alle disposizioni in vigore per consentire ancora fino al 30 giugno del 1988; limitatamente a quegli insediamenti produttivi che recapitano sul suolo gli scarichi degli impianti di molitura delle olive, una deroga ai limiti della tabella A allegata alla legge n. 319 del 1976, che sono entrati in vigore con il 1° marzo 1986. Le ragioni di carattere socio-economico sono rilevanti e da questo punto di vista il Governo si è sentito motivato ad intervenire con decreto-legge.

La 1^a Commissione, tuttavia, questa mattina, ha ritenuto non sussistenti i requisiti di straordinaria necessità e urgenza.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TARAMELLI. Signor Presidente, questa mattina il nostro Gruppo si era astenuto dal voto su questo decreto, però aveva dichiarato che si sarebbe riservato una valutazione definitiva per l'Aula. Questo anche perchè succede frequentemente che disponiamo del materiale, molte volte nemmeno completo, in tempi così ravvicinati che non ci è consentito un approfondimento della materia. Quindi ci eravamo riservati una valutazione definitiva per l'Aula; questa mattina eravamo combattuti se esprimere un voto favorevole o un'astensione, perchè ci sono elementi contraddittori che sono contenuti nello stesso decreto. Infatti da una parte noi siamo preoccupati, come doverosamente credo tutti dobbiamo essere — e dovrebbe esserlo anche il

Governo — della tutela della salute dei cittadini; tant'è che poi, per la mancanza di provvedimenti adeguati, c'è il dubbio che si possa avere addirittura, per un fatto più specifico, ma non certamente di piccola rilevanza, un possibile intervento del pretore, come è avvenuto per quanto riguarda la città di Roma. Adesso non starò a valutare se ciò è possibile, ma dico soltanto che il problema della salute dei cittadini è uno dei problemi fondamentali. Tutti noi ripetiamo questa affermazione e poi siamo, purtroppo, troppe volte chiamati a derogare a questa dichiarazione di carattere generale.

D'altra parte, abbiamo anche presente che la mancanza di questo provvedimento penalizzerebbe pesantemente una categoria di cittadini, coloro che coltivano gli ulivi, perchè praticamente il frutto del loro lavoro andrebbe disperso.

Quindi è un elemento contraddittorio che ci aveva portati questa mattina ad un'astensione. Oggi noi modifichiamo questa posizione di astensione, avendo anche preannunciato una riflessione ed una riserva per l'Aula, in un voto positivo, non senza però rilevare le responsabilità che sussistono per questa situazione delicata, perchè nessuno può non aver presente che questo provvedimento arriva in ritardo e credo che nessuno possa ignorare il fatto che da molti anni a questa parte si sarebbero dovute gradualmente predisporre le misure necessarie per applicare nel loro insieme le direttive, i principi e la normativa contenuta nella cosiddetta legge Merli.

Questo si sapeva. Ora mi si dice che, per quanto riguarda questo comparto, non vi sono tecnologie adeguate alla depurazione delle acque. Se questo corrisponde al vero — non sono un tecnico — non si capisce allora perchè il decreto non contenga anche una modifica di quelle tabelle, se è per il momento insolubile il problema del inquinamento. A me pare che qui vi sia una precisa responsabilità del Governo, dato che non si tratta di un fatto imprevedibile perchè da anni si sa che sussistono questi elementi che devono essere corretti. In realtà non è stato fatto quanto era necessario, tant'è che si prevede, con uno stanziamento e un provvedimento da assumere entro novanta giorni

dall'approvazione del decreto, una misura di riorganizzazione con questo ulteriore intervento di carattere finanziario che dovrebbe consentire di fornire rimedi a tale situazione.

Credo quindi che, mentre esiste un problema che ci angustia per quanto riguarda la tutela della salute dei cittadini e la delicata situazione dei produttori di olive che in questo modo vedrebbero sfumare il loro giusto profitto, il loro reddito da lavoro che invece deve essere riconosciuto, occorra anche riconoscere la responsabilità del Governo anche in relazione ad una misura contenuta nel decreto che definirei un po' azzardata. Mi riferisco a quella che prevede di attuare un'amnistia per coloro che, nel trascorrere dei termini da marzo ad oggi, sono incorsi in una violazione di legge che sia stata accertata. Anche questa non è una strada fra le più felici ed il Governo non è la prima volta che vi ricorre.

Pur con queste severe critiche all'operato del Governo, ma per quegli interessi in gioco di categorie di persone non certo benestanti e che invece lavorano da mane a sera per potersi guadagnare un tozzo di pane, votiamo contro le conclusioni della Commissione, pur ritenendo che sia urgente approntare tutti i provvedimenti necessari per superare questa situazione molto difficile e per attuare la tutela complessiva della salute dei cittadini.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, prendo atto che il collega comunista ha riflettuto ed ha potuto constatare che l'urgenza è veramente grande perchè le olive si raccolgono dal mese di ottobre in poi, i frantoi sono già in funzione per cui il provvedimento è necessario subito e non possiamo rimandarlo.

Certamente il discorso sul merito è diverso. Quando esamineremo il decreto occorrerà discutere contemporaneamente dei problemi dell'inquinamento derivante dai prodotti chimici e industriali che vengono forniti al mondo dell'agricoltura, al fine di esaminare l'opportunità di insistere o meno su certe depurazioni di acque che per millenni sono

confluite nel mare senza mai far morire un pesce, mentre certi prodotti di scarico dell'industria moderna fanno nel Po la strage che tutti conosciamo. Annunzio quindi che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà contro le conclusioni della 1ª Commissione permanente.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Prendo brevemente la parola per fare due osservazioni. La prima è che il Governo ha ritenuto di dover approntare questo provvedimento d'urgenza anche sotto la spinta di prese di posizione assunte da tutte le forze politiche, sia alla Camera sia al Senato in sede di Commissione.

La seconda osservazione è per richiamare il fatto che, in realtà, esistono difficoltà dal punto di vista delle tecnologie. Tuttavia non si può dire che, da tale punto di vista, non sia possibile adottare misure tali da garantire che i reflui rispondano a determinati parametri. Si tratta di tecnologie peraltro abbastanza costose.

Questa è la ragione per la quale, nell'ambito del decreto, accanto ad una misura sospensiva, si prevede anche una misura di ristrutturazione del settore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente, contrarie alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2061.

Non sono approvate.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative» (2012)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986,

n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, debbo confessare il mio profondo malessere e il mio grave disagio ad intervenire su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative. Disagio e malessere che derivano da diversi ordini di considerazioni, ma che soprattutto si rifanno alla situazione di estrema incertezza e confusione che, nel settore delle locazioni abitative e non, siamo riusciti assieme a creare.

Non è possibile infatti che gli interventi legislativi si muovano esclusivamente nella direzione di un congelamento degli effetti risolutivi dei rapporti di locazione, come sostengono correttamente gli illustri relatori nella loro pregevole relazione, sia perchè tale iniziativa è giustamente sottoposta alla censura della Corte costituzionale, sia perchè soprattutto si continua a curare gli effetti e non a rimuovere le cause vere e proprie di questa situazione di emergenza. Non si affrontano, onorevoli colleghi, le cause vere, effettive che generano effetti distorsivi, mentre solo curando queste cause si può determinare una diversa situazione nel settore delle locazioni e nel settore abitativo.

Basterebbe ripercorrere le tappe di una legislazione che dell'emergenza, onorevole Sottosegretario, ha fatto ormai il cavallo della sua ordinaria e normale attività, per rendersi conto che è davvero necessario voltare pagina, imprimere un corso diverso alla nostra legislazione sulla casa e varare finalmente la tanto attesa riforma della legge sull'equo canone.

Ho fatto una sommaria ricerca legislativa, onorevole Presidente, sugli interventi ultimi, alcuni conclusi positivamente, altri, molti altri, decaduti ora alla Camera ora al Senato e non trasformati in legge.

Vi è stato un primo disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 settembre

1983 (conversione naturalmente con modificazioni in materia di sfratti); un secondo disegno di legge di conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa, un disegno di legge non diventato legge dello Stato perchè decaduto alla Camera dei deputati; un terzo disegno di legge di conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa, decaduto al Senato e non trasformato in legge; inoltre, la conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure provvisorie in favore delle aree ad alta tensione abitativa; il disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli usi non abitativi, decaduto alla Camera dei deputati; un successivo disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge di iniziativa del Governo e decaduto alla Camera dei deputati; infine, un decreto-legge di iniziativa del Governo, pubblicato su «Il Sole 24 Ore» ma non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Questa la breve e sommaria indicazione di un numero considerevole di decreti-legge, intervenuti sempre per sanare con tamponi un'emergenza, che non possono curare le cause del problema e finiscono con il creare una enorme incertezza e una grande confusione in questo settore.

Questo, onorevoli colleghi, non è lo Stato di diritto: questo è lo Stato dell'incertezza, della confusione. Questa è una situazione veramente grave per gli operatori del diritto e per i cittadini. Il seguire questo rincorrersi di disegni di legge e di decreti-legge che non vengono convertiti determina una sfiducia nelle istituzioni, una sfiducia purtroppo nel Governo, nel Parlamento che non riescono ad assicurare una legislazione che ponga fine a una tale situazione di confusione, a una così grave situazione di incertezza.

Credo che sia giunto il momento di voltare pagina perchè questo rischio di degenerazione esiste e a questo occorre porre subito, con immediatezza, riparo.

La responsabilità di questa situazione certamente è da addebitarsi al Governo, al Parlamento, ad ognuno di noi, ad una mancanza

di scelte coraggiose e precise che impongano una svolta in un settore che ha prospettive di sviluppo e che può costituire un volano per l'intera economia italiana.

Quando parliamo della necessità di arrivare in tempi brevi alla riforma della legge sull'equo canone, quando parliamo tutti di una riforma della legge sulla casa, di iniziative, di provvidenze a favore della casa e di chi acquista la prima casa, in linea di principio ci troviamo d'accordo ma poi difficoltà varie ci impediscono di giungere a conclusioni comuni.

I colleghi comunisti addebitano ai Gruppi della maggioranza la incertezza nel predisporre la riforma della legge n. 479: ciò è in parte vero, ma devo dire ai Gruppi dell'opposizione che sovente un loro atteggiamento dilatorio ha determinato ulteriori incertezze, un appesantimento legislativo che ci ha portato a dover legiferare sempre in una situazione di emergenza, non tenendo conto che invece la situazione è molto meno grave nel paese. A riprova di quanto sto dicendo basterebbe vedere le centinaia di migliaia di contratti di locazione che vengono stipulati in frode alla legge perchè l'equo canone non viene corrisposto, ma vengono corrisposti canoni di gran lunga maggiori, al cosiddetto mercato nero. Si viola così la legge dell'equo canone e si violano anche le leggi fiscali, perchè in questo modo i proprietari denunciano redditi di gran lunga inferiori a quelli che effettivamente percepiscono.

È una realtà che abbiamo denunciato, sulla quale credo siamo tutti concordi, ma una realtà che non riusciamo — non si sa bene per quali motivi — a superare.

Vi è un disegno di legge di iniziativa governativa, il n. 479, presentato ormai da tre anni e che non viene esaminato per varie ragioni, anche per la difficoltà di riunire le Commissioni congiunte 2^a ed 8^a: ciò ovviamente costituisce un intralcio affinché il disegno di legge trovi una sua rapida approvazione, come è da tutti auspicato.

A mio avviso è, quindi, necessario liberalizzare il mercato delle locazioni. Come è mai possibile che in un regime di economia libera, quale è il nostro, si debba verificare, onorevole Presidente, che un appartamento

non affittato, che quindi non rende niente, debba valere sul mercato il 30-40 per cento in più rispetto ad un appartamento affittato? Questa è una distorsione del mercato libero, è una distorsione di un mercato che si richiama ai principi della libera economia. Noi vogliamo essere collegati al resto dell'Europa, ma rispetto agli altri paesi europei ci troviamo in una singolare posizione perchè da noi non si rispettano alcune regole fondamentali: questo avviene perchè il proprietario non ha la possibilità di avere disponibile il proprio alloggio in tempi relativamente brevi, anche quando ricorrano motivi di necessità e di urgenza. Pertanto si determina una situazione gravissima e patologica, in questo settore, che occorre rimuovere, così come è necessario costruire nuove abitazioni che possano sopperire alle esigenze dei nuovi e dei vecchi nuclei familiari.

Veniamo ora brevemente ad esaminare il decreto-legge. Fra le altre cose, quasi ad accentuare questo stato di confusione e di incertezza, anche il legislatore governativo ha dato un suo contributo rilevante...

LOTTI MAURIZIO. In una eccezionale situazione!

RUFFINO. È una situazione eccezionale, però nel decreto-legge del Governo è contenuta, all'articolo 1, una norma che, credo, nessun Gruppo politico abbia mai richiesto.

LOTTI MAURIZIO. Come no?

RUFFINO. Neanche voi, colleghi dell'opposizione, neanche il SUNIA. Infatti stamattina ho avuto un colloquio con i rappresentanti del SUNIA: ebbene, nessuno di loro si sognava di stabilire una norma che sospendesse gli sfratti, cioè l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo fino al 31 marzo 1987.

È vero, onorevole rappresentante del Governo, che dalla relazione, e soprattutto dal documento allegato — ma il documento è allegato per notizia, quindi non si sa bene se fa parte della legge oppure sia solo una notizia che si dà all'interprete — parrebbe ritenersi che la norma di sospensione di

esecuzione degli sfratti fino al 31 marzo 1987 debba riguardare soltanto gli undici comuni, capoluoghi di provincia, con una popolazione superiore ai 300.000 abitanti e gli altri sessantasei comuni capoluoghi di provincia esistenti nel nostro paese, oltre ad alcune centinaia di comuni rientranti in una delibera del CIPE. Ma la interpretazione letterale non può dar luogo a dubbi, come ha opportunamente rilevato il collega Lipari nella sua relazione introduttiva in Commissione; fino al 31 marzo 1987 è sospesa l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo.

Per questo ritengo che la Commissione abbia operato correttamente nel formulare una proposta emendativa che amplia l'intervento sospensivo nell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitativo per tutti i capoluoghi di provincia, quindi vi include anche un'altra trentina di capoluoghi di provincia che non erano compresi espressamente nel provvedimento del Governo. Mi sia consentita, fra l'altro, questa digressione, perchè qualcuno l'ha rilevato: tra i comuni capoluoghi di provincia che figurano tra quelli ad alta tensione abitativa vi sono città che negli ultimi anni hanno perso migliaia e migliaia di residenti, nelle quali, quindi, è difficile valutare, se non per un puro e freddo calcolo statistico, questa alta tensione abitativa.

A prescindere da ciò, mi pare che opportunamente la Commissione abbia proposto un emendamento con il quale si prevede di sostituire l'articolo 1 con il seguente: «1. Fino al 31 marzo 1987 l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitazione è sospesa nei comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti ed in quelli delle rispettive province elencati nell'Allegato A della delibera adottata dal CIPE in data 30 maggio 1985 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 1985...» aggiungendo, e con ciò ampliando l'estensione dell'iniziale decreto del Governo, la norma che recita: «Le stesse disposizioni si applicano negli altri comuni capoluogo di provincia». Quindi a tutti gli altri capoluoghi di provincia. Ma si è inteso, questo almeno nello spirito del lavoro svolto dalle Commis-

sioni riunite giustizia e lavori pubblici, nel secondo comma, almeno in linea di principio, restringere in qualche misura la portata estensiva del provvedimento adottato dal CIPE, perchè si è detto — a mio avviso opportunamente — che «Ai fini dell'applicazione degli articoli 2, 3 e 4 del presente decreto il CIPE, sentite le Regioni, procede entro il 31 marzo 1987 alla integrale revisione della delibera assunta in data 30 maggio 1985», ossia la delibera che viene allegata, per notizia al decreto-legge di iniziativa del Governo, che può quindi essere sottoposta ad una revisione, con modifiche anche radicali e tenendo conto di questi parametri, «classificando ad alta tensione abitativa solo quei comuni superiori a 10.000 abitanti secondo le risultanze dell'ultimo censimento, compresi nei mandamenti pretorili nei quali il rapporto tra le richieste di esecuzione relative all'anno 1986 e le famiglie residenti risulti superiore allo stesso rapporto considerato a livello nazionale».

Certamente, anche nel disegno di legge al nostro esame, sussistono alcuni elementi positivi che vanno sottolineati; esso, infatti, contiene norme volte ad immettere nuovi alloggi in locazione nei patrimoni dei comuni a più alta tensione abitativa o ad agevolare l'acquisto di altri alloggi da parte di soggetti sottoposti a sfratto. Sarebbe opportuno, ed affido questa mia riflessione agli illustri relatori, senatori Lipari e Spano, che venissero fissati criteri precisi per evitare interventi di carattere discrezionale nell'assegnazione degli alloggi. È questa una richiesta condivisa anche da categorie di inquilini e addirittura da categorie di proprietari, per cui credo vada attentamente considerata.

Nel decreto-legge al nostro esame si stabilisce una corsia preferenziale per gli sfratti dovuti a finita locazione. Occorre però non dimenticare, onorevoli colleghi, che gli sfratti per stato di necessità non esistono più. Con l'approvazione della legge del 1978, tutti gli sfratti sono per finita locazione, per cui quando si parla di sfratti per stato di necessità si fa, sotto il profilo giuridico, una enorme confusione. Quando, però, il proprietario dovesse provare che la finita locazione è conseguente ad una necessità del proprio

nucleo familiare, del coniuge, del genitore o del figlio, attraverso una dichiarazione con atto notorio che sostituisce l'atto di notorietà, in questo caso si stabilisce una corsia preferenziale a favore di questi proprietari per aver libero l'alloggio in tempi più rapidi, anche se la rapidità in questo settore, onorevole Sottosegretario, è un termine che lascia adito a qualche perplessità.

Devo richiamare anche alla cortese attenzione dei relatori la norma di cui al terzo comma dell'articolo 2. Onorevoli senatori, con questo articolo si prevede la formazione di commissioni a livello di capoluogo di provincia; le designazioni, di cui al secondo comma, debbono pervenire al prefetto entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e la nomina deve avvenire entro i successivi dieci giorni. Poiché il decreto è stato pubblicato il 29 ottobre 1986, i trenta giorni, più i dieci previsti dal terzo comma dell'articolo 2, sono di fatto trascorsi. Pertanto, onorevole Sottosegretario, si impone una norma di carattere transitorio che consenta ai capoluoghi di provincia, che vengono inseriti in questo decreto come elemento di novità, di formare le commissioni presiedute dal prefetto con la designazione dei rappresentanti dei proprietari e degli inquilini. Diversamente creeremmo una *vacatio legis* per i capoluoghi di provincia che vengono inseriti in questo decreto-legge, per i quali le designazioni dei rappresentanti e la formazione delle commissioni sarebbe già decorsa per disposizione dello stesso legislatore. Occorre, senatore Lipari e senatore Spano, consentire agli altri capoluoghi di provincia di procedere alla nomina delle commissioni.

Sotto tale profilo, ritengo opportuno raccogliere un'osservazione fatta questa mattina in un'informale conversazione con i rappresentanti del SUNIA e dell'ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari). Tutte le altre commissioni che in alcuni capoluoghi di grandi città erano state formate con la presenza di alti funzionari della questura ed alti magistrati — mi risulta che tali commissioni erano state già composte a Roma e Milano — non hanno più ragione di essere. Tali commissioni erano state formate per l'intervento della forza pubblica, ma

adesso non hanno più alcuna ragione di essere nella misura in cui venga varato tale provvedimento che istituisce in tutti i comuni capoluoghi di provincia commissioni presiedute dai prefetti con quei criteri di formazione delle commissioni medesime e con quei poteri ed attribuzioni che alle commissioni sono state attribuite dal disegno di legge al nostro esame.

Inoltre, devo richiamare ancora l'attenzione degli onorevoli senatori sulla norma contenuta nel quinto comma dell'articolo 3. Questa norma non è stata fatta oggetto di interventi nell'ambito della Commissione di merito, ma credo che sia opportuno soffermarsi su di essa in quanto essa stabilisce: «In ogni caso l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio non può essere rinviata oltre i dodici mesi decorrenti rispettivamente dal 31 marzo 1987...». Ritengo che tale formulazione vada bene perchè si tratta di un termine fissato al 31 marzo 1988; però poi vi è una aggiunta che rende d'emergenza un fatto ordinario; precisamente il quinto comma recita: «ovvero, per i provvedimenti la cui esecutorietà è successiva a tale data, dalla esecutorietà stessa». Quindi, in ipotesi, se noi lasciamo in questo decreto-legge tale norma, uno sfratto per finita locazione, stabilito per il 1988 o per il 1989, viene prorogato per un anno ed inspiegabilmente, perchè non vi è quella ragione di alta tensione abitativa se già l'esecuzione di questo sfratto è prorogata nel tempo in modo da non rendere necessaria questa norma.

Pertanto, signor Presidente, ho presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultima parte del quinto comma dell'articolo 3 e precisamente le parole: «ovvero, per i provvedimenti la cui esecutorietà è successiva a tale data, dall'esecutorietà stessa». Mi sembra che tale emendamento risponda anche al contenuto «emergente» di questa normativa e che possa essere preso in attenta considerazione.

Per la verità, debbo dirvi che queste osservazioni che ho svolto sono anche in parte il frutto di alcune conversazioni informali che ho avuto stamane con gli esponenti del SUNIA e dell'ASPPI. Debbo dire che esistono invece con la Confedilizia, in particolare con

l'ingegner Viziano, anche per il fatto di avere in comune la regione d'origine, cioè la Liguria, dei costanti e buoni rapporti. Ho però notato, onorevoli colleghi comunisti, che sia il segretario nazionale dell'ASPPI, l'avvocato Patta — che desidero qui citare — un comunista, sia il vice presidente nazionale, l'avvocato Belloni, un democratico cristiano, ed altri sollecitavano l'approvazione della riforma dell'equo canone, perchè soltanto in questo modo si può ottenere qualcosa di positivo. Ho pregato l'avvocato Patta e l'avvocato Belloni di fare opportune sollecitazioni, anche alla vostra parte, senatore Libertini...

LIBERTINI. Ma se state portando avanti un ostruzionismo di maggioranza da due anni!

RUFFINO. Senatore Libertini, se lei vuole io le faccio pervenire i verbali delle Commissioni, dei vari Comitati ristretti che confermano il vostro atteggiamento defatigatorio in Commissione.

LIBERTINI. Lei sta dimenticando che ora ci troviamo in Aula!

RUFFINO. Io dico che voi formalmente sollecitate l'approvazione della riforma dell'equo canone, mentre di fatto...

LIBERTINI. Noi vogliamo sollecitare la nostra riforma.

RUFFINO. Voi certamente contate come forza di opposizione. Constatiamo che avete un certo peso in Parlamento. Certo, ci sono stati dei contrasti...

LIBERTINI. Siamo usciti dalla Commissione per consentirvi di andare avanti...

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lasci parlare il senatore Ruffino.

LIBERTINI. ...ma non andate avanti neanche da soli!

RUFFINO. Ci sono state delle difficoltà all'interno della maggioranza, e direi che ciò

è anche umano in un sistema democratico come è il nostro. Queste difficoltà oggi sono superate e io mi auguro che questo provvedimento possa venire...

LIBERTINI. ...radicalmente cambiato in bene!

RUFFINO. Ecco, senatore Libertini, lo vede che la facciata alla lunga viene fuori: cioè sì alla riforma dell'equo canone, ma sì ad una riforma che lo faccia indietreggiare e che lo faccia ritornare ad un periodo di proroghe continue *ante* 1978.

LOTTI MAURIZIO. Consentiteci di fare l'opposizione!

LIBERTINI. Siete voi che chiedete la proroga!

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non mi costringa ad un richiamo. Quando l'interruzione non è più tale ma diventa un intervento, allora si impedisce all'oratore di parlare.

Senatore Ruffino, la prego di continuare il suo intervento.

RUFFINO. Onorevoli senatori, devo dire che il SUNIA ha avanzato proposte interessanti, ma a me è parso cogliere, soprattutto a fronte di quanto detto dai loro autorevoli rappresentanti, insieme ad alcune proposte interessanti, la preoccupazione che l'assegnazione degli alloggi di proprietà sia rapportata a criteri obiettivi, coerenti e non discrezionali. Questa è una cosa che io condivido e che è la legittima, come è legittima la tesi dell'inquilinato di diventare proprietario. Ciò dimostra come nel nostro paese i proprietari che erano un tempo una porzione percentualmente modesta, oggi rappresentano oltre il 63-64 per cento dell'intera popolazione italiana con una ulteriore espansione, se prendiamo in considerazione, tra gli altri, i 1.000 alloggi della INPPDAI posti in vendita. Quindi vi è la legittima esigenza avanzata dal sindacato degli inquilini dell'acquisto di una casa, approfittando della legge Formica che contiene delle agevolazioni per comprare la prima casa.

Questo è in fondo anche l'auspicio di noi cattolici: saranno infatti appagati e soddisfatti gli inquilini quando potranno diventare proprietari.

Io credo che solo operando in questo settore, con un'assoluta urgenza, e in questa direzione si potranno curare le vere ed effettive cause che determinano la tensione abitativa, per giungere rapidamente ad una positiva soluzione del problema della casa.

Sotto questo profilo il Gruppo della Democrazia cristiana si era fatto portavoce in Commissione della proroga della legge Formica; vi erano state alcune perplessità sull'ammissibilità o meno di questo emendamento da inserire nel contesto del decreto-legge. So che la Presidenza ha superato queste perplessità e ha dichiarato ammissibile l'emendamento. Pertanto è stato presentato un emendamento riguardante la legge Formica con il quale si estende la proroga al 31 dicembre 1987.

LIPARI, *relatore*. Non credo che ci sia stato ancora un pronunciamento.

RUFFINO. Senatore Lipari, io ho presentato questo emendamento in doveroso ossequio alla Presidenza, perchè mi era stato riferito dal Gruppo che la Presidenza del Senato aveva deciso l'ammissibilità dell'emendamento relativo alla legge Formica. Questa è la notizia che spero risponda a verità, senza la quale non mi sarei permesso di presentare questo emendamento.

L'emendamento che ho presentato, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, è un emendamento di proroga pura e semplice della legge Formica al 31 dicembre 1987. Da notizia apparsa sui giornali vi è un'intendimento, da parte del Governo, di porre a regime la legge Formica elevando l'onere dal 2 al 4 per cento. Di proroghe è pieno il nostro Parlamento e i nostri testi legislativi. Se riuscissimo ad approvare una norma definitiva, credo che sarebbe la cosa migliore e in questo caso inviterei il Governo ad emanare una norma che rispetti alcuni principi, cioè che eviti la possibilità così palese di fuorviare alla legge, perchè oggi il cittadino che vuole comprare una casa a Roma, o in

qualsiasi altra città d'Italia, fissa la residenza per 10 giorni in questa città, acquista la casa, ne ha i benefici e dopo si allontana e trasferisce la residenza dove vuole.

Credo che questo meccanismo vada in qualche modo rivisto per una correttezza e per una serietà di rapporti anche fra le istituzioni e i cittadini, così come credo, onorevole Sottosegretario, che sia opportuno tutelare i cittadini italiani che emigrano all'estero in condizioni di difficoltà ed hanno l'ambizione di comprare una casa nel nostro paese, ma, poichè non hanno la residenza, non possono beneficiare di queste agevolazioni. Se danno la prova che si tratta della prima casa, credo che i cittadini italiani che emigrano all'estero per ragioni di lavoro e che poi acquistano la prima casa in Italia abbiano titolo, diritto e legittimazione per poter usufruire di questo beneficio, ove si stabilisse una norma di carattere generale che disponga non per la prima casa in una città o in un paese, ma per la prima casa nel territorio italiano.

È un'osservazione che faccio e che affido all'intelligenza e alla sensibilità del Governo.

Due ultime osservazioni e concludo, perchè vedo che ho già superato, onorevole Presidente, il tempo che mi ero prefisso; ma, parlando in parte a braccio, non si riesce mai a valutare sufficientemente il tempo a propria disposizione.

Quindi due osservazioni, una delle quali traggio dai dati della Banca d'Italia, e cioè l'osservazione relativa all'incidenza degli affitti sul reddito nel nostro paese. È un'incidenza, onorevoli colleghi dell'opposizione, molto modesta rispetto a tutti gli altri Stati europei. Noi ci rapportiamo sovente e prendiamo spesso ad esempio altri Stati europei, ma in questo caso, secondo i dati della Banca d'Italia che ho ricavato, l'incidenza dell'affitto in Italia è dell'8,4 per cento, cioè la più bassa d'Europa, rispetto al 14 e al 16 per cento degli altri paesi europei; non parliamo poi degli Stati Uniti d'America, dove l'incidenza sul reddito raggiunge percentuali estremamente elevate (basterebbe pensare a quello che costa dormire in un albergo a New York per avere un raffronto ed un rapporto).

Un secondo dato è quello che ci viene

fornito dall'osservatorio del Ministero dell'interno, dal quale si ricava che il raffronto con i dati riferiti al trimestre precedente, illustrati nel seguente prospetto, ha evidenziato che: «nel quadro delle procedure di sfratto si è verificato un incremento dei titoli esecutivi pari al 26 per cento circa, mentre i decreti di graduazione, in numero di 2.404, il cui andamento è entrato fin dai primi mesi del 1985 in una fase involutiva, hanno subito un'ulteriore consistente flessione».

I dati forniti per il secondo trimestre del 1986 prevedono: provvedimenti di sfratto emessi nel secondo trimestre del 1986: 29.646; decreti di graduazione: 2.404, a fronte dei 4.138 del primo trimestre, quindi, con una diminuzione di oltre il 40 per cento; richieste di esecuzione di sfratti: 29.000, con una riduzione di quasi il 18 per cento; esecuzione di sfratti: 7.295, con una diminuzione del 3,27 per cento. I dati che ho appena riferito costituiscono prova e testimonianza che esiste certo il problema della casa, che uno sfratto — anche uno solo — costituisce un fatto di tensione e di drammaticità, che occorre trovare le cause per rimuovere questa situazione — avevamo previsto e proposto il fondo sociale che potesse sopperire a situazioni di disagio e di incertezza — ma che sarebbe un errore grave del legislatore distorcere le regole fondamentali del mercato perchè, così facendo, non si opera a vantaggio della comunità, bensì si contribuisce a creare una situazione di disagio, di incertezza e ad impoverire complessivamente il nostro paese.

Non credo che sia questo l'obiettivo che responsabilmente ognuno di noi in Parlamento vorrà assumersi anche al riguardo di una questione così importante e delicata. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo 40 anni, come sono soliti fare *in extremis* e con ansia speranzosa non pochi cittadini che tentano di risolvere le loro ambascie ricorrendo al gioco del lotto, il Gover-

no gioca ancora l'ambo costituito dagli articoli 77 ed 87 della Costituzione e, per ragioni di straordinaria necessità ed urgenza, scodella l'ennesimo decreto-legge volto all'adozione di misure che dovrebbero essere idonee a fronteggiare l'eccezionale esigenza di disponibilità abitative, chiedendone al Parlamento la conversione in legge nel termine costituzionale con l'animo, nel caso di decadenza, di reiterarlo ripetutamente in conformità ad una deprecabilissima e disinvolta prassi ormai consolidata.

Dopo quarant'anni in Italia è mancata la volontà, si registra l'impotenza del Governo e del potere politico di uscire da quella intricatissima situazione di stallo nella quale purtroppo continua a permanere la disciplina delle locazioni ad uso abitativo e non.

Lo strumento legislativo del 1978, battezzato e noto come legge dell'equo canone, che avrebbe dovuto congruamente disciplinare la materia e rappresentare l'idoneo avvio verso l'auspicato traguardo della normalizzazione e della liberalizzazione del mercato delle locazioni urbane, è naufragato tra i flutti delle contestazioni, che hanno coinvolto e coinvolgono forze politiche e cittadini, e delle controversie giudiziarie tra locanti ed inquilini. Esso impone il continuo e periodico susseguirsi di pseudorimedi legislativi di carattere contingente, a volte viziati di incostituzionalità, che a nulla di serio sono serviti e hanno anzi introdotto ulteriore confusione in un campo cosparso da nebulosità, ostacoli ed insidie.

Le Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici del Senato rimangono tuttora concentrate nel vuoto e non riescono a risolvere gli affannosi problemi, non essendo state in grado finora di varare, nel correre di tanti anni caratterizzati da lunghissime pause e interruzioni, un testo legislativo conferente e soddisfacente che, attingendo alla problematica contrastante e divergente, correlata a numerosi disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare, sia tale da contemperare le aspettative, i diritti e gli interessi di locatori e locatari e superare e archiviare una legislazione che, propria dei tempi di guerra e delle calamità eccezionali, costituisce assurdità e, scusate l'espressione, disdoro

mantenere e persino peggiorare dopo quaranta anni dalla cessazione degli eventi bellici.

La *causa causarum* di tanto malessere risiede, a nostro avviso, nell'incancrenito sistema di legiferare prevalentemente e, vorremmo dire, unicamente sull'onda di pressioni dovute a circostanze contingenti, alla cosiddetta «sindrome dell'emergenza», con l'effetto di produrre il logoramento e l'annientamento di qualsiasi eventuale tentata strategia di intervento sui nodi strutturali dei problemi afferenti la materia.

Il Governo alla fine del 1983, nell'assillo di correre ai ripari, ha predisposto il concludato pacchetto casa, ma a distanza di tre anni nessuno dei quattro progetti di legge costituenti tale pacchetto è arrivato in porto: ciascuno di essi è rimasto attanagliato tra gli scontri più o meno epici e i compromessi sindacali e partitici, nessuno è stato sino ad oggi tradotto in norme legislative operanti.

Si è avvertita e si avverte nel nostro paese la indilazionabile esigenza di riformare la legge dell'equo canone, di fare una nuova legge sulle locazioni degli immobili urbani.

Nel rapporto base, presentato nello scorso mese di ottobre dall'olandese Buchers, in occasione del seminario dell'ONU sulla politica dei fitti, tenutosi ad Amsterdam, è sintetizzata la situazione di dodici paesi europei in cui vige un più o meno libero mercato dei fitti. Da esso emerge che in dieci dei dodici paesi esaminati l'affitto è liberamente concordato tra le parti. Tuttavia, anche nei due paesi (Danimarca e Francia) non specificamente vagliati, il principio della libertà contrattuale sussiste ed è invocato. In Danimarca, infatti, coesistono due sistemi di determinazione dei canoni: quello di tipo parametrico e quello della libertà contrattuale e sta ai singoli comuni la scelta del sistema ritenuto più adatto alla situazione locale. La Francia, a sua volta, sta sperimentando dal 1982 un sistema di contrattazione collettiva, che ha dato risultati assai modesti e piuttosto negativi e non soddisfa minimamente il nuovo Governo della Repubblica transalpina, tant'è che si è appalesata la necessità di modificare sostanzialmente la normativa vigente, al fine di conciliare meglio gli interessi degli inquilini e dei proprietari, rilanciando, attraverso un sapiente dosaggio di sgravi fiscali e incentivi finanziari, gli investimenti immobiliari da parte di privati, cooperative ed altri organismi, normalmente impegnati nella costruzione di case popolari.

lini e dei proprietari, rilanciando, attraverso un sapiente dosaggio di sgravi fiscali e incentivi finanziari, gli investimenti immobiliari da parte di privati, cooperative ed altri organismi, normalmente impegnati nella costruzione di case popolari.

Sta di fatto che nel panorama europeo di sostanziale libertà del mercato degli affitti, anche se vigilata soprattutto per preoccupazioni inflazionistiche, l'Italia è praticamente isolata con il suo sistema dell'equo canone, che è antistorico ed antieconomico.

Certamente allo stato non è possibile procedere ad una immediata e totale liberalizzazione del mercato delle locazioni, ma non è dato mantenere regolamentazioni generalizzate di carattere fisso, automatico e indiscriminato.

Non si possono ignorare gli aspetti sociali del settore locativo, sicchè non è da escludere, ma è anzi opportuno e necessario, quanto meno in atto, un intervento concorrente dello Stato al fine di determinare e disciplinare il canone locatizio, di esercitare la supervisione degli enti locatori, di controllare i costi di produzione di nuove abitazioni da parte di tali enti attraverso sovvenzioni indicizzate con pagamento degli interessi da parte del Governo o attraverso mutui statali a basso interesse, di istituire i sussidi-affitto individuali tesi a difendere i gruppi a più basso reddito da eccessive spese per la casa ed a consentire la possibilità di assicurare l'abitazione ad un fitto che tutti possono affrontare e, nel contempo, di coprire tutti i costi sostenuti dai proprietari, di esonerare il cittadino da qualsiasi imposta sull'alloggio in cui abita la propria famiglia (come avviene in molti paesi della CEE tra i quali la Germania occidentale), di disporre ampie e sostanziali agevolazioni di carattere fiscale per la costruzione e l'acquisto di case, prorogando anzitutto *sine die* e non per un solo anno la «legge Formica» e consentendo coevamente la contrazione di mutui a tasso favorevole, di assicurare il giusto indennizzo nelle espropriazioni per pubblica utilità di terreni destinati all'edificazione di case popolari e non insistere, come purtroppo si vorrebbe continuare a fare, nell'espedito della espoliazione della proprietà privata.

La nuova disciplina delle locazioni urbane deve essere poi chiara e semplice, contenuta in poche disposizioni che non diano luogo ad interpretazioni contrastanti, atte, di fatto, ad inasprire i rapporti tra locatori ed inquilini.

Non si debbono più verificare, ad esempio, le contestazioni dovute a carenze della legge del 1978, conseguenti ad uno dei punti più controversi quale quello relativo al metodo di aggiornamento dei canoni di locazione. Rilevante contenzioso tra proprietari e conduttori è derivato, infatti, dai due diversi metodi di calcolo del canone: quello della cosiddetta «variazione relativa» e quello comunemente noto come «variazione assoluta».

Solo recentemente, con sentenza n. 6604 dell'11 novembre 1986, la Corte di cassazione ha avuto modo di chiarire il dilemma legislativo e giurisprudenziale, nel senso che il metodo da adottare è quello della «variazione assoluta», che consiste nell'applicare l'aumento del 75 per cento della variazione dei prezzi al consumo verificatosi nell'anno precedente all'ultimo canone corrisposto dall'inquilino, mentre con l'altro sistema l'aggiornamento del corrispettivo della locazione si dovrebbe operare applicando ogni anno, al canone base dell'agosto 1978, il coefficiente di moltiplicazione dato dalla variazione assoluta dell'indice ISTAT rispetto alla data di entrata in vigore della legge, ridotto al 75 per cento.

Sottolineiamo, poi, l'esigenza di formare finalmente uno o più testi unici concernenti non soltanto i problemi delle locazioni, ma anche quelli più generali riflettenti la casa e l'edilizia abitativa e non, uscendo così da una visione parzializzata e settoriale della materia, sull'esempio di quasi tutte le legislazioni europee che negli ultimi anni si sono liberate totalmente dalle incrostazioni legislative formatesi nel dopoguerra.

Le nuove leggi debbono, peraltro, tendere preminentemente ad una più o meno accentuata, ed in ogni caso economicamente congrua, rivoluzione del rendimento degli immobili affittati, ad una migliore e idonea tutela dell'inquilinato meno abbiente ed alla determinazione di una durata minima del contratto di affitto. Non concordiamo, però,

su quest'ultimo punto, per la ventilata proposta dell'abolizione dell'istituto della disdetta per finita locazione e per la stabilizzazione a tempo indeterminato della durata dei contratti locatizi (tesi queste, a nostro avviso, erroneamente sostenute dalla sinistra politica), perchè siffatte evenienze legislative oltre ad attentare a prescrizioni di carattere costituzionale verrebbero di fatto a bloccare del tutto gli investimenti nel settore delle nuove costruzioni, nel recupero edilizio e nell'acquisto di case, con un ulteriore spaventoso degrado del patrimonio edilizio affittato ed altrettanto ulteriore aggravamento della penuria di alloggi.

È altresì non più procrastinabile la soluzione dei problemi relativi alle strutture pubbliche dell'edilizia e della gestione del milione di alloggi di proprietà degli istituti autonomi delle case popolari. È vero che la soluzione della questione è partita favorevolmente nel senso di agevolare sotto il profilo dell'emergenza la vendita a riscatto delle case popolari, ma è da rilevare che qualcosa non ha funzionato e non funziona al riguardo, atteso che si deve constatare che gli inquilini trovano più conveniente restare in affitto ipergarantito, con conseguenti ripercussioni negative anche sul problema strutturale dell'assetto degli IACP come enti operatori.

Uno dei disegni di legge, forse il più ambizioso e riformatore del pacchetto governativo, riflette i programmi organici di edilizia abitativa, ma esso è rimasto sostanzialmente allo stato di labiale enunciazione programmatica per difetto dei necessari mezzi finanziari. Necessita in merito rifare il piano decennale per l'edilizia che scade nel 1987 e che purtroppo, a causa della complessità di competenze e procedure, ha prodotto appena la metà degli alloggi previsti (500.000 invece di un milione) ed ha consentito l'erogazione solo del 17,5 per cento dei finanziamenti per l'edilizia agevolata. Occorre inventare uno strumento che sia funzionale alle complesse e molteplici necessità da esaudire con strategie ben più appropriate ed articolate rispetto a quanto programmato dieci anni orsono.

Al fine di risolvere il problema della casa e delle locazioni è correlativamente imprescindibile

dibile innovare la legislazione urbanistica. Bisogna avere il coraggio di uscire dalla logica obsoleta della legge Bucalossi, tornare per larga parte all'applicazione delle norme dettate dalla legge urbanistica del 1942 e promuovere e disporre, così come avviene nelle legislazioni anglosassoni e di tutti i paesi europei più civilizzati, veri e propri «piani direttori» che, a livello di realizzazione esecutiva, prevedano una sorta di regolamentazione che sia più edilizia che urbanistica, più distributiva che vincolativa, tale comunque da consentire la certezza dei limiti di utilizzazione del territorio ed il diritto dell'operatore e del privato di agire entro detti limiti, al di fuori di ogni forma di discrezionalità della Pubblica amministrazione.

Un settore di peculiare delicatezza e di peculiare urgenza riguarda il «recupero edilizio». A difformità di quanto impone il «recupero urbano», che comporta investimenti, impegni finanziari e volontà politiche di particolare forza per trasformare le nostre vecchie città in organismi vivi e dotati di tutte le attrezzature di servizi e di infrastrutture che una città moderna esige, il «recupero edilizio» è conseguibile soltanto attraverso misure regolamentari che servano a stimolare l'iniziativa, la fantasia e la capacità di realizzazione dei privati. Al riguardo è, ad esempio, da criticare e da bollare per assurdità la norma contenuta nella legge 28 febbraio 1985, n. 47, cioè la legge della sanatoria e del condono edilizio, che considera illecito o comunque sconveniente l'aumento di unità immobiliari a parità di superfici e volumi preesistenti. In una società come quella italiana, che nell'arco di pochi decenni ha visto l'atomizzazione dei nuclei familiari, una cosa da fare e da non ostacolare è certamente quella di studiare ed accordare incentivi per quanti si propongono di trasformare le troppe unità di grandi dimensioni in piccole abitazioni adatte ed idonee alla famiglia di oggi. Parimenti, non può non venirsi incontro alla sanatoria ed al condono a favore del cosiddetto «abusivismo per necessità».

Infine, per ritornare al tema specifico che ci tiene occupati questa sera, cioè al tema delle locazioni ad uso abitativo, ribadiamo

che non si può consentire la sopravvivenza asfittica e deleteria della legge dell'equo canone che è clamorosamente fallita. Occorre studiare ed adottare un provvedimento-ponte che, nel breve correre di qualche anno, elimini la legislazione di emergenza e restituisca il settore delle locazioni all'economia di mercato che praticamente e sostanzialmente vige in tutti i paesi del mondo; tutto ciò — come è evidente — con i dovuti correttivi che valgano ad inibire fenomeni speculativi o squilibri fra offerta e domanda, ma pur sempre muovendosi sul fronte degli incentivi e dei disincentivi, non certamente sulla base dell'inammissibile ed ingiustificabile pretesa dell'imposizione del «prezzo amministrativo», ad un prodotto squisitamente privatistico qual è appunto quello immobiliare.

Al lume delle superiori considerazioni, il decreto-legge n. 708 del 29 ottobre 1986 al nostro esame costituisce ben poca e marginalissima cosa. Esso è il prodotto di necessità contingenti, ma anche di esacerbate spinte demagogiche e populistiche ed è formulato in termini criticabilissimi, palesemente affrettati e scarsamente ponderati. Si persiste nella perpetuazione di una legislazione di emergenza che non risolve minimamente il problema degli sfratti e della disponibilità di case abitative e non tiene conto alcuno dei profondi mutamenti culturali, sociali ed economici, che si sono avuti nel nostro paese negli ultimi 10-15 anni e sono tuttora in corso.

È chiaro che le ondate di sfratti sono un dramma psicologico, economico e sociale. I quindicimila sfratti esecutivi minacciati a Milano, i 330.000 che si dovrebbero eseguire in Italia certamente incutono preoccupazioni e timori, danno luogo a giustificate proteste e creano problemi di ordine pubblico. La sospensione degli sfratti, nelle circostanze dolorose ed avvilenti che persistono, è assolutamente inevitabile, è una dura necessità. Ma non basta rinviare la data del rilascio, la «cacciata di casa». Il nuovo provvedimento, sotto forma di decreto-legge, è un ulteriore intervento da rotta di Caporetto e da commissario degli alloggi, costituisce un'ennesima decisione da economia di guerra che per nulla positivamente incide sull'impellente

esigenza di riattivare il mercato economico delle abitazioni in affitto, quel mercato che attualmente è artificiosamente congelato ed anzi praticamente distrutto in questo nostro paese laddove — come fondatamente ha rilevato certa stampa specializzata — il «mercato nero» non è un esempio accademico e riecheggia il lontano ricordo delle restrizioni belliche, in questa nostra Italia che è l'unico paese capitalistico laddove la coabitazione coinvolge circa due milioni di cittadini, più che nell'immediato dopoguerra; laddove la disponibilità di abitazioni, come risulta dai censimenti, è peggiorata tra il 1951 e il 1981 dopo un miglioramento nel 1971; laddove una casa vuota che non genera reddito, come ha già rilevato l'oratore che mi ha preceduto, senatore Ruffino, è quotata sul mercato il 30-40 per cento più di una affittata; laddove sono da registrare gli allarmanti fenomeni della rarefazione dell'offerta, della spinta alla vendita da buona parte dei proprietari, della coercizione all'acquisto per gli inquilini, dell'espansione anomala della proprietà rispetto all'affitto, del prosciugamento e del congelamento del mercato locativo, dello spreco di spazio abitativo, dell'evasione fiscale diffusa, dell'assenteismo, della miopia e della scarsa professionalità dei proprietari, del degrado del patrimonio immobiliare.

In siffatta situazione di stallo ed in attesa della riforma della legge sull'equo canone, tuttora in stato di incubazione, il decreto-legge in discussione, dopo una stridente e contraddittoria formulazione degli articoli 1 e 4, primariamente dispone la sospensione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso di abitazione. All'uopo le Commissioni giustizia e lavori pubblici del Senato opportunamente, recependo l'effettiva *ratio* del provvedimento, hanno chiarito e proposto la limitazione della sospensione degli sfratti fino al 31 marzo 1987 ai comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti, a quelli delle rispettive province elencate nell'allegato A della delibera del CIPE, adottata il 30 maggio 1985, ed agli altri comuni capoluoghi di provincia. Altrettanto opportuna appare la determinazione con la quale si demanda al CIPE di provvedere, sentite le regioni, entro il 31 marzo 1987, ai fini dell'applicazione

degli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto, all'integrale revisione della dianzi citata delibera, classificando ad alta tensione abitativa solamente i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti compresi nei mandamenti pretorili nei quali il rapporto tra il numero delle richieste di esecuzione relative all'anno 1986 e quello delle famiglie residenti risulti superiore allo stesso rapporto considerato a livello nazionale.

Parimenti consenzienti ci trova la norma emendativa dell'articolo 4, per la quale le disposizioni concernenti la graduazione degli sfratti si applicano fino al 31 marzo 1988 e taluni casi ben definiti di necessità del locatore e di morosità del conduttore sono esclusi dal diritto alla sospensione e alla graduazione del rilascio.

Nutriamo fortissime perplessità di legittimità costituzionale in ordine alle commissioni consultive che dovrebbero operare presso le prefetture, e particolarmente per quanto concerne il parere che dette commissioni sono chiamate a trasmettere al prefetto al fine di offrirgli criteri relativi all'impiego della forza pubblica nei procedimenti di rilascio degli immobili ad uso di abitazione.

Come saggiamente hanno osservato gli illustri relatori, si tratta di una mera concessione alla forma più che alla sostanza, mentre la formulazione del parere e la successiva determinazione del prefetto costituiscono un metodo assai discutibile che introduce nella materia, peraltro con ambiguità terminologica, un diritto potestativo anomalo.

Prendiamo tuttavia atto con soddisfazione dell'accoglimento del suggerimento venuto dalla nostra parte politica che, fatto proprio dai relatori, le Commissioni riunite hanno posto in essere nel senso della priorità dell'esecuzione di rilascio ai casi di morosità sopravvenuta del conduttore risultante da decreto ingiuntivo provvisoriamente esecutivo.

Sarebbe peraltro opportuno inserire in sede di conversione una norma specifica in favore dei cittadini handicappati e gravemente invalidi colpiti da sfratto; e ciò sia sotto il riflesso della dilazione dell'esecuzione che delle facilitazioni per il reperimento di alloggi mediante assegnazione preferen-

ziale di case popolari ed altre agevolazioni inerenti all'edilizia economica.

Assai esigua appare poi l'erogazione di fondi devoluti ai comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti per far fronte alla situazione di particolare tensione abitativa con l'acquisto di immobili abitabili alla data dell'acquisto stesso.

È d'altra parte auspicabile provvedere a stanziamenti di somme per il recupero di immobili pubblici e privati e per un piano ponte di edilizia pubblica, mentre desta perplessità l'introduzione di nuove forme di regolamentazione per l'edilizia sovvenzionata.

È correlativamente da accogliere l'emendamento che è stato presentato, concernente l'ulteriore estensione dei benefici di cui alla già richiamata legge Formica per l'acquisto della prima casa.

Esaminato così sinteticamente, nei superiori termini, il decreto-legge oggi al nostro esame, concludiamo reiterando il convincimento e la constatazione che esso si pone ancora una volta nella deprecabile e persistente logica dell'emergenza e realisticamente rinvia a tempo indeterminato la soluzione degli annosi problemi che affliggono le locazioni delle case e, maggiormente ed a monte, dei problemi attinenti alla casa in genere, e sottolineando che nel provvedimento in esame rimangono particolarmente assenti gli interventi di natura strutturale nell'edilizia abitativa. Pur riconoscendo le necessità derivanti dagli attuali disagi e la conseguente esigenza di sospendere l'esecuzione degli sfratti nei comuni ad alta tensione abitativa, le nostre conclusioni non possono peraltro essere positive, perchè preminente è il rilievo assai preoccupato e preoccupante che in tema di locazione di immobili urbani in non pochi comuni siamo tuttora fermi o quasi alla situazione del 1946 e che è lontana l'adozione di opportune ed efficienti misure per una efficace politica della casa. Temiamo fondatamente che il provvedimento al nostro esame non chiuda, bensì perpetui e prolunghi un'epoca negativamente caratterizzata da interventi di natura provvisoria che saranno ineluttabilmente seguiti, nei tempi brevi, da altri rimedi — o pseudorimedi —

legislativi e forse anche amministrativi contingentemente riparatori, atti soltanto ad elargire un po' di ossigeno senza minimamente guarire o attenuare i mali che permangono nella loro essenza e nella loro gravità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge n. 708 mi sembra riproponga ancora una volta, in quest'Aula, il logoro copione, fatto solo di parole cui non conseguono coerenti atti legislativi, che si recita ogni volta che si parla del problema casa. Tutti siamo d'accordo nel chiedere un certo tipo di provvedimenti. Non vi sono obiezioni: ciascuna parte politica fa appunto la sua parte, però non si approda a nulla.

Quindi non staremo, in questa occasione, a riproporre analisi, considerazioni e diagnosi che già troppe volte sono state proposte, sono risapute e non hanno condotto pressochè a nulla.

Il Gruppo socialdemocratico ribadisce, in sintesi, ciò che troppe volte ha già avuto modo di dire, vale a dire che se la situazione degli sfratti in Italia raggiunge punti di drammaticità, ciò è dovuto solo ed esclusivamente alla politica, o meglio alla non politica, che viene fatta in questo campo dalle istituzioni. La situazione degli sfratti potrebbe, infatti, in Italia, non essere assolutamente drammatica ma, per così dire, ad un livello fisiologico, perchè in realtà sappiamo tutti che gli sfratti esecutivi che vengono decretati ogni anno sono inferiori all'1 per cento del patrimonio abitativo in locazione: quindi sono i casi che sempre e comunque ci saranno in ogni società.

Tuttavia accade che una continua politica di proroga e di dilazione del problema fa sì che, negli anni, questi sfratti si accumulino e quindi diano luogo, nel momento in cui si verificano le scadenze, a situazioni di drammaticità, per cui di volta in volta si è costretti a riproporre decreti di proroga, di gradua-

zione (definiamoli come si vuole). Però la realtà è questa, le cifre sono chiare; se noi lo volessimo veramente, questo problema avrebbe un andamento fisiologico, non certo drammatico.

Il provvedimento che noi stiamo esaminando è anch'esso frutto di questa perversa logica del rinvio, della non decisione, della non volontà politica di affrontare i problemi ed è quindi destinato a produrre ulteriori guasti nel settore delle locazioni, e questa responsabilità deve prendersela tutta e in pieno la maggioranza di questo Parlamento.

Non sono d'accordo con quanto diceva il collega Ruffino che addebitava alle opposizioni atteggiamenti dilatori. No, le opposizioni hanno fatto correttamente il loro gioco; è la maggioranza che non ha mai avuto il coraggio e la volontà politica di intervenire in questo settore.

Non è il caso, signor Presidente, per le premesse che ho fatto, di ricordare la storia della legge sulla riforma dell'equo canone che da tre anni giace in Parlamento, anzi, in questo ramo del Parlamento, che è stata di volta in volta rinviata senza che sulla stessa vi fossero discordanze inerenti ai temi della legge, perchè questa legge — è bene dirlo — è sempre stata rinviata per questioni al di fuori del merito. È stata rinviata perchè non si voleva, ad esempio, che scattasse un maggiore indice di inflazione il quale, come sappiamo, attraverso il paniere è legato al livello degli affitti. Si è quindi scaricato sulle spalle dei proprietari un onere sociale che non era certamente loro addebitabile. È stata rinviata perchè vi sono state di volta in volta delle elezioni e perchè non vi erano delle opportunità politiche, non di politica della casa, ma generali, che consigliassero di varare questa legge. Tutto ciò è ricaduto sulle spalle sia degli inquilini che dei proprietari che complessivamente, anche se con percentuali differenti, rappresentano la totalità dei cittadini italiani dato che, o come inquilini o come proprietari, tutti possediamo una casa.

Questa è la grave responsabilità che si assume il Parlamento e che voglio in questa sede ricordare ancora una volta, avendola già ricordata tante altre volte. Vi è un'altra

ingiustizia, a mio parere, che stiamo commettendo ancora adesso: andiamo continuamente a scaricare su certe categorie di cittadini — quelle che una volta si definivano il ceto medio, ma che oggi hanno dei confini e delle connotazioni diverse e comunque è chiaro a quali ceti sociali intendiamo riferirci — il costo economico di un'operazione che ha connotazioni sociali e che quindi, in quanto tale, dovrebbe essere sopportato dall'intera collettività. Noi andiamo ad aumentare questo malessere sentito dalla gran parte dei cittadini italiani perchè per demagogia, per abitudine, per inveterato costume continuiamo ad essere schiavi di certi stereotipi e a pensare in termini che nulla hanno più a che fare con la realtà.

Credo che la recente marcia di Torino contro il fisco dovrebbe far riflettere. Gli italiani, certe categorie di cittadini, sono stufi di sopportare tali ingiustizie e con questo tipo di provvedimenti continuiamo a caricarli di ulteriori ingiustizie perchè andiamo a ledere diritti costituzionalmente riconosciuti. Questa è la realtà. Con il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, andiamo ancora una volta contro una precisa pronuncia della Corte costituzionale. Credo, infatti, che la costituzionalità di tale provvedimento possa e debba essere commisurata solo ed unicamente ad una celere — e tempestiva — approvazione della legge di riforma dell'equo canone, altrimenti esso non sarebbe assolutamente costituzionale, perchè sarebbe contraddittorio con la pronuncia della Corte stessa cui prima ho fatto riferimento.

Non possiamo poi sottacere il caos legislativo che finiremo per determinare: dividiamo l'Italia, la frazioniamo in tanti settori, in tante aree, per cui in alcune di esse vi è un certo regime diverso da quello delle restanti aree. Andiamo cioè a creare una situazione in cui, come ricordava il senatore Ruffino, nessuno più si raccapezza ed andiamo quindi a ledere la certezza del diritto, quindi uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

Per tutti questi motivi, credo che sia necessario approvare la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame in quanto

abbiamo creato una situazione alla quale bisogna porre rimedio e che ci impone di votare necessariamente a favore, avendo però coscienza, almeno per quanto riguarda il Gruppo che rappresento, che andiamo ad approvare un provvedimento che certamente non contribuirà a risolvere la situazione, ma anzi la aggraverà.

Ciò detto in linea generale — e credo sia sufficiente — occorre anche riconoscere che esistono barlumi di positività nel decreto-legge in esame che noi individuiamo, ad esempio, nella nuova definizione delle aree ad alta tensione abitativa. Siamo d'accordo con quanto ha fatto la Commissione e cogliamo l'occasione per rivolgere un ringraziamento ed un apprezzamento ai relatori, senatori Lipari e Spano, i quali hanno veramente cercato di dare razionalità ad una materia che anche nella forma non era razionale e, recependo la discussione, hanno introdotto miglioramenti sostanziali, come, ad esempio, la nuova definizione delle aree ad alta tensione abitativa che consegnerà alla indagine che sarà fatta e che sarà determinata da una deliberazione del CIPE. Il rifarsi sempre e continuamente a deliberazioni del CIPE, che ritengo obsolete, faceva sì che nella definizione delle aree ci fossero città — non voglio fare nomi — dove il problema abitativo era ampiamente risolto, ricondotto in termini di assoluto regime. Quindi creare in queste città, artatamente, un regime di blocco degli sfratti o di graduazione degli sfratti avrebbe portato certamente alla creazione di un problema delle abitazioni laddove il problema non esisteva. Per contro, vi erano situazioni opposte, cioè situazioni di città che avevano effettivamente punte di tensione abitativa, ma che non erano riconosciute nella delibera del CIPE; la situazione delle locazioni e delle disponibilità abitative è estremamente mutevole nel tempo, quindi è giusto andare ad una nuova definizione, con un criterio che peraltro condividiamo, vale a dire il fatto che la situazione abitativa, il rapporto sfratti-locazioni nelle città sia superiore o inferiore alla media nazionale. Mi sembra un indice da tenere in considerazione, un criterio dunque perseguibile e credo che quanto meno serva a dare una nuova

geografia, una nuova mappa della situazione residenziale in Italia.

Riteniamo positivi anche i provvedimenti per il finanziamento per acquisti da parte dei comuni di case già realizzate e per la distribuzione di buoni-casa. Purtroppo dobbiamo lamentare — questo non credo debba essere addebitato al Governo, anzi credo vada addebitato in larghissima misura a regioni ed enti locali — che i programmi del piano decennale e gli altri programmi di realizzazione di edilizia residenziale pubblica subiscono immotivati ritardi, che poi si ripercuotono sul problema della residenzialità. Si è visto che, tutto sommato, questi provvedimenti, questi metodi di acquisizione di alloggi già costruiti, introdotti con la legge n. 25, sono provvedimenti che in molti comuni — non in tutti — hanno veramente portato un beneficio dal punto di vista dell'immediatezza della disponibilità delle abitazioni e anche — dispiace dirlo — in termini di economicità dell'acquisto, perchè dobbiamo ricordare che troppe volte l'edilizia residenziale pubblica comporta costi superiori a quelli di mercato. Sono tutti argomenti di carattere generale che andrebbero approfonditi, anche se non vogliamo farlo certamente in questa sede.

Riteniamo anche un fatto positivo l'istituzione delle commissioni provinciali per la graduazione. Si tratta di un modo per dare voce ufficiale ad una realtà ormai esistente nella nostra società, quella delle associazioni degli inquilini, accanto a quelle dei proprietari, che troveranno un tavolo di trattative presso il quale risolvere, anche in sede locale, taluni problemi: il problema delle abitazioni, infatti, solo in linea eccezionale, a mio avviso, deve essere ricondotto ad una sede nazionale, essendo troppo variegata la situazione del paese, tale da suggerire che il problema venga ricondotto in termini locali, così come si tende a fare con questo provvedimento.

Diamo dunque atto di questi miglioramenti, taluni introdotti in Commissione, talaltri già contenuti nel decreto originario, che comunque costituiscono segnali positivi, molto timidi, peraltro, sulla via della risoluzione di questo problema.

Risulta — e anch'io ho proposto un emendamento in tal senso — che venga affrontato anche il problema fiscale relativo alle abitazioni. Sono solito dire che la politica della casa cammina su due gambe: una dei provvedimenti normali, di costruzione, normativi e l'altra che è quella fiscale.

Se quella dei provvedimenti normali è zoppa, quella fiscale non è proprio mai esistita.

Se dobbiamo fare un appunto a questo Governo, dobbiamo dire che il problema fiscale relativo alla casa non è mai stato toccato e quelle poche volte che è stato toccato lo è stato in termini peggiorativi rispetto al problema stesso. La riprova l'abbiamo proprio in questa benedetta legge Formica: un provvedimento che è stato sempre applicato e che non ha comportato oneri per lo Stato, contrariamente a quanto si dice. Quando alcuni Ministri, in sede di legge finanziaria, hanno ipotizzato in circa 420 miliardi l'onere che sarebbe derivato allo Stato dalla applicazione della legge Formica dicevano qualcosa di non rispondente al vero. Ormai il mercato si è messo a regime su quel tipo di tassazione e quando — ne abbiamo avuto la riprova — questo regime viene sospeso non si fanno più atti e perciò l'introito dello Stato è zero. È quindi un'argomentazione che non corrisponde al vero: saremmo lieti se il Governo volesse accettare questo dato di elementare verità.

Riteniamo che questa legge Formica debba essere portata a regime e ci riserviamo di esaminare l'emendamento che ci sembra sia in corso di elaborazione concordata. Per parte nostra abbiamo proposto, unitamente al senatore Roberto Spano, la proroga per tre anni dato che non ci sembrava corretto introdurre in sede di decreto-legge un provvedimento a regime. Ma la volontà del Gruppo socialdemocratico è certamente quella di portare a regime la legge Formica, che è l'unica che dia un segnale veramente significativo di quella che è la politica fiscale nel settore.

Al di là delle tante argomentazioni che potrebbero essere sviluppate, voglio solo sottoporne una all'Assemblea: uno dei problemi fondamentali della crisi della residenzialità

in Italia è dato dalla mobilità. La società moderna, i cambiamenti e le crisi industriali, i nuovi modi di lavorare e di vivere comportano che ci sia sul territorio una mobilità enormemente superiore a quella che si riscontrava nei decenni passati. Indubbiamente la mobilità deve essere accompagnata dalla possibilità di un cambiamento di casa: la casa non è più — dico purtroppo — qualcosa che si costruisce per sé e per i propri figli nella certezza di permanere in un luogo; la casa è diventata — dicono taluni — anche un bene di consumo. Dobbiamo perciò facilitare, ove non si voglia aggravare il problema della casa, i trasferimenti delle abitazioni stesse.

La nostra politica fiscale invece colpisce la casa proprio nel momento del trasferimento. Se il cittadino si trova nella necessità di vendere la casa sa che questa verrà falciata in misura tale che quel che ricaverà da una parte non sarà più sufficiente per l'acquisto della casa da un'altra parte, per cui è costretto a non vendere la casa, a costo, magari, di tenerla vuota. Anche quest'ultimo è un fatto che fa aumentare il triste fenomeno — a cui dobbiamo cercare di porre rimedio — degli alloggi sfitti: si produce così il fenomeno noto a tutti, secondo cui c'è un patrimonio immobiliare superiore alle esigenze della popolazione, mal distribuito, a fronte della crisi delle case, per cui siamo costretti a costruire nuove case spendendo capitali e male utilizzando il territorio.

Crediamo che la legge Formica, che siamo disposti a sostenere anche contro il parere del Governo, possa sanare questa situazione; ma ci auguriamo che il Governo nella sua collegialità e al di fuori di taluni pensieri di alcuni suoi rappresentanti, che riteniamo non rispecchino la collegialità del Governo stesso, voglia venire incontro a questa dichiarata volontà del Parlamento, che condividiamo e che riteniamo un giusto segnale.

Parimenti vogliamo la legge Formica prorogata nella sua integralità: non ci presterebbero a compromessi nel senso di patteggiare il 3, il 4 o il 5 per cento, perchè non avrebbe alcun significato: deve essere il 2 per cento come misura simbolica e questa misura non deve essere toccata in quanto non vi è alcuna

giustificazione per farlo, se non per qualche capriccio ingiustificato. Credo che il Parlamento abbia sopportato già troppo a lungo taluni capricci che vanno poi a danno del cittadino italiano.

Da ultimo, e concludo, vorrei richiamare il fatto che il Gruppo socialdemocratico voterà ovviamente a favore, anche se ci riserviamo di seguire la discussione per esprimere poi le nostre valutazioni ultime nelle dichiarazioni di voto, ma l'orientamento è quello di votare favorevolmente su questo provvedimento, ricordando, però, che esiste un preciso impegno della maggioranza, che è il seguente: il provvedimento deve essere discusso contestualmente alla riforma dell'equo canone (*Commenti del senatore Lotti Maurizio*).

L'atteggiamento del collega Lotti è pienamente giustificato, ma sta di fatto che consideriamo questo impegno molto serio. Il termine «contestuale» possiamo anche interpretarlo in senso lato, tenendo conto delle esigenze della prossima discussione sulla legge finanziaria, ma comunque lo consideriamo un impegno inderogabile, perchè ritengo che senza questo impegno, al di là delle volontà politiche, non vi sarebbe neanche la piena costituzionalità del disegno di legge che è al nostro esame. Quindi ho voluto rammentare questo accordo, preso nell'ambito della maggioranza, ricordando alla maggioranza stessa le sue responsabilità e ritenendo che il non rispetto di questo accordo potrebbe provocare conseguenze di notevole entità politica. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Lotti. Ne ha facoltà.

LOTTI MAURIZIO. Signor Presidente, desidero iniziare con una sottolineatura rivolta al Governo per rimarcare ancora una volta che anche in questo dibattito è assente il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi. Noi riteniamo che questo sia un fatto che va sottolineato, perchè da troppo tempo rimarchiamo l'assenza del Ministro durante i lavori sia delle Commissioni che dell'Aula quando si discutono provvedimenti sui quali il Ministro ha grandi responsabilità e sui

quali ha avuto modo, in ripetute dichiarazioni alla stampa, di fare asserzioni che per molti versi sono apparse anche lesive della verità in relazione ai lavori parlamentari. Prendo atto che ancora una volta il Ministro dei lavori pubblici è rappresentato dal Sottosegretario, onorevole Tassone.

PRESIDENTE. Ho il dovere di portare a conoscenza dell'Assemblea che il Ministro ha puntualmente informato il Presidente del Senato della sua impossibilità di partecipare a questa seduta, delegando l'onorevole Sottosegretario.

LIBERTINI. Almeno l'informazione è stata puntuale.

LOTTI MAURIZIO. Signor Presidente, prendo atto di questa sua precisazione; d'altronde ci mancherebbe anche che il Ministro non avesse informato la Presidenza del Senato della sua impossibilità ad intervenire a questa seduta. Questa comunicazione però non esime il Ministro da una responsabilità politica che ormai da tempo si sta assumendo: quella di brillare per la sua assenza nei dibattiti in Commissione ed in Aula. Debbo dire che la presenza del sottosegretario Tassone, presenza assidua sia ai lavori della Commissione che a quelli dell'Aula (per la quale non lo ringrazio perchè è una presenza dovuta, ma mi compiaccio per la grande disponibilità che l'onorevole Tassone ha sempre dimostrato nei confronti del nostro lavoro), è una presenza che sul piano politico non può supplire a quella del titolare del Ministero dei lavori pubblici.

Fatta questa precisazione, signor Presidente, devo dire, entrando nel merito, che noi siamo stati purtroppo facili profeti in più occasioni, come nell'aprile 1985 e nel luglio 1986 quando, in occasione della conversione di altrettanti decreti (il primo relativo alla situazione abitativa e il secondo relativo alle locazioni per immobili adibiti ad uso diverso), profetizzammo che sarebbe stato necessario un ulteriore intervento del Parlamento per disporre la sospensione degli sfratti nel nostro paese.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue LOTTI MAURIZIO). Facemmo quella profezia non perchè siamo una forza politica che fa della proroga e dell'emanazione a ripetizione di decreti una scelta, non perchè questa scelta ci sia congeniale, ma perchè avevamo fatto un riscontro oggettivo e sereno della realtà, e ci rendevamo conto sin da allora che una volta venutisi ad attenuare e progressivamente a scadere gli effetti della proroga e delle graduazioni previste dalla legge n. 118 dell'aprile 1985, sarebbe stato inevitabile riprodurre un nuovo decreto-legge, per le ragioni che poi rapidamente illustrerò. Questo richiamo al Ministro, volto a ricordargli che sarebbe stata necessaria l'emanazione di un nuovo decreto, non fu accolto, ed anzi ricordo benissimo che il Ministro ebbe a dire anche in Aula che non avrebbe mai più emanato alcun decreto: nel luglio di quest'anno ho anche ricordato al Ministro una lettera che il sindaco di Roma gli aveva scritto invitandolo a provvedere con urgenza per fronteggiare il fenomeno degli sfratti, stante l'impossibilità del comune di Roma a resistere alla pressione che questa situazione di emergenza aveva determinato; ricordo anche come il ministro Nicolazzi sottovalutasse le così pressanti richieste del sindaco di Roma, il quale peraltro era l'emblema di una situazione presente in tantissime altre città del nostro paese.

Il ministro Nicolazzi ha anche avuto ripetutamente modo di dire che il fenomeno degli sfratti è fisiologico, che non rappresenta uno stato di emergenza; il collega Ruffino, intervenendo in precedenza, ha voluto anche portare dati a testimonianza di questa tesi. Io vorrei sottolineare quanto incauto sia stato il Ministro nel fare queste affermazioni e quanto siano distanti dalla verità le stesse cifre prima citate: si tratta di un modo di sottovalutare una realtà che soltanto coloro i quali si condannano ad essere ciechi non vedono, e si tratta soprattutto di non comprendere come non esistono, al di là delle

dichiarazioni (e ne abbiamo sentite tante prima, dal senatore Ruffino, dal senatore Pagani, eccetera), le condizioni all'interno di questa maggioranza per arrivare a rimuovere le cause di fondo che determinano la situazione di emergenza abitativa. Tanto meno esistono le condizioni per arrivare a trovare un accordo — e sono tre anni che lo ricercate! — sulla definizione di una proposta di riforma dell'equo canone.

Per quale motivo eravamo certi che saremmo arrivati al rinnovo del decreto sugli sfratti? Questo è stato possibile perchè — come dicevo prima — abbiamo valutato realisticamente la situazione. Anzitutto questo Governo è incapace di governare la politica della casa. Il pacchetto-casa, di cui il ministro Nicolazzi di tanto in tanto parla sulla stampa, non si sa bene in cosa consista. Infatti, se vogliamo parlare di equo canone, ho già detto che da tre anni inutilmente la maggioranza, con responsabilità che gli appartiene *in toto*, non riesce a «cavare un ragno dal buco», perchè il piano dell'edilizia pubblica decennale, che dovrebbe sostituire la legge n. 457 venuta a scadenza, non vede la luce e non esistono, all'interno di questo Governo o del Ministero, idee in proposito; le procedure di semplificazione del settore dell'edilizia sono procedure che non vedono ancora il loro affacciarsi nella discussione in Parlamento. Quindi, un Governo che non ha una politica della casa non è in grado di rimuovere le condizioni di fondo che determinano la situazione di emergenza.

In secondo luogo, si tratta di prendere consapevolezza — noi lo abbiamo fatto — che il superamento della rottura strutturale tra domanda ed offerta che esiste nel mercato delle locazioni non può verificarsi se non modificando il mercato stesso; ed il mercato lo si può modificare — secondo noi — in due modi: con l'immissione al godimento degli aventi diritto di un massiccio numero di alloggi di edilizia economica e popolare e, in

secondo luogo, bloccando quella che è la vera causa di fondo della «frana» degli sfratti, cioè la finita locazione. Il 90 per cento degli sfratti è dovuto non allo stato di necessità del locatore, così come disciplinato dalla legge n. 392, ma alla volontà, legittima, ma peraltro non necessariamente accoglibile, del proprietario di ricavare un maggior reddito dall'affitto del proprio appartamento. Inoltre, occorre tener conto di ciò che il CRE-SME nella sua relazione annuale, che ci è stata consegnata ieri, afferma, cioè che il vero problema del fenomeno degli sfratti fa riferimento al fatto che esso riguarda lo strato più debole della popolazione del nostro paese, che non è in grado di accedere alla proprietà della casa e da oggi non è nemmeno in grado di pagare l'affitto ad equo canone quando quest'ultimo è riferito ad abitazioni di nuova costruzione. Infatti, per un appartamento di cento metri quadri si arriva ad un canone di locazione — in base all'equo canone — di 650-700 mila lire al mese e ci sono migliaia, centinaia di migliaia di famiglie nel nostro paese che non sono in grado di pagare questo equo canone riferito a nuove abitazioni e tanto meno riescono a pagare il canone nero.

Queste sono le cause di fondo che determinano tale rottura strutturale nel mercato delle abitazioni e che, poichè non sono state rimosse, riproducono costantemente il fenomeno dell'emergenza. Noi purtroppo eravamo convinti che l'emergenza sarebbe ritornata e che quindi bisognava provvedere. Ci sono stati opposti dei rifiuti e non soltanto a noi ma ai sindaci (che ho ricordato prima), ai sindacati, ma sono stati soprattutto dei rifiuti rivolti a coloro che hanno sofferto e stanno soffrendo il dramma dei 400.000 sfratti del nostro paese, il dramma di persone che pagano la latitanza dello Stato, ed io direi di questa maggioranza, sulla questione della casa. Vi sono, pertanto, delle responsabilità e soprattutto delle sordità sui problemi della casa che ritengo francamente inspiegabili. Ad alleviare tale fenomeno ha provveduto per un periodo di tempo il «generale Agosto» il quale ha praticamente sospeso l'intervento della polizia che veniva effettuato *manu militari*, per liberare gli alloggi. Infatti, non dobbiamo dimenticarci che dal-

l'aprile 1986 fino al settembre 1986 gli sfratti sono stati graduati dalla polizia perchè non vi era alcuna norma nel nostro paese, scadute quelle contenute nella legge n. 118, che disciplinasse il fenomeno. Nel mese di agosto anche le forze di polizia sono andate in ferie; siamo arrivati a settembre e la pressione nei confronti del Governo è aumentata, come d'altra parte è aumentata la frana degli sfratti, per cui il Governo ha provveduto.

La prima considerazione di carattere politico-generale che devo fare è che consideriamo un successo del nostro partito, della lotta dei sindaci interessati del nostro paese e delle organizzazioni sindacali, l'emanazione di questo decreto-legge. Devo cogliere anche con amara ironia quale distanza vi sia tra le affermazioni ripetute dal Governo che non esisteva un'emergenza abitativa e l'intitolazione di questo decreto-legge che è la seguente: «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare la eccezionale carenza di disponibilità abitative». Onorevoli rappresentanti del Governo, allora il problema della tensione abitativa, il problema dell'emergenza degli sfratti esiste o non esiste? Non si può dire un giorno che si è in presenza di un fenomeno fisiologico ed il giorno dopo affermare, come in questo caso con l'intitolazione del decreto-legge, che siamo in presenza di un'eccezionale carenza di disponibilità abitative. Evidentemente siamo di fronte a quello stato di confusione di cui parlava il senatore Ruffino, stato di confusione che non riguarda tutto il Parlamento — tanto meno la forza politica che rappresento — ma che riguarda soprattutto il Governo e la sua maggioranza.

Tale decreto, quindi, rappresenta un atto dovuto ed il mio Gruppo politico ha subito affermato che apprezzava la decisione del Governo, anche se tardiva, anche se è un decreto che va migliorato: abbiamo apprezzato il fatto che con l'articolo 1 si sospendono gli sfratti su tutto il territorio nazionale fino al 31 marzo 1987 e che il Governo, con dicitura che non può far sorgere dubbi, sospende fino al 31 marzo 1988 gli sfratti nelle aree indicate come aree ad alta tensione abitativa e, infine, che sono state istituite o rivitalizzate le commissioni provinciali che

hanno il compito di graduare gli sfratti. Certamente abbiamo individuato subito, e lo abbiamo dichiarato pubblicamente, le modifiche che vanno apportate al decreto del Governo soprattutto laddove si è compilato in modo del tutto occasionale ed irrazionale (come tutte le forze politiche hanno avuto modo di rilevare in sede di Commissione) un elenco dei comuni all'interno dei quali dal marzo 1988 in poi avrebbero dovuto operare le norme relative alla ulteriore sospensione degli sfratti, alla concessione dei contributi per l'acquisto delle case o dei contributi in conto capitale come buoni-casa. Abbiamo dichiarato anche che eravamo contrari allo stanziamento di 600 miliardi per l'acquisto di nuove case da parte dei comuni. A questo proposito vi sono le stesse documentazioni consegnateci dal CER che testimoniano il sostanziale fallimento di questa strada scelta dal Governo per aumentare lo *stock* di immobili pubblici da immettere sul mercato delle locazioni.

Su questo terreno operano ormai altre leggi, e precisamente: la legge n. 25 del 1980, la legge n. 94 del 1982 e la legge n. 118 del 1985. Queste tre leggi hanno complessivamente stanziato 1.200 miliardi di lire da distribuire ai comuni per acquistare case da destinare agli sfrattati. In cinque anni, di questi soldi sono stati utilizzati 554 miliardi, vale a dire meno del 50 per cento. I sindaci, che noi abbiamo consultato in sede di Commissioni riunite, ci hanno detto, usando un eufemismo, che loro sono contrari ad avere quattrini per comperare case, per il motivo semplicissimo che vi sono delle norme difficilmente gestibili. In che cosa consiste l'eufemismo? Consiste nel fatto che i comuni, i sindaci e gli amministratori sanno benissimo che con questi denari da immettere sul mercato non fanno altro che rivitalizzare un mercato a favore molto spesso delle grandi proprietà immobiliari. Inoltre, si tratta di amministratori che molto spesso sono stati sottoposti a qualche critica, relativamente alla legittimità dei loro comportamenti. Vorrei citare per ultimo il caso della città di Cremona. Io sono il primo a mettere le mani sul fuoco sulla personale onestà degli amministratori del comune di Cremona: e badate

bene che non appartengono alla mia parte politica! L'operazione condotta dal comune di Cremona, cioè l'acquisto di alloggi a scarsa manutenzione, e poi il riconoscimento al venditore di una somma per la ristrutturazione degli stessi, ha attirato l'attenzione della magistratura. Il che vuol dire che il comune non è un imprenditore immobiliare e neanche un'agenzia immobiliare che possa operare sul mercato; esso è già sottoposto a rischi, tanto è vero che il sindaco di Padova, il signor Gottardo, un democratico cristiano, ha invitato il Parlamento a non far più correre rischi agli amministratori locali. Infatti egli ci ha detto: per cortesia, non dateci più soldi per comperare case, perchè ci date grosse preoccupazioni. Non è questa la strada maestra per risolvere il problema, ma un'altra, e cioè quella di dare ai comuni la possibilità di costruire attraverso un piano biennale, di preparazione del nuovo piano decennale dell'edilizia abitativa, nuove abitazioni di proprietà pubblica o fornire ai comuni le risorse finanziarie, necessarie per restaurare e recuperare appartamenti di proprietà pubblica.

Noi accogliamo queste indicazioni e siamo sostanzialmente contrari alla proposta di stanziare 600 miliardi di lire per l'acquisto di case.

Dicevamo inoltre che veniva sottovalutato il fenomeno della finita locazione che — lo ripeto per l'ennesima volta — è la prima causa della tensione abitativa.

Successivamente, senatore Lipari, si è verificato un qualcosa di molto strano nelle Commissioni riunite 2^a e 8^a. Infatti, questa maggioranza, preoccupata per l'«atto di coraggio» del Governo, ha ritenuto di dover inventare la necessità di ricercare l'autentica interpretazione degli articoli 1 e 4 del decreto-legge oggi al nostro esame, così come licenziato dal Governo. Io sostengo — e credo che difficilmente qualcuno possa dissentire — che non vi è alcun problema di coordinamento tra l'articolo 1 e l'articolo 4. Infatti, il Governo aveva chiaramente espresso una duplice volontà: la prima era quella di sospendere l'esecuzione degli sfratti su tutto il territorio nazionale fino al 31 marzo 1987; e la seconda, coerentemente, era quella di

un'ulteriore proroga, fino al 31 marzo del 1988, dell'esecuzione degli sfratti nei comuni indicati come appartenenti ad aree ad alta tensione abitativa.

Il senatore Ruffino ha poc'anzi affermato che nessuno aveva chiesto questo provvedimento, ma egli non ricorda bene, perchè le nostre richieste andavano esattamente in tal senso e quindi il Governo ha emanato un decreto-legge che accoglie una nostra indicazione.

Invece, nelle Commissioni riunite, la maggioranza si è messa in moto per chiedere al Governo l'interpretazione autentica del suo decreto-legge. Il Governo, in assenza del Ministro, ha avuto un qualche impaccio, peraltro comprensibile. D'altra parte, cosa strana, è il Parlamento che interpreta la volontà dell'Esecutivo, visto che sta proponendo un emendamento al testo presentato dal Governo, volto a ridurre l'efficacia della sospensione degli sfratti, sia in ordine al tempo, contenendola al 31 marzo 1987, sia in ordine all'ambito territoriale di applicazione, riferendola solamente ai comuni indicati come da alta tensione abitativa.

È questo un sostanziale arretramento rispetto al testo del Governo; arretramento contro il quale noi ci batteremo con il voto quando fra poco verrà il momento; arretramento che testimonia ancora una volta come in questa materia, tra Governo e componenti della sua maggioranza, vi sia profonda confusione, divaricazione di orientamenti e come si stia purtroppo notevolmente pasticciando.

In questo modo ritengo che la maggioranza con i propri emendamenti presentati in Aula abbia sovvertito una volontà inequivoca espressa dal decreto. Questo sovvertimento crea delle conseguenze pesanti: oggi i pretori hanno già sospeso, di fatto, su tutto il territorio nazionale l'esecuzione degli sfratti fino al 31 marzo 1987. Voglio ora capire che cosa succederà in molte preture quando (Dio non voglia) venisse convertito in legge un decreto che modifica l'iniziale stesura proposta dal Governo. Voglio anche capire il modo in cui questa maggioranza intende gestire la diversità di trattamento tra cittadino e cittadino, una volta che l'originario decreto aveva crea-

to in ciascuno di questi cittadini una eguale aspettativa.

Poi siamo fortemente contrari all'arbitraria riduzione dell'ambito delle aree di applicazione della legge stessa. Non riesco a capire perchè si sia individuata una soglia dei comuni con 10.000 abitanti, quando basta prendere in mano qualsiasi dato offerto dall'osservatorio del Ministero dell'interno per comprendere, per riscontrare come molti comuni, pur avendo meno di 10.000 abitanti, essendo però a ridosso di grosse aree metropolitane, soffrono di una tensione abitativa che molto spesso è addirittura superiore a quella dell'area metropolitana o del grande centro urbano al quale sono vicini. Non comprendiamo nemmeno come sia credibile un nuovo rinvio al CIPE per determinare le nuove aree di applicazione della normativa con riferimento alla definizione dell'alta tensione abitativa.

Sono questi, in sintesi, i nostri punti d'attacco alle proposte uscite dalla Commissione che sono, ripeto, peggiorative rispetto al testo del Governo.

Noi presentiamo un insieme di emendamenti volti a riconfermare i termini di sospensione originariamente individuati dal decreto governativo; vogliamo proporre un nuovo criterio di individuazione dei comuni ad alta tensione abitativa sostituendo un criterio fasullo, come quello definito dal rapporto tra il numero di esecuzione degli sfratti e il numero delle famiglie residenti, con un altro rapporto, questo sì attendibile, cioè quello relativo al numero delle esecuzioni degli sfratti e al numero delle famiglie in affitto, quindi un rapporto circoscritto all'area sociale interessata al fenomeno degli sfratti. Siamo contro il programma di acquisto degli alloggi da parte dei comuni e proponiamo un programma straordinario ponte per l'edilizia abitativa, sovvenzionata e agevolata; siamo per introdurre un obbligo all'affitto per chi, oltre ad avere il proprio appartamento, ne abbia due sfitti; siamo per gravare, dal punto di vista fiscale, su chi tiene sfitto l'alloggio; siamo anche del parere che vadano create opportune convenienze ad affittare per il piccolo proprietario che affitta, con corrispondente sgravio del canone;

siamo del parere che anche gli alloggi appartenenti agli enti, che sono tenuti istituzionalmente a riservare una disponibilità per l'affitto, siano immessi sul mercato in misura superiore, sotto il controllo diretto dei sindaci, per evitare le scorrettezze — ed anche qui uso un eufemismo — che molto spesso caratterizzano l'azione di questi enti.

Da ultimo siamo per riproporre le agevolazioni della cosiddetta legge Formica. Siamo stati i primi a chiedere il rinnovo di questa agevolazione; siamo convinti che la sede più opportuna per introdurre di nuovo questa agevolazione sarebbe stata la legge finanziaria e non certamente questo decreto. Anzi, voglio sottolineare come sia piuttosto ondivago il comportamento della Presidenza del Senato; voglio ricordare che in una certa occasione fu dichiarato improponibile un emendamento presentato dalla mia forza politica relativo all'inserimento, in un decreto che riguardava gli sfratti per immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione, della stessa misura anche alle abitazioni, mentre oggi si accoglie l'inserimento di una norma di carattere fiscale in un decreto relativo agli sfratti perchè ci risulta che la Presidenza del Senato abbia accolto il principio di ritenere proponibile l'emendamento relativo alla cosiddetta legge Formica. Per un certo verso mi compiaccio di questa decisione perchè siamo favorevoli alla proroga di tale legge, però volevo fare una sottolineatura riferita alla necessità che la Presidenza del Senato, magari in sintonia con quanto succede anche nell'altro ramo del Parlamento, abbia sempre e in ogni caso coerenti comportamenti in ordine all'ammissibilità o meno di materie nuove all'interno dei decreti che andiamo a convertire in legge.

Sono anche convinto che sarebbe necessario che il Parlamento avesse il coraggio di mettere a regime la normativa della cosiddetta legge Formica perchè è veramente una cosa quasi ridicola che il Parlamento stesso ogni anno, sempre alla fine di dicembre, sia chiamato al suo rinnovo. In tal senso il presidente dell'8^a Commissione permanente del Senato, senatore Spano, ha fatto un accalorato intervento in sede di Commissioni riunite; concordo pienamente con le sue conside-

razioni e ritengo che sia corretto portarle all'attenzione dell'Aula. Credo anche che le agevolazioni previste dalla legge Formica debbano essere reintrodotte senza alcuna modifica alle aliquote per l'IVA e l'imposta di registro e su ciò concordo pienamente con l'invito che prima il senatore Pagani rivolgeva all'Aula.

Voglio concludere con una considerazione di carattere politico. Ho detto prima che molte delle proposte emendative e molte delle valutazioni che ho espresso in ordine a questo decreto-legge sono presentate ed avanzate dal Partito comunista sulla scorta di un'attenta considerazione della situazione abitativa del nostro paese, ma anche di un attento esame di ciò che ci viene detto dai sindaci delle nostre città, dalle organizzazioni sindacali, da quelle dei cittadini. Abbiamo condotto un'audizione in sede di 2^a e 8^a Commissione con i sindaci e con le organizzazioni sindacali. A quella audizione, oltre ai due relatori e al presidente della 2^a Commissione, senatore Castiglione, come rappresentanza delle forze politiche vi era solamente quella del Partito comunista italiano, fatta eccezione per una breve presenza del senatore Pagani in rappresentanza del Partito socialdemocratico. Mi chiedo: ma quando il Parlamento decide di ascoltare il parere dei sindaci italiani, e quindi del sistema delle nostre autonomie, quando decide di ascoltare le organizzazioni sindacali, è consapevole di compiere un atto politico di grande spessore e rilievo oppure no? Noi riteniamo di sì, ma pensiamo anche, allora, che tali audizioni non debbano essere fatte per parlare a dei sordi, ma a persone che vogliono intendere e far tesoro delle indicazioni che emergono.

Ribadisco, onorevoli colleghi, che tutti gli emendamenti proposti dal Gruppo politico che rappresento hanno avuto l'avallo pieno e convinto della delegazione dell'ANCI che in quell'occasione — voglio ricordarlo — era rappresentata da sindaci ed amministratori appartenenti a tutte le forze politiche esclusa quella in nome della quale in questo momento ho l'onore di parlare. Sulle nostre posizioni si sono realizzate convergenze anche da parte delle organizzazioni sindacali all'unanimità. Non riesco a capire come di

quelle indicazioni nulla sia stato recepito nel lavoro delle Commissioni. Anche in questo caso si tratta di una responsabilità di carattere politico della quale, in questo mio intervento, non potevo tacere. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, non ripeterò valutazioni che altri colleghi hanno fatto su aspetti particolari del decreto, ma mi limiterò solo a fare alcune considerazioni di carattere generale e a replicare ad alcune critiche che sono venute sull'impostazione del provvedimento.

Non tutti concordano sull'urgenza e sulla necessità di licenziare un nuovo provvedimento che sia di sospensione fino al 31 marzo, in determinati comuni ad alta tensione abitativa, degli sfratti e che preveda un altro periodo di un anno di graduazione nell'impiego della forza pubblica per valutare le situazioni di esecuzione degli sfratti. Si è molto parlato sul problema dell'eliminazione delle cause che hanno determinato questo continuo accumularsi di sfratti e soprattutto si è sottolineata la caratteristica che la gran parte degli sfratti è dovuta a finita locazione. Ciò significa che la tensione nel regime delle locazioni, quindi l'accrescersi degli sfratti, è soprattutto legata alla situazione del mercato della casa, al tentativo del proprietario, che non ritiene adeguato l'emolumento che riceve attraverso le norme dell'equo canone, di ottenere la libertà dell'immobile per una sua migliore utilizzazione. Si ripropongono dunque il tema, che dovrà essere affrontato e rispetto al quale abbiamo assunto un impegno preciso, della revisione della legge sull'equo canone e la necessità di affrontare complessivamente il problema di intervenire nel settore della casa e di considerare — cosa che noi abbiamo ribadito in altre occasioni — che non si tratta soltanto di rendere più libero il mercato degli affitti e di consentire ai proprietari, soprattutto degli immobili più lontani, come tempo di costruzione, che soffrono del minor vantaggio nell'applicazione delle norme della legge sull'equo canone, di avere una remunerazione sufficiente attra-

verso la locazione dell'immobile: tutto quanto sta accadendo dimostra che bisogna riconsiderare il problema della finita locazione.

Non crediamo che le sentenze della Corte costituzionale, che ci impongono di dare una regolamentazione definitiva al settore delle locazioni e che ci indicano l'impossibilità di riprodurre con forma generalizzata il sistema di proroga degli sfratti, possano essere interpretate nel senso di affermare che non sia possibile porre il problema delle locazioni anche sotto il profilo di un riesame della possibilità di eliminare il cosiddetto capestro della finita locazione, che mette in condizioni di oggettiva inferiorità l'inquilino, perchè, se da un lato pretendiamo che più equo e più elevato sia in certe situazioni l'affitto da corrispondere, certo non si dà all'inquilino una posizione di garanzia di durata nel rapporto locatizio. Un riequilibrio del mercato, una situazione in cui vi siano maggiori investimenti, una situazione in cui si elimini quella condizione negativa rappresentata dal cosiddetto blocco di una notevole serie di immobili che non sono locati per la preoccupazione dei proprietari di vincolare un immobile di recente costruzione, sono tutte condizioni che renderebbero più agevole e maggiore la possibilità di incontro tra domanda e offerta di abitazione.

Pensiamo, però, che altre norme che diano maggiori garanzie anche all'inquilino siano pure necessarie, sotto il profilo della parità di offerta rispetto al canone da corrispondere al proprietario. In assenza di ragioni serie, che giustifichino la pretesa, per necessità proprie o di altra natura di ritornare nella disponibilità dell'immobile, e dunque a parte il problema di ricevere una giusta remunerazione, è necessario consentire la possibilità all'inquilino di poter continuare nel rapporto locatizio. Noi crediamo sia un problema che continua ad esistere e che deve essere presente nella discussione che dovremmo riprendere sul tema della locazione e in generale della politica della casa come qualcosa che ha la sua importanza, perchè è alla base del fenomeno degli sfratti, in larga parte dovuti alla finita locazione.

Abbiamo anche un'altra esigenza, proprio nel momento in cui siamo stati impegnati dal paese a ridurre l'inflazione: il problema

di una revisione dell'equo canone e quindi di una maggiore corrispondenza ad una giusta utilizzazione della proprietà e perciò di un compenso adeguato che deve essere comunque graduato nella sua applicazione affinché non si riproducano effetti che rilancino il fenomeno inflattivo nel nostro paese. Dobbiamo perciò avere questa attenzione.

Venendo più specificamente — su questi temi certamente torneremo — al decreto-legge, non credo, come afferma il senatore Maurizio Lotti, che esso sia stato peggiorato. Innanzitutto, c'è stata la contestazione su quella cattiva formulazione — questo sì lo dobbiamo riconoscere — tecnica del testo, per cui, al di là delle intenzioni del Governo, che con questo provvedimento cercava di introdurre una limitata applicazione della sospensione degli sfratti solamente ai comuni ad alta tensione abitativa, nella sua immediata applicazione, per la interpretazione dei giudici e anche per quello che si legge obiettivamente nel testo originario, c'è stata questa estensione all'intero territorio nazionale.

I colleghi del Gruppo comunista sostengono che è bene che rimanga questa impostazione e lo dicono secondo una loro logica: ritengono che introducendo una sospensione generalizzata degli sfratti si abbia il tempo di rivedere la definizione di quelli che possono essere chiamati comuni ad alta tensione abitativa affidando alle regioni, quale migliore osservatorio delle situazioni di tensioni e di difficoltà in materia di locazioni, la individuazione di queste aree.

Innanzitutto, gli effetti che si sono prodotti per la cattiva formulazione del decreto-legge del Governo ormai ci sono: chi aveva sfratti in corso, interpretando il giudice e i magistrati la norma come un provvedimento di sospensione generalizzato, ne ha approfittato e ha ancora la possibilità di approfittarne almeno fino a quando questo provvedimento non sarà convertito in legge. Anzi, con gli emendamenti presentati, abbiamo convalidato — lo dicevo in Commissione — l'interpretazione che danno i magistrati, cioè che effettivamente, così come è scritto, il decreto-legge ha introdotto una sospensione generalizzata degli sfratti.

Almeno sotto questo profilo dobbiamo avere rispetto della decisione della Corte costituzionale, la quale ha stabilito che non si possono più attuare provvedimenti generalizzati di sospensione degli sfratti. C'è anche una ragione sociale: è giusto intervenire con la sospensione e la graduazione dell'impiego della forza pubblica laddove c'è una effettiva situazione di tensione; laddove questa tensione non esiste — è un principio che tutti riconosciamo — non è corretto che questi provvedimenti vengano estesi o siano generalizzati.

La soluzione che abbiamo adottato in Commissione con la introduzione degli emendamenti, che dovremo poi discutere ed approvare in Aula, è quella di arrivare ad una ridefinizione delle aree ad alta tensione abitativa, non dimenticando l'importante contributo che le regioni possono e debbono dare per individuare le situazioni rispetto alle quali è giusto intervenire.

D'altra parte, è stato adottato un criterio generalizzato, un criterio che doveva pur essere indicato per evitare una varietà di situazioni. Infatti, le regioni potrebbero valutare in modo diverso l'una dall'altra i criteri secondo i quali un comune può essere definito ad alta tensione abitativa, al punto che potrebbe esserci una regione in cui tutti i comuni potrebbero essere ritenuti ad alta tensione abitativa mentre in un'altra soltanto alcuni.

Pertanto l'aver fatto riferimento al CIPE, ad un criterio secondo cui i comuni che in base a determinate acquisizioni e verifiche risultino avere un numero di sfratti nei distretti delle preture superiore alla media nazionale possano essere considerati ad alta tensione abitativa, ci sembra un fatto accettabile che consentirà, nel giro di due o tre mesi, di ridefinire le diverse situazioni.

È vero, nel corso delle audizioni ed anche dalle documentazioni e comunicazioni pervenute da parte di alcuni prefetti che hanno ritenuto di dover intervenire, come il prefetto di Napoli, abbiamo appreso che l'attuale elenco a cui si fa riferimento con il decreto-legge comprende, certamente, comuni che non hanno più situazioni di tensione abitativa ed invece non include altri in cui certa-

mente vi è necessità di intervenire e tutelare. Allora è la norma, introdotta con gli emendamenti, che consentirà entro breve tempo di avere una ridefinizione generalizzata, togliendo o aggiungendo, a seconda della valutazione di corrispondenza al criterio di riferimento adottato. Pertanto, riteniamo questo un provvedimento giusto, che permetterà di intervenire nelle situazioni reali di bisogno, rispetto alle quali è giusto reintrodurre criteri per breve tempo di sospensione e, successivamente, per un periodo più lungo, di graduazione nell'impiego della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti.

Riteniamo, inoltre, importanti le norme contenute nell'articolo 5, in particolare quella che consente di acquistare alloggi da parte di sfrattati e che introduce per la prima volta anche il principio dei buoni casa per favorire tale acquisto. Anche qui la contrapposizione delle proposte dell'opposizione comunista verte invece sulla costruzione di alloggi. È suggestiva l'ipotesi di questi emendamenti, ma la *ratio* del disegno di legge è quella di intervenire acquistando case già pronte, perchè vi sono sfrattati che non possono aspettare che venga loro costruito un alloggio, vi è cioè la necessità di dare un alloggio pronto agli sfrattati. Il problema posto con gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista va affrontato nel «pacchetto casa», in interventi di carattere generale, che si debbono certamente affrontare e discutere anche in Parlamento in ordine alla possibilità di rilancio di investimenti e di interventi di sostegno nel settore abitativo.

Vorrei fare un'ultima considerazione in ordine all'estensione della proroga della legge Formica. In Commissione, da parte di tutti i Gruppi politici, sono stati presentati emendamenti che tendevano a chiederne la proroga. Come presidente di Commissione, ho ritenuto doveroso sollecitare un'iniziativa del Governo, di fronte a così unanime volontà di tutte le forze politiche di prorogare la legge Formica, perchè il Governo assumesse le sue responsabilità e prendesse iniziative, altrimenti del problema si sarebbe dovuto discutere nuovamente nella legge finanziaria, legge appropriata se vogliamo, ma rispetto alla quale sappiamo che vi sono anche

altre esigenze, come ad esempio quella di evitare il rischio dell'esercizio provvisorio. A meno che non sorgano problemi di altro genere, è bene risolvere in questa sede il problema della proroga della legge Formica perchè sarebbe la soluzione migliore.

Il collega Lotti afferma che sono stati i comunisti a porre per primi il problema, presentando gli emendamenti. Ora, non è una questione di merito, ma è una questione di copertura finanziaria tutti gli emendamenti che proponevano la proroga della legge Formica avevano un piccolo, piccolissimo difetto, ma molto importante: non recano la quantificazione delle minori entrate e non hanno la norma di copertura. Lo sforzo che ho fatto come presidente della Commissione è stato quello di sollecitare il Governo a prendere una iniziativa, ma soprattutto a elaborare una norma che abbia una corretta copertura finanziaria, che non cada insomma sotto la mannaia della Commissione bilancio.

Il Governo ora ha presentato un emendamento che ha una leggera variante rispetto a quelli presentati da tutti i Gruppi, perchè non si limita a prorogare puramente e semplicemente la legge Formica, ma propone una correzione per quanto riguarda l'imposta di registro. Spiegherà poi il Governo le ragioni perchè si passa da un'imposta del 2 a quella del 4 per cento: si richiama il fatto che sono intervenute norme che modificano il calcolo dell'imponibile agli effetti dell'imposta di registro e per questa ragione l'elevazione al 4 per cento può essere accettabile. Avevamo insistito rispetto all'iniziale intendimento espresso dal Governo di portare al 4 per cento anche l'IVA, per quanto riguarda la proroga della legge Formica, in quanto questo era un aumento non giustificato, perchè, se vi è l'esigenza di stimolare gli investimenti nell'edilizia, non è certo aumentando l'IVA sulle nuove costruzioni anche nella proroga della legge Formica che possiamo perseguire quell'obiettivo. Vedo che il Governo ha accolto queste indicazioni, infatti ha mantenuto l'IVA al 2 per cento per quanto riguarda la proroga di questo provvedimento legislativo. Fortunatamente, esiste questa iniziativa, e non lo dico perchè si tratta di

una iniziativa del Governo; comunque, vi è il conforto che, anche da parte di chi ha le maggiori responsabilità di direzione politica del paese, si è capito che la proroga della cosiddetta legge Formica è un provvedimento che, anche se nella proposta del Governo è riferito alla scadenza del 31 dicembre 1987, si sta inserendo in una logica che prelude a una introduzione a regime della stessa.

Ritengo comunque che l'iniziativa del Governo fosse necessaria anche perchè ci offre uno strumento che può effettivamente essere oggetto di approvazione in quanto — ripeto — prevede anche una norma di copertura. Tutti gli altri emendamenti, come dissi anche in Commissione — ed in questo senso invitai tutti i presentatori a ritirarli, cosa che i Gruppi accettarono, per attendere una iniziativa del Governo — mancavano invece di una copertura per cui si sarebbe trattato di una bella battaglia di bandiera che avrebbe però avuto il risultato pratico di non giungere, con l'approvazione di questo provvedimento, al verificarsi della proroga della cosiddetta legge Formica che, invece, nella sostanza, con il provvedimento proposto dal Governo, viene effettivamente raggiunta.

Queste erano le considerazioni intese a illustrare, a nome del Gruppo socialista, la volontà di operare perchè questo decreto-legge sia convertito rapidamente con le modifiche proposte dalla Commissione, e siamo lieti che il Governo, accogliendo le sollecitazioni da noi fatte, abbia presentato un emendamento per la proroga della cosiddetta legge Formica. Ci auguriamo che il Senato giunga rapidamente ad approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore Lipari.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già accaduto di rilevare in precedenti occasioni, la discussione generale non ha fatto altro che riprodurre la situazione di sostanziale insoddisfazione nella quale si trova il Parlamento e — direi obiettivamente — tutto il paese rispetto alla

realtà del sistema abitativo. Credo, quindi, che non si possa che concordare con quei colleghi che hanno, sia pure con accenti diversi, espresso la convinzione che la logica dell'emergenza sostanzialmente non è risolutiva del problema generale del sistema abitativo, e che quindi si deve sicuramente andare verso una ridefinizione complessiva del sistema.

Ciò che osservava il senatore Pagani, cioè che ci troviamo di fronte ad una realtà nella quale la consistenza abitativa è probabilmente sufficiente a realizzare la soddisfazione delle esigenze di alloggio, e che peraltro ci troviamo in una situazione che lascia alcuni soggetti privi di una abitazione, è certamente una realtà della quale si deve dare atto. D'altra parte, ha anche ragione il senatore Ruffino quando osserva che, in fondo, una ripetitività di provvedimenti al limite della costituzionalità sostanzialmente ha finito per operare soltanto sul versante degli effetti e non su quello delle cause, non rimuovendo quindi l'anomalia di un sistema caratterizzato dalla presenza di beni sul mercato sufficienti a fronteggiare la domanda, però con una impostazione del rapporto domanda-offerta che non è in grado di fornire risposte soddisfacenti.

Credo quindi che, almeno secondo me, ma penso di essere in questo anche in sintonia con il collega Spano, che comunque esprimerà poi autonomamente le sue valutazioni, la situazione nella quale ci muoviamo è — come sostenuto anche nella relazione scritta — una situazione di oggettivo imbarazzo. Ciò non toglie, tuttavia, che si debba prendere atto che il provvedimento in esame si muove con qualche accento di novità rispetto a quelli che hanno caratterizzato la legislazione precedente, perchè certamente in qualche misura individua meccanismi, per certi versi sufficienti, per altri versi — se si crede — anche anomali, che comunque sono volti a mettere in condizione il mercato di offrire un numero più alto di abitazioni.

In questo contesto di carattere generale e sulla base di valutazioni di ordine ampiamente sommario, procederò ad esprimere valutazioni di dettaglio su alcune delle osservazioni che sono state formulate dai senatori intervenuti, senza peraltro interloquire in

questo momento della discussione sui singoli articoli e sul contenuto degli emendamenti che sono stati presentati e che qualcuno dei senatori ha anticipato durante il suo intervento.

Il senatore Ruffino ha posto l'accento, nel suo intervento, sull'anomalia che va riscontrata nel terzo comma dell'articolo 2 che configura una norma sostanzialmente già scaduta o comunque in via di scadenza, norma che nel caso in cui non venisse modificata emarginerebbe dall'ambito di applicazione del medesimo articolo 2 quei comuni ai quali la disciplina del decreto verrà estesa nell'ipotesi che l'Aula approvi gli emendamenti a tale riguardo presentati dalle Commissioni riunite. In questa prospettiva, i relatori hanno proposto un emendamento, che sarà discusso al momento opportuno, volto a riequilibrare la disfunzione che su tale punto si sarebbe comunque determinata.

Il senatore Filetti, con accenti particolarmente vivaci, ha sottolineato i rischi di incostituzionalità che sono sottesi ad alcune norme. Questi rischi di incostituzionalità non li abbiamo nascosti e per la verità li abbiamo anche direttamente richiamati. Peraltro, mi sembra — e su ciò esprimo qualche dissenso dall'intervento del senatore Lotti — che il tentativo delle Commissioni riunite, peraltro con il consenso del Governo, di dare una diversa e più coerente sistemazione all'originario testo degli articoli 1 e 4 del decreto-legge supera uno di questi possibili rischi di incostituzionalità. Infatti, mentre nell'originario testo l'articolo 1 non sembrava giustificato dalle esigenze di eccezionale urgenza e quindi, essendo, sia pure a breve tempo, di applicazione generalizzata sul territorio nazionale si offriva ad un possibile profilo di incostituzionalità, ritengo che la soluzione proposta dalle Commissioni riunite eviti un problema di questo genere. Il senatore Filetti ha espresso anche un'ulteriore perplessità in chiave di legittimità costituzionale in riferimento all'esistenza stessa delle commissioni costituite presso le prefetture. Nella relazione scritta era stato formulato qualche dubbio sulla razionalità di questa previsione, volta — come abbiamo detto — a muoversi nella linea di quella sorta di contrattualismo

imperante ormai nel nostro paese, che nella norma in questione finisce per pretendere una sorta di razionalizzazione anche a livello degli organi pseudoconsultivi dell'autorità giurisdizionale. Nonostante queste possibili perplessità, non ritengo che la previsione urti con un limite di legittimità costituzionale, posto che il valore di queste commissioni è di segno meramente consultivo. Con esse viene introdotto, semmai, un criterio anomalo di individuazione di quelle che sono le realtà oggettive, in quell'ambito comunale, ai fini delle valutazioni che dovranno essere assunte nelle loro autonome responsabilità dall'organo investito di autorità giurisdizionale e dall'autorità amministrativa.

Il senatore Lotti ha ripreso il discorso relativo al preteso peggioramento del testo per effetto degli emendamenti proposti dalle Commissioni riunite in funzione del rapporto tra l'articolo 1 e l'articolo 4. Di questo ho già parlato, e mi pare che non si possa affermare che vi era nell'originario testo una duplice volontà del Governo. Quest'ultimo, durante i lavori delle Commissioni, ha chiarito che la sua volontà era univoca ed intendeva disciplinare secondo cadenze diverse la sospensione delle esecuzioni e la graduazione degli sfratti, peraltro con esclusivo riferimento ai Comuni ad alta densità abitativa. La formulazione era tale però da determinare qualche dubbio e quindi è risultato opportuno proporre all'Assemblea una diversa formulazione del raccordo di questi articoli.

Ci rendiamo perfettamente conto — ma soggiungo che questo accade sempre nella fase di conversione del testo di un decreto-legge — che, ove la modifica venisse approvata, si potrebbe determinare una marginale situazione di ingiustizia, verificandosi, in ipotesi, una disparità rispetto a vicende nelle quali l'articolo 1 è stato applicato in maniera indifferenziata secondo il testo originario, che ora potrebbe essere modificato secondo una scelta sostanzialmente di segno riduttivo.

In via di principio sono perfettamente convinto che in fase di riforma del sistema istituzionale bisognerà muoversi nella linea della immodificabilità dei decreti-legge in sede parlamentare, sempre che questi siano

contenuti in termini più rigorosi e su ambiti di vera urgenza, in definitiva verso una linea un po' diversa da quella che negli ultimi anni si è venuta determinando. Ma, nella consuetudine di un atteggiamento che mi sembra sia stato in questi anni sempre coerentemente seguito, il problema di queste marginali disfunzioni mi sembra che debba essere ritenuto quasi come una necessità che il meccanismo del sistema oggi tende a realizzare.

Per quanto poi riguarda l'altra osservazione che è stata avanzata sia dal senatore Lotti che dal presidente Castiglione rispetto ad una tendenziale prospettiva di eliminare il meccanismo della finita locazione, debbo dire che questo è evidentemente uno dei temi cruciali che dovranno essere portati all'esame del Parlamento nel momento in cui si porrà in discussione l'intera disciplina delle locazioni. Senza alcun dubbio, se si segue il principio di un canone equo e quindi commisurato a parametri sottratti all'autonomia negoziale dei contraenti, sembra ragionevole ritenere che la finita locazione rappresenti un meccanismo scoordinato rispetto a questo sistema, specialmente se la finita locazione venisse dichiarata non in funzione di un'alienazione dell'immobile, così come per esempio è nella legislazione francese, essendo questa una delle cause che potrebbero giustificare l'interruzione della locazione ai fini della vendita, ma soltanto per instaurare, in ipotesi, un rapporto locativo in una direzione soggettiva diversa. In questo caso, evidentemente, c'è il rischio che si nasconda una elusione della garanzia dell'equo canone perchè non vi è ragione per il proprietario di cambiare contraente se poi la remunerazione del contratto rimane identica per effetto di un parametro legislativamente dettato.

Tutte queste sono considerazioni che evidentemente stanno al di fuori dell'oggetto della nostra riflessione odierna e quindi mi sembra che esse esprimano — lo ripeto — secondo accenti e vocazioni diverse, le varie sensibilità dell'Assemblea, ancora una volta chiamata ad esprimere una sua valutazione su un provvedimento certamente parziale ed inidoneo a risolvere globalmente questa problematica; peraltro esse non possono essere

assunte ad oggetto specifico di analisi, essendo altro il testo del decreto-legge.

Infine, per quanto riguarda l'osservazione, che poc'anzi ha sollevato il presidente Castiglione, concernente l'auspicata, da tutte le parti politiche, proroga della cosiddetta legge Formica, devo dire che questa è un'esigenza ormai avvertita dall'intero paese. Sul merito dell'emendamento mi riservo di esprimere il parere...

LIBERTINI. Un mese fa non era avvertita, perchè avete votato contro alla Camera dei deputati. Quindi vuol dire che si è avvertita all'ultimo momento.

LIPARI, *relatore*. No, non mi pare. Ripeto, non voglio essere provocato perchè vorrei poi esprimere in maniera un po' più motivata la mia opinione nel momento in cui discuteremo in concreto degli emendamenti. Forse in quella sede avrò modo di chiarire al collega Libertini come qualche volta l'opinione può essere influenzata anche dal modo e dalla sede nella quale il provvedimento viene richiesto.

LIBERTINI. Lì la sede era più propria. Nel decreto-legge si tratta di una sede più impropria.

LIPARI, *relatore*. Infatti.

PRESIDENTE. Vedo che il senatore Libertini non manca di arricchire e di vivacizzare questa nostra discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore Roberto Spano.

* SPANO ROBERTO, *relatore*. Signor Presidente, cercherò di essere breve perchè dobbiamo guadagnare tempo per cercare di concludere i nostri lavori al più presto. Tuttavia alcune considerazioni generali, che poi non sono nuove, le vorrei fare qui rispetto anche alla discussione che c'è stata. Infatti, credo che su una questione potremmo essere tutti d'accordo, evitando una improduttiva rincorsa al gioco delle colpe o delle responsabilità dei ritardi; indubbiamente c'è chi ne ha di più e chi ne ha di meno, chi ha governato e

chi si è opposto, in modo più o meno articolato. Sta di fatto che possiamo riconoscere che una politica complessiva attiva nel settore delle abitazioni, sia per quanto riguarda la proprietà (ma dirò che qui c'è una connotazione specifica), sia per quanto riguarda l'affitto, nell'ambito dell'ultimo decennio, nel nostro paese la possiamo individuare solo parzialmente, nel senso che caratteri peculiari vi sono, ma non sono percepibili in modo distinto e organico — questo voglio dire — laddove io per politica complessiva nel settore dell'abitazione intendo ovviamente una politica che punti alla costruzione del nuovo, al recupero del vecchio e ad una politica — come la chiamo io — attiva, non solo passiva, dell'affitto.

I pilastri di questa politica complessiva, quindi, sono di carattere articolato e differenziato, ma non c'è dubbio che quello che è più carente da un certo punto di vista è non tanto la risorsa finanziaria in senso stretto, che pur viene molto lamentata, bensì la capacità di utilizzare le risorse via via disponibili in tempi rapidi. Questo è stato verissimo, comunque, nel periodo di alto tasso d'inflazione, perchè non avendo una capacità di spesa rapida si è enormemente decurtato quanto la collettività ha messo a disposizione per i programmi costruttivi pubblici o per incentivare quelli privati.

Adesso la situazione non è più quella, quindi bisogna cominciare a ragionare anche in termini diversi.

La seconda considerazione, invece, riguarda una politica fiscale creditizia. Anche su questo l'esperienza fatta, a mio giudizio, è servita, anche se non organica; tuttavia va ulteriormente ripensata e revisionata alla luce delle condizioni nuove. Si tratta di condizioni nuove indipendentemente poi dalle rispettive scuole politiche o ideologiche (sempre meno distinguibili quelle ideologiche, ma quelle politiche possiamo ancora riconoscerle, per lo meno nella suddivisione del Parlamento e del paese in forze politiche). Questo perchè non credo si debba ricorrere a rapporti più o meno fantasiosi e stimolanti del CENSIS o di altri organismi di questo tipo. Infatti il paese cambia sotto i

nostri occhi, che noi lo vogliamo o no, che lo sappiamo percepire in anticipo o in ritardo, cambia. E devo dire che possiamo considerare finito il periodo della grossa tras migrazione da Sud a Nord nelle sue dinamiche di massa. Il periodo, ad esempio, della seconda casa, anche lì come fenomeno di massa, lo possiamo considerare «esaurito». Un altro dato va mutando, cioè il dato della natalità: abbiamo una diminuzione della natalità. Per converso, invece, stanno emergendo elementi estremamente nuovi rispetto al passato. Infatti, la famiglia non è più un momento di aggregazione per tutti, ciò è vero anche per gli anziani che devono sempre più distinguere la loro capacità abitativa rispetto al nucleo familiare; non è più così neppure per i giovani che vanno alla ricerca di una loro autonomia, non è più così per i separati che sono in aumento ed è questo un fatto acquisito. Si creano, quindi, esigenze quantitative e qualitative nella ricerca dell'abitazione: qualitative sia nel senso della qualità dell'alloggio che della sua dimensione, poichè sono sempre più risicati rispetto alle vecchie tipologie della tradizione edilizia italiana, sempre di più, cioè, i nuclei abitativi sono di dimensioni medie e piccole.

Tutto ciò comporta dei problemi rispetto ai quali la riflessione non solo è necessaria, ma doverosa ed è anzi in ritardo. Questo non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo. Si tratta di passare ad una nuova fase, di riconoscere che quello al nostro esame è un decreto di emergenza, ma che è tale anche perchè la nostra situazione abitativa è stata di emergenza in questi decenni. Siamo passati dal blocco degli affitti, che sostanzialmente è rimasto fino all'anno di grazia 1978, ad una fase che è stata definita transitoria, cioè quella della legge sull'equo canone; si tratterebbe ora di fare un passo avanti per creare le condizioni di una nuova dinamica nel mercato delle abitazioni. Facile a dirsi, questo, meno facile a farsi, però occorre misurarsi con questi problemi.

Rispetto alla considerazione che spesso si fa, e su cui tutti concordano, del mancato equilibrio tra domanda ed offerta nel settore dell'abitazione, credo che l'equilibrio in ter-

mini perfetti, teorici, in questo settore sia difficile da raggiungere. Una condizione di tutela per le parti più deboli, a seconda di come le si vede, dei proprietari e degli inquilini, va ricercata nel creare le condizioni perchè tra domanda ed offerta vi sia uno squilibrio che incentivi la dinamica, quindi naturalmente in termini marginali e non eccessivi perchè altrimenti esso sarebbe negativo e non propulsivo di una dinamica nel mercato dell'abitazione.

Da questo punto di vista, il decreto-legge in esame anticipa il dibattito in corso ed anche le determinazioni del Parlamento riguardo alla modifica della legge sull'equo canone. Anche a questo proposito mi domando in che direzione si debba andare. Ritengo in una direzione del tutto diversa rispetto a quella della legge sull'equo canone del 1978. Attualmente, infatti, abbiamo due mercati, quello delle nuove abitazioni, tra l'altro sofferente perchè ha dovuto subire dei freni, che comporta, rispetto alla vecchia legge sull'equo canone, dei livelli di canone elevati ed abbiamo poi il mercato delle abitazioni relative al vecchio patrimonio abitativo, particolarmente quello dei centri storici, che è sottovalutato dal punto di vista della corrispondenza dei canoni. Si tratta, quindi, di avvicinare, non certo di rendere identici, i due livelli di canone e ciò per ragioni di giustizia ed anche di remunerazione del risparmio e dell'investimento compiuto dal proprietario. Anche su questo argomento vorrei svolgere una considerazione e cioè che la questione del riavvicinamento porterà poi a riconsiderare anche i parametri attraverso i quali si calcola il canone perchè è un fatto che se la politica dell'abitazione potesse essere disancorata da una politica più complessiva del territorio ed in particolare dei servizi, allora potremmo ragionare con molta più facilità, però vi invito a riflettere su che cosa comporta, in termini di condizionamento nella scelta dell'abitazione, nella capacità di spostarsi, nei tempi e quindi nei costi economici, per la collettività, la politica del traffico e comunque le condizioni oggettive di questo nelle nostre città. Si tratta di una palla al piede della capacità di una politica abitativa che possa essere veramente

libera e dinamica. Non c'è dubbio, infatti, che se una politica dei trasporti in questi anni fosse stata organizzata ai fini di rendere più vivibile la città per quanto riguarda il raggiungimento del centro dalla periferia, ora avremmo minori condizioni di difficoltà nel programmare una politica abitativa.

Oggi siamo nelle condizioni per cui è più facile da Viterbo, a volte, raggiungere Roma che non raggiungere il centro di Roma partendo dalla periferia. Tutto ciò comporta conseguenze nella ricerca della dislocazione abitativa.

Non voglio attardarmi su questi aspetti, ma voglio sottolineare che in Italia abbiamo un primato, quello di avere la più alta percentuale europea di capifamiglia proprietari di abitazione. Purtroppo abbiamo un altro primato: il più alto numero di disdette della locazione per finita locazione, cosa che non esiste in altri paesi europei.

Però, le ragioni sono tutte individuabili e non sono del tutto negative, perchè certo si è trovato il modo, spesso per la rabbia, per l'angoscia di darsi una tranquillità abitativa, di investire il risparmio nella proprietà della prima abitazione e ciò ha portato a questo panorama, caratterizzato da quei dati distintivi che ho fornito, che è unico in Europa. Si tratta di riequilibrare anche quest'aspetto, di dare stabilità all'affitto, ma nello stesso tempo di innescare un meccanismo di mobilità e di dinamica, determinato ad esempio da esigenze del tutto nuove, dalle nuove professioni, dalla dislocazione dei nuclei familiari dal centro alla periferia e così via.

In sostanza, per concludere, si tratta di un decreto indubbiamente dettato da un'emergenza, un'emergenza ricorrente, che ha anche qualche carattere di novità, anche se non sempre è riconoscibile, e da una politica complessiva che ha bisogno di una riflessione approfondita, senza prevenzioni, senza tabù, nè da una parte nè dall'altra, nè da parte dei proprietari nè da parte degli inquilini.

Il dibattito che in queste settimane si è svolto, rispetto alla proroga della legge Formica, è stato un dibattito falso, perchè sfido chiunque a non riconoscere, qui dentro e

fuori di qui, che, nell'ambito della politica fiscale che è carente — l'ho già detto in altre occasioni — nei riguardi del settore abitativo, mentre vi sono state iniziative interessanti ed importanti in questo triennio nella politica fiscale complessivamente intesa, anche se non tutte esenti da critiche, da ritardi e da riserve, l'unico atto del Governo e del Parlamento che è servito a dare dinamica, a tenere alto il mercato dell'acquisto della prima casa è stato indubbiamente questo. Lo è stato in modo consistente e il Ministro delle finanze — mi dispiace non sia presente — ne è consapevole forse più di altri, al di là delle sue dichiarazioni e ammissioni che sono sempre reticenti su questo aspetto e al di là delle quantificazioni che sono sempre troppo nebbiose in questo campo. È difficile quantificare in questo settore il minore o il maggior gettito; io dico che spesso, però, per quanto riguarda l'utilizzazione della proroga della legge Formica, abbiamo determinato una dinamica che altrimenti non vi sarebbe stata e abbiamo determinato un introito che altrimenti sarebbe stato inferiore. Tanto è vero che oggi, se ho letto bene il testo che il Governo presenta e che penso prevarrà rispetto alla mia proposta, si fa una quantificazione che è estremamente più bassa di quanto non venne fatto in altra occasione: eravamo a livello di 400 miliardi, con una situazione precedente inflattiva diversa, mentre oggi siamo di fronte ad una valutazione di 180 miliardi, il che mi fa ritenere che non si sia tanto nel vero quando si enfatizzano i minori introiti per quanto riguarda l'attuazione della legge Formica come un deterrente rispetto alle proposte di proroga.

Io credo che bisogna ragionare non tanto in termini di proroga, ma nel senso di avere il tempo per ridisegnare una politica fiscale nei riguardi dell'abitazione e in questo vedere lo strumento della legge Formica a regime, come strumento permanente di incentivazione, fintanto che non si rivelerà che il mercato è in grado di sopportare altro. Forse il collega Libertini, quando ha interrotto il senatore Lipari, ha fatto una provocazione scherzosa, ma il problema è più serio e purtroppo non riusciamo mai a discuterne seria-

mente, perchè siamo sempre presi, chiunque di noi lo faccia per attività permanente, dal singhiozzo, da un semestre all'altro, nel rincorrere il Governo per la proroga della legge Formica: tutto questo toglie spazio, condizioni reali di riflessione e di approfondimento del problema su questo e sul quadro più generale della politica di strumenti fiscali nei riguardi dell'abitazione.

Se proprio dobbiamo andare ad un altro anno — cosa che non corrisponde alla mia proposta — chiedo almeno che, dopo le feste natalizie, dal mese successivo, si cominci a ragionare sulla politica fiscale nella Commissione finanze, se si vuole, oppure nella Commissione della quale io sono presidente. Certo una sede nella quale mettere con i piedi per terra, con dati disponibili che pure esistono, il problema complessivo e vedere quali iniziative e azioni del Governo o del Parlamento devono essere prese, va decisa e rispettata, altrimenti cominciamo tutti ad essere poco credibili nei riguardi dell'opinione pubblica e di coloro che sono interessati, siano essi i costruttori, i proprietari o coloro che sono ansiosi, più o meno giustamente, di essere proprietari e non più inquilini.

Questa è una proposta che sostanzialmente non vuole chiudere nulla: vuole aprire un impegno di lavoro e di approfondimento rispetto ad uno strumento che è quello del decreto-legge al nostro esame, che per sua impostazione è uno strumento di emergenza e, quindi, limitato, che non risolverà il problema, ma tende ad attenuare i fenomeni di tensione esistenti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo innanzitutto ringraziare i relatori, senatori Lipari e Spano Roberto, per il lavoro che hanno svolto e anche per il contributo dato alle conclusioni di questo dibattito così ricco di spunti, di indicazioni e di orientamenti, dei quali certamente il Governo ha preso nota per cercare di tradurre anche in termini operativi questi apporti così importanti.

Voglio pertanto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti: i senatori Ruffino, Filetti, Pagani Maurizio, Lotti Maurizio e Castiglione.

Come giustamente faceva osservare il senatore Pagani nel corso del suo intervento, questa Assemblea è chiamata ancora una volta ad esaminare un decreto-legge concernente la proroga dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione. Non è senza motivo che il Governo si è determinato ad adottare un ennesimo decreto-legge: sta di fatto che permangono — anzi si sono acuite negli ultimi tempi — le tensioni nel settore abitativo, mentre resta tutt'altro che agevole trovare alloggi in locazione.

Il Governo peraltro — come ha fatto più volte presente — adotta tali provvedimenti senza entusiasmo — certo nemmeno questo provvedimento è accompagnato da grande entusiasmo, così come alcuni senatori hanno voluto ricordare questa sera — convinto com'è che intervenire episodicamente per rimuovere gli effetti non risolve il problema ma, al contrario, lo rende più acuto se insieme non si provvede ad eliminare le cause. Quanto a queste, non difettiamo certamente di indagini ed analisi esaurienti, sulle quali esiste una sostanziale concordanza.

A questo riguardo deve farsi notare che il Governo, presentando il cosiddetto «pacchetto-casa», ha fornito strumenti idonei per impostare soluzioni del problema che intervengono alle origini di un così preoccupante fenomeno.

È appena il caso di riferirsi, in particolare, al disegno di legge per la modifica dell'equo canone, l'esame del quale non si è concluso in alcuno dei due rami del Parlamento — questo lo diciamo certamente senza polemica, per stabilire dei dati di verità e di certezza al fine di dare una valenza ed uno spessore ai nostri interventi — e che invece vorrebbe costituire un importante contributo per la soluzione del problema abitativo, così come è stato detto anche da tutti coloro che sono intervenuti quando sono stati fatti ampi riferimenti alla riforma dell'equo canone.

Il decreto-legge all'esame di questa Assemblea intende fornire risposte adeguate alle

esigenze del momento, limitando tuttavia le misure di emergenza per ciò che concerne le locazioni nelle aree in cui appare inevitabile intervenire, nella convinzione che nella maggior parte dei comuni le eventuali situazioni critiche possono essere superate senza il ricorso a tali misure sulla base della normativa vigente e dando spazio, ove consentito, alle intese fra le parti.

Anche i provvedimenti di carattere finanziario contenuti nel decreto-legge sono circoscritti sia territorialmente sia per quanto riguarda le modalità previste. Ma il Governo, sia chiaro, ha voluto questa limitazione nell'ambito dell'emergenza, proprio per sottolineare la necessità di provvedimenti legislativi organici e a regime e per preparare il terreno alla loro adozione.

Non concordo con le valutazioni del senatore Lotti per quanto riguarda le misure che noi abbiamo indicato nel decreto-legge sull'acquisto o non acquisto, sulla rivalutazione degli alloggi o quanto meno sul recupero delle aree, perchè questo è un provvedimento di urgenza, come è stato giustamente ricordato dal senatore Castiglione, per cui il problema dell'acquisto è il fattore più immediato, quello che si inquadra meglio nella filosofia della decretazione di urgenza. Inoltre, abbiamo sostenuto tutti — anche il senatore Spano alla fine del suo intervento — che il problema della casa, il problema dell'edilizia abitativa deve inquadrarsi nei provvedimenti più organici che riguardano il territorio: il problema dei trasporti, quello del traffico e quello dei punti verdi. Voglio ricordare al senatore Spano che nell'agosto del 1986 il Ministero dei lavori pubblici ha inviato una circolare ai comuni sui piani urbani relativi al traffico, ed anche questo è un tentativo per dare una organicità e una organizzazione diversa al territorio.

Al senatore Lotti voglio ricordare che forse vi è stata qualche differenziazione di posizione tra di noi nelle nostre valutazioni, ma è certo oggi un dato: dobbiamo immaginare il futuro piano sulla casa anche in base alle modificazioni sociali che sono intervenute nel nostro paese, così come è stato ricordato dai relatori. Dobbiamo andare al recupero delle abitazioni — come lei, senatore Lotti,

ha ricordato — dobbiamo andare alla riqualificazione delle nostre aree urbane e alla riqualificazione degli interventi sulla casa, cercando di armonizzare il tutto con il resto del territorio, soprattutto attrezzando le nostre aree con una serie di servizi.

Tornando al decreto al nostro esame, nelle sue linee essenziali esso prevede, come è noto, la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto, la composizione integrale delle commissioni provinciali incaricate di fornire al prefetto il parere circa l'impiego della forza pubblica, la ripartizione fra i comuni di fondi per l'acquisto di alloggi e la corresponsione di buoni casa. Per quanto riguarda l'acquisto di alloggi, desidero fornire al Senato e al senatore Lotti, il quale afferma che sono stati limitati gli acquisti e soprattutto gli adempimenti della legge n. 25 e della legge n. 118, alcuni dati. In base alla legge n. 25 del 1980, articolo 7, per gli acquisti sono stati utilizzati 221 miliardi, per le costruzioni 179 miliardi, per un totale di 400 miliardi; in base alla legge n. 118 del 1985, articolo 4, sono stati utilizzati 497 miliardi per gli acquisti, per le costruzioni 203 miliardi, per un totale di 700 miliardi. Dai dati che ho fornito...

LOTTI MAURIZIO. Sono i dati del CER.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Da questi dati, dicevo, si evidenzia che con questi due provvedimenti, che hanno previsto l'acquisto in via sostitutiva a programmi costruttivi, sono stati stanziati 1.100 miliardi che sono stati utilizzati per il 65 per cento per gli acquisti e per il 35 per cento per le costruzioni. È per questo motivo che non concordo con le valutazioni fatte in questa sede secondo cui sia la legge n. 25 sia la legge n. 118 non sono partite bene per quanto riguarda l'acquisto, perchè il 65 per cento dei finanziamenti sono stati utilizzati a questo scopo. Queste sono le indicazioni che ufficialmente fornisco in questo momento in questa sede.

Per riprendere il nostro discorso, quanto alla sospensione, deve rilevarsi che le competenti Commissioni, accogliendo i due emendamenti proposti dal Governo agli articoli 1

e 4 del decreto-legge (ed il presidente Castiglione parlava prima delle varie interpretazioni, confusioni o non armonizzazioni tra l'articolo 1 e l'articolo 4), hanno eliminato i dubbi che anche in sede parlamentare erano stati sollevati circa l'ambito di estensione della sospensione stessa. In realtà, tali dubbi non avevano motivo — a nostro avviso — di essere perchè si evinceva dal testo che la sospensione trova applicazione fino al 31 marzo 1987 secondo il disposto dell'articolo 1 nei comuni indicati dall'articolo 4, cioè quelli ad alta tensione abitativa. Nel dubbio, infatti, la norma deve essere interpretata nel senso in cui essa possa avere effetto anzichè in quello secondo il quale non possa averse ne alcuno. D'altra parte, gli emendamenti proposti dal Governo hanno ampliato l'ambito di applicazione a tutti i comuni capoluogo di provincia, dando così riscontro anche ad una serie di incontri e sollecitazioni che sono venuti dalle Commissioni congiunte. Tali emendamenti hanno anche previsto l'integrale revisione entro il 31 marzo 1987 della delibera CIPE del maggio 1985 per classificare ad alta tensione abitativa tutti i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti compresi nei mandamenti pretorili nei quali il rapporto tra le richieste di esecuzione di sfratto relative all'anno 1986 e le famiglie residenti risulti superiore allo stesso rapporto a livello nazionale. In tal modo si perverrà ad una determinazione dei comuni ad alta tensione abitativa più aggiornata, che pertanto rispecchierà meglio le situazioni di disagio abitativo sul territorio nazionale così come oggi si presentano.

Quanto agli aspetti finanziari, il decreto, pur riproponendo un programma straordinario, introduce all'articolo 5 alcune novità di rilievo che caratterizzano l'emergenza del provvedimento. Due sono gli elementi da sottolineare: primo, la delimitazione territoriale delle provvidenze economiche, in quanto beneficiari dei finanziamenti sono infatti solo gli undici comuni superiori a 300.000 abitanti in cui si concentra oltre il 50 per cento degli indicatori di patologia di mercato (numero di sfratti emessi, richiesta di graduazione, sfratti eseguiti), e nei quali il fenomeno si presenta con notevole grado di

intensità; secondo, l'utilizzo dei finanziamenti, tutti destinati all'acquisto e, attraverso il buono-casa, al soddisfacimento delle esigenze di singoli nuclei familiari sfrattati. Il meccanismo previsto consente pertanto di dare tempestiva risposta alla famiglie sfrattate, fornendo loro uno strumento pensato in rapporto alle specifiche capacità economiche. A differenza degli altri programmi straordinari, non è stata prevista la possibilità di realizzare nuovi programmi costruttivi, ritenendo che ulteriori e future esigenze possano essere soddisfatte attraverso i programmi ordinari della legge n. 457, in particolare per l'ultimo biennio con il finanziamento previsto dalla legge n. 118 del 1985 rivolto a far fronte organicamente alla situazione abitativa del paese e alla riforma del mercato delle locazioni.

Ulteriore risposta alle nuove esigenze abitative potrà essere data attraverso il provvedimento che il Governo tra breve presenterà al Consiglio dei ministri relativo all'avvio del nuovo piano di intervento pubblico di cui abbiamo parlato qualche momento fa. Si vuole poter consentire la formazione di progetti di fattibilità — e credo che sia questo un dato molto importante sul quale voglio richiamare l'attenzione dei senatori — nei grandi e medi comuni relativi ad interventi integrati volti alla riqualificazione dei tessuti urbani. L'integrazione è relativa sia alle forme di finanziamento, pubbliche e private, cioè non solo pubbliche o solo private, ma — ripeto — pubbliche e private, sia agli operatori, sia ancora ai tipi di intervento in una visione in cui il finanziamento pubblico abbia un ruolo strategico e di volano nei confronti dell'iniziativa privata. Questo è un dato importante, caratterizzante anche del futuro piano decennale e questa sarà la proposta, l'indicazione, la filosofia e la cultura che accompagnerà l'iniziativa del Governo. La loro predisposizione è propedeutica al finanziamento degli interventi stessi, attraverso il nuovo piano decennale che ci auguriamo venga approvato entro il 1987. Questo ovviamente è un compito del Parlamento e speriamo che le cose che stiamo dicendo si sappiano anche al di fuori di quest'Aula che non è numerosa e che si sappia soprattutto

lo sforzo che stiamo facendo per dare delle indicazioni e dei contenuti a quello che dovrà essere il futuro per evitare la fermentazione dei provvedimenti sulla casa, così come è stato lamentato da parte di tutti i senatori intervenuti. Su questa linea dobbiamo concorrere entrambi, sia Parlamento sia Governo, con senso di responsabilità, con grande partecipazione e soprattutto con consapevolezza e convinzione.

Ritengo, inoltre, necessario, in riferimento al dibattito svoltosi in Commissione che è stato certamente ampio ed approfondito, accennare alla proposta avanzata da più senatori di un maggiore coinvolgimento delle regioni nella individuazione dei comuni nei quali la normativa in materia di sfratto deve trovare applicazione. Al riguardo non posso non manifestare perplessità, perchè se è vero che le regioni possono avere una più diretta conoscenza di situazioni locali è anche vero che la materia delle locazioni, per il suo carattere unitario, non si presta a soluzioni differenziate e non si deve prestare a tali soluzioni considerato il pericolo di un pronunciamento negativo da parte della Corte costituzionale. Inoltre devo far presente, come ho fatto spesso in questa sede, che molte volte i programmi non sono stati finalizzati — e penso che ciò sia pacifico — non per responsabilità del Ministero dei lavori pubblici o del CER ma per responsabilità che vanno soprattutto individuate in chi deve attuare i programmi, precisamente le regioni ed i comuni. Quando il senatore Lotti lamenta alcune deficienze e lacune nell'applicazione delle leggi n. 25, n. 118 e della legge n. 457, noi possiamo anche fornire i documenti dei travagli e delle mancate risposte da parte dei comuni e delle regioni. Dico ciò non per fare delle accuse e degli addebiti ma per fare tesoro delle procedure che sono intervenute nel passato in seguito alla legge n. 457, per inserire poi nel nuovo provvedimento sulla casa quelle modifiche che assicurino una maggiore agilità in luogo della situazione così defatigante e complessa scaturita dalla legislazione passata. D'altra parte, se si tratta di applicare un criterio rigido e non discrezionale, come potrebbe essere il rapporto tra il numero delle richieste di

esecuzione e quello di immobili destinati alla locazione, tanto vale mantenere l'indicazione che è stata proposta dal provvedimento legislativo.

In conclusione di questo mio intervento desidero far presente la piena disponibilità del Ministero dei lavori pubblici alla proroga della cosiddetta «legge Formica». Questo argomento l'hanno affrontato tutti, ne hanno parlato i senatori intervenuti e gli ultimi oratori, il senatore Spano e il senatore Lipari. Per quanto riguarda la legge Formica, noi abbiamo una lunga esperienza ed il Ministero dei lavori pubblici, coerentemente, è stato sempre su una posizione pienamente favorevole, accettando anche, una volta, in una situazione difficile, un ordine del giorno presentato alla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati. Tale proroga della legge Formica dovrebbe essere prevista a regime; su questo profilo, senatore Spano, siamo d'accordo. Personalmente ritengo che deve essere prevista a regime e credo che l'emendamento che il Governo ha presentato — debbo ringraziare lo sforzo del presidente Castiglione nel trovare alcuni collegamenti e soprattutto alcuni riferimenti riguardo alle coperture finanziarie, con il concorso del ministro Visentini e del Governo nel suo complesso — indichi una volontà non episodica del Governo stesso. Tale legge potrà essere messa a regime quando si avrà un provvedimento organico; adesso ci troviamo di fronte ad un provvedimento di urgenza, a termine, per cui è a termine anche tale riferimento alla legge Formica. Quando avremo un provvedimento più complesso — a mio avviso e ad avviso del Ministero dei lavori pubblici ciò è necessario — porteremo a regime la legge Formica sia pure con le modificazioni che sono intervenute rispetto al passato e che sono contenute nel decreto-legge in esame.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo di aver concluso questo mio intervento. Per il prosieguo della discussione quando si esamineranno gli emendamenti, il Governo dichiara fin d'ora la sua piena disponibilità già manifestata e concretizzata nelle Commissioni riunite 2ª e 8ª. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 122.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

DI CORATO, CANNATA, CONSOLI, CARMENO, IANNONE, PETRARA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il quadro del sistema ferroviario pugliese è profondamente negativo, dato che tratti fondamentali sono a binario unico, non elettrificati e privi di adeguate attrezzature, con gravi conseguenze per l'utenza civile e produttiva, sì da essere un ostacolo allo sviluppo delle grandi potenzialità, specie agricole, della regione;

che allarmanti notizie di stampa stanno circolando in Puglia, circa un ulteriore aggravamento della situazione, con la possibile soppressione, tra l'altro, dei treni rapidi a lunga percorrenza sulla tratta Bari-Lecce e la loro trasformazione in treni espressi, destando preoccupazione nelle fasce di utenza interessate e protesta da parte delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e delle assemblee elettive, come, per esempio, il consiglio comunale di Monopoli, anche perchè la linea Bari-Lecce è sprovvista in buona parte del servizio autostradale;

che gli stessi investimenti decisi nell'area pugliese, relativi alle tratte Bari-Taranto, Bari-Lecce e Foggia-Termini, procedono con inammissibili ritardi, con i conseguenti rischi di spreco di risorse pubbliche e di ag-

gravamento della emarginazione del territorio pugliese;

che l'atteggiamento dei consorzi di imprese, interessate ai sopra citati investimenti, è inconcepibile anche per il ricorso alla frantumazione produttiva ed al subappalto, vanificando ogni possibilità di qualificazione del sistema imprenditoriale locale e di sviluppo dell'occupazione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative si intendano assumere per evitare un peggioramento della qualità dei servizi ferroviari nell'area pugliese;

quali azioni si vogliano porre in essere per una rapida attuazione degli investimenti in atto e quali controlli si vogliano esercitare sui consorzi di imprese interessate per evitare il ricorso alla frantumazione produttiva ed accelerare l'esecuzione dei lavori;

quali investimenti si intendano programmare per rendere globalmente efficiente e funzionale il sistema ferroviario pugliese, condizione dello sviluppo equilibrato della società e dell'economia di quell'importante area del Mezzogiorno.

(2-00557)

LIBERTINI, LOTTI Maurizio. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Con riferimento alla costruzione di infrastrutture per i trasporti in Valle d'Aosta, alla loro incidenza sull'ambiente, alla loro congruità e compatibilità con il Piano generale dei trasporti, considerato:

a) che, sotto il controllo del Ministro dei lavori pubblici, si sta per avviare, con una convergenza di diverse fonti di finanziamento, la costruzione di una autostrada da Aosta al valico del Monte Bianco e che essa, da un lato, risponde a problemi effettivi di viabilità, dall'altro, rischia di compromettere valori ambientali e ha suscitato per questo numerose e qualificate opposizioni;

b) che la regione Valle d'Aosta, mentre autorizza la costruzione dell'autostrada, prospetta la possibilità di una modernizzazione del tratto ferroviario che da Chivasso conduce ad Aosta e di un traforo alpino ferroviario che aprirebbe una nuova via di collegamento con l'Europa centrale, assumendo la compatibilità tra le due opere;

c) che la costruzione dell'autostrada da Aosta al traforo del Monte Bianco sollecita una ipotesi, già formulata, di raddoppio di questo traforo;

d) che è necessario coordinare in una strategia unica gli interventi sulle infrastrutture di trasporto, con riguardo sia ai collegamenti internazionali sia al riequilibrio del sistema italiano dei trasporti dalla strada verso altri modi di trasporto, postulato dal Piano generale dei trasporti;

e) che occorre assumere nuove misure per salvaguardare i valori ambientali, particolarmente preziosi in Valle d'Aosta,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro dell'ambiente, in questo caso, abbia predisposto o intenda predisporre, come è suo dovere, una procedura di impatto ambientale, preliminarmente alla costruzione di ogni opera viaria o ferroviaria incidente sull'ambiente (l'assenza di una tale decisione costituirebbe oggetto di una vera e propria discussione sul Ministero dell'ambiente e sul suo ruolo);

2) se i Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici abbiano coordinato le costruzioni viarie e ferroviarie che s'intrecciano in Valle d'Aosta nel quadro delle scelte del Piano generale dei trasporti e se la segreteria tecnica del Piano sia stata consultata e abbia espresso il suo parere;

3) quali orientamenti abbia assunto il Governo nel suo insieme circa i flussi di traffico con l'Europa e il loro riparto tra i vari modi di trasporto.

Gli interpellanti rilevano, infine, che non è più possibile procedere ancora caoticamente, senza un rigoroso sistema di scelte, in decisioni di rilievo che impegnano risorse finanziarie comunque limitate e risorse ambientali scarse e preziose.

Nel caso della Valle d'Aosta esistono problemi reali di miglioramento della viabilità e di ammodernamento ferroviario, ma la loro soluzione deve essere coordinata e deve avvenire nel rispetto rigoroso di valori ambientali, la cui tutela non può certo essere affidata a estemporanee valutazioni realizzate dalle parti in causa.

(2-00558)

MILANI Eliseo, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alle posizioni espresse dal ministro della difesa, senatore Spadolini, nella riunione dell'Unione dell'Europa Occidentale del 2 dicembre 1986 circa lo sviluppo dei negoziati Est-Ovest per la riduzione delle armi nucleari in Europa, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se, come risulta dai resoconti di stampa, l'attuale posizione del Governo italiano sia quella di subordinare la cosiddetta «opzione zero» sui missili a raggio intermedio al fatto che «l'URSS accetti di ridurre il numero eccessivamente elevato dei suoi missili nucleari a breve gittata»;

2) se il Governo non ritenga che questa posizione, nella logica del «rilancio» sul tavolo negoziale, rappresenti un nuovo grave ostacolo per il raggiungimento di accordi soddisfacenti, secondo l'ipotesi di «opzione zero», non molto tempo fa sostenuta esplicitamente dai Governi dell'Alleanza atlantica;

3) se il Governo ritenga ammissibile che si pretenda un negoziato ed un accordo (certamente auspicabili) sulle armi nucleari a breve gittata senza aver mai informato il Parlamento in modo preciso ed esauriente circa le armi nucleari di tale categoria (e più in generale di tipo «tattico» o «campale») presenti nel nostro paese;

4) se, pertanto, al fine di rendere più credibili le proprie posizioni nel confronto Est-Ovest, il Governo ritenga di dover riferire al Parlamento circa il numero e la qualità delle armi nucleari «tattiche» o «campali» presenti in Italia.

(2-00559)

MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che diversi giornali italiani e stranieri hanno pubblicato informazioni più o meno estese e precise circa il contenuto ed i risultati dell'incontro dei Ministri della difesa della NATO, che ha avuto luogo ieri a Bruxelles, gli interpellanti chiedono di conoscere con urgenza:

1) che cosa si è precisamente discusso e poi convenuto a Bruxelles, con riguardo alle

trattative per il disarmo nucleare e convenzionale, tenendo conto delle necessità europee di sicurezza;

2) quali previsioni ritiene il Governo italiano di poter fare circa l'andamento ulteriore delle trattative per la riduzione e il controllo degli armamenti nucleari e non nucleari;

3) che cosa è risultato da tale incontro circa il contributo dei vari Stati europei della NATO alla difesa, particolarmente per ciò che concerne l'aumento del 3 per cento in termini reali, a suo tempo convenuto;

4) quali siano il contenuto e il significato tecnico e politico dell'annuncio dato dal ministro della difesa americano Weinberger circa la conclusione di contratti di studio con ditte europee, relativi ad una difesa europea di «teatro»;

5) a quali fini particolari risponda la riunione, prevista da alcuni giornali, fra Francia, Italia e Spagna, relativa alla sicurezza del Mediterraneo;

6) infine, a quali criteri intenda attenersi il Governo italiano nell'ulteriore sviluppo di queste cose, sia sul piano diplomatico, sia sul piano militare.

(2-00560)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

PISTOLESE, BIGLIA, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Considerato che dalla rivista «Espansione» del novembre 1986, a pagina 67, si rileva che l'ente Ferrovie dello Stato ha stipulato una polizza di assicurazione responsabilità civile dell'importo di lire 23 miliardi, senza gara, affidando l'incarico, come *broker*, alla società Centrofaro, con una provvigione a beneficio della stessa di 1,7 miliardi;

rilevate la entità della polizza — che sarà certamente seguita da analoga contrat-

tazione responsabilità civile per le merci — e la mancanza di ogni e qualsiasi garanzia da realizzarsi attraverso regolare gara o comunque altre forme di partecipazione da parte delle varie compagnie di assicurazione e particolarmente di quelle a partecipazione pubblica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le modalità attraverso le quali si è arrivati alla stipula della polizza innanzi indicata;

se è vero che la società Centrofarò risulterebbe essere una società di recente costituzione con un modesto capitale sociale e di non rilevante presenza nel settore assicurativo;

se e quali garanzie vengono fornite per evitare che nell'avvenire si ripetano situazioni analoghe, non accettabili, per la mancata osservanza di tutte le norme che regolano la materia.

(3-01544)

LIPPI, GIGLI, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Premesso:

che, nel corso di diverse, recenti iniziative convegnistiche nell'area apuo-versiliense sui problemi del settore del marmo, assunte dagli enti locali, dalle organizzazioni sindacali, locali e nazionali, di categoria e dall'ufficio studi e ricerche della stessa «Internazionale Marmi e Macchine Carrara» mediante anche la pubblicazione e la discussione pubblica dei dati relativi all'andamento produttivo e commerciale, a livello nazionale ed internazionale, e dei dati *import-export*, è emerso un unanime giudizio di forte preoccupazione per il manifestarsi di fenomeni che potrebbero, nel breve periodo, trasformare difficoltà congiunturali del settore in vera e propria crisi;

che, infatti, la tendenza all'attestarsi del dollaro verso valori più reali e quella al ribasso delle materie prime hanno per effetto, tra l'altro, il contenimento dell'andamento dell'*export* dei materiali lapidei, a seguito di una minore domanda dei prodotti lapidei da parte del vicino e medio Oriente e dell'a-

rea del dollaro (stasi nel 1985-86 e meno 8,8 per cento nel primo semestre del 1986 rispetto allo stesso periodo del 1985);

che lo squilibrio tra il livello delle capacità produttive del comprensorio apuo-versiliense e della Garfagnana e le capacità di assorbimento del mercato interno ed internazionale può portare ad operazioni di concentrazione e riorganizzazione della struttura produttiva di alcuni grandi gruppi, con effetti di «compressione» della struttura industriale medio-piccola dell'artigianato e della cooperazione e con effetti immediati e nel breve periodo di possibile riduzione dei livelli occupazionali;

che su tale situazione si innestano in parallelo le problematiche sempre più complesse dei rapporti tra ambiente naturale ed escavazione, inquinamento e discariche, così come dei temi della sicurezza, esplosi drammaticamente nell'ultimo biennio con circa 20 incidenti mortali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritiene necessario assumere, per quanto attiene alle sue specifiche responsabilità, di concerto con i Ministri interessati delle partecipazioni statali e dell'ambiente, iniziative opportune al fine di facilitare e accelerare l'approvazione della legge quadro in materia di cave e torbiere;

2) se non si ritiene necessario che il Ministero dell'industria, di concerto con il competente Ministero delle partecipazioni statali, assuma opportuni atti volti al risanamento e al rilancio del ruolo propulsivo della IMEG Marmi, rispetto all'intero settore dei materiali lapidei;

3) se si intende assumere iniziative dirette a far sì che sia soddisfatta, in termini normativi ed operativi, la richiesta, più volte avanzata da tutti i soggetti del settore, interessati a livello locale e nazionale, di pervenire alla utilizzazione dei prodotti in marmo nei progetti di edilizia pubblica (ad esempio, ristrutturazione delle stazioni ferroviarie, edifici PPTT, opere pubbliche diverse, eccetera) e, comunque, di pervenire, intanto, all'abolizione delle anacronistiche disposizioni legislative che impediscono l'utilizzazione

del marmo nei programmi di edilizia popolare.

(3-01545)

PIERALLI, LOTTI Maurizio. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, condividendo la viva emozione suscitata nell'opinione pubblica dalle autorevoli rivelazioni del vescovo di Mantova che ha denunciato la morte per assassinio del missionario don Maurizio Maraglio, in conseguenza della coraggiosa opera del sacerdote italiano a favore dei contadini brasiliani del villaggio di Sao Mateus, angariati dai grandi latifondisti, dagli squadroni della morte e dalla polizia locale al loro servizio, chiedono di conoscere quali passi il Governo abbia compiuto o abbia intenzione di compiere nei confronti delle autorità brasiliane perchè sia fatta luce completa su questo episodio, perchè gli eventuali colpevoli vengano severamente puniti e perchè sia pienamente garantita la libertà d'azione, la sicurezza e la vita dei missionari italiani nel Brasile.

(3-01546)

GOZZINI, NAPOLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali passi sono stati compiuti presso il Governo del Brasile a seguito della uccisione del sacerdote mantovano Maurizio Maraglio, considerato un martire dal Vescovo di quella città;

quale sia la versione ufficiale dei fatti fornita dalle autorità brasiliane;

di quali elementi dispone il Governo in ordine alle cause e alle modalità dell'assassinio;

quali iniziative si intendono assumere, tenendo conto che altri consimili delitti si sono verificati in passato, ai fini di proteggere la vita e tutelare la libertà d'azione dei molti cittadini italiani, sacerdoti e non, che in Brasile sono impegnati volontariamente nella promozione umana degli strati più poveri della popolazione e si attirano per questo l'odio dei privilegiati.

(3-01547)

LOMBARDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

a) se le imprese localizzate nel consorzio industriale di Isernia e Venafro — agglomerato di Pozzilli — che hanno usufruito delle agevolazioni previste per gli insediamenti industriali nel Mezzogiorno abbiano raggiunto i livelli occupazionali in relazione ai quali erano stati concessi i pareri di conformità e le ammissioni alle agevolazioni;

b) se per talune di dette imprese che hanno produzioni inquinanti risultino osservate le disposizioni di prevenzione e sicurezza sanitaria e del lavoro;

c) se, ove non risultino osservate le condizioni di cui alla lettera a), l'Amministrazione finanziaria intenda procedere al recupero delle imposte dovute in conseguenza della decadenza dalle agevolazioni.

(3-01548)

GHERBEZ, FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nei giorni successivi al tragico fatto, avvenuto nel Golfo di Trieste, in cui ha perso la vita un giovane pescatore gradese, si sono susseguiti in quella città gravissimi episodi di intolleranza nei confronti della minoranza slovena e delle organizzazioni democratiche da parte di elementi di estrema destra;

che tali atti di intolleranza hanno avuto il loro culmine nell'incendio della sede del centro di studio della lingua slovena e della sede dell'ANPI provinciale e si sono espressi anche nella profanazione di monumenti ai caduti della Resistenza ed in una campagna di scritte murali offensive dei valori democratici e costituzionali;

rilevato che tali episodi sono evidentemente tesi a dividere la popolazione, ad aizzare all'odio razziale, nonchè a minare il clima di convivenza che si sta instaurando attraverso anni di paziente lavoro delle forze democratiche in una parte del nostro confine orientale che ha, invece, bisogno di distensione e di tolleranza per superare l'attuale

situazione di degrado e per poter avviare la ripresa economica e sociale;

constatato che è interesse comune superare il clima creatosi con il grave fatto di Grado, anche nei rapporti con la vicina Jugoslavia, attraverso la ripresa della collaborazione molteplice che deve accompagnare l'inchiesta, anche da parte italiana, sulla morte del giovane pescatore, la ratifica dell'accordo sul rettangolo della pesca, l'accoglimento della necessaria normativa sulla pesca nelle nostre acque, la trattativa specifica per la pesca nell'Adriatico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure sono state prese per individuare i responsabili degli atti vandalici, perpetrati a Trieste;

quali passi intendono compiere per prevenire il ripetersi di simili episodi.

(3-01549)

MARTORELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — In ordine alla straordinaria evasione di due detenuti dal carcere di Rebibbia a mezzo di elicottero, l'interrogante chiede di sapere:

1) se è vero che l'area, certamente vasta, nella quale stazionavano i due detenuti poi evasi, era sorvegliata soltanto da due agenti di custodia e che le garitte fossero soltanto due anzichè quattro, come di norma;

2) come è possibile che non abbia destato curiosità il fatto che tre detenuti rimanessero per un periodo abbastanza lungo di tempo esposti ad una pioggia alluvionale senza un'apparente motivazione;

3) come si giustifica che una camionetta della polizia dotata di armi certamente idonee, in sosta nelle immediate vicinanze dell'area interessata alla evasione, non sia intervenuta nè all'arrivo nè alla partenza dell'elicottero;

4) quali sono i primi esiti dell'indagine già disposta dal Ministero di grazia e giustizia.

(3-01550)

CASCIA, COMASTRI, DE TOFFOL, MERIGGI, LOTTI Maurizio. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso:

che l'uso di pesticidi e diserbanti ha determinato in alcune zone del paese una situazione di emergenza;

che ciò sta danneggiando gravemente anche l'agricoltura, come dimostra la decisione della società Nestlé di non ritirare il latte prodotto da aziende zootecniche di una zona della Val Padana per la presenza di residui di pesticidi, oltre che di tracce di radioattività,

gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del Governo sui fatti e le iniziative che si intende assumere per limitare l'uso di sostanze chimiche pericolose in agricoltura, per incentivare la lotta guidata, per la valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità.

(3-01551)

GOZZINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo ritiene compatibile con il diritto alla salute sancito dalla Costituzione che in un ospedale del servizio sanitario nazionale degenti programmati per interventi chirurgici e già sottoposti al relativo trattamento preanestetico vengano rimandati in corsia perchè manca la biancheria sterilizzata nella sala operatoria.

Il fatto è avvenuto il 5 dicembre 1986 nel centro traumatologico di Careggi in Firenze.

(3-01552)

LOMBARDI. — *Al Ministro del tesoro.* (Già 4-03444).

(3-01553)

CONSOLI, CANNATA, CALICE, GIURALONGO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del guasto all'acquedotto del Senni 2, verificatosi alla cabina sotterranea in agro di Palagianò nella giornata di sabato 6 dicembre 1986, con la fuoriuscita di centinaia di metri cubi d'acqua a forte velocità, che ha inondato una vasta area, con gravi danni a persone e cose, comprese centinaia di ettari di agrumeti, vigneti ed uliveti;

quali interventi abbiano intenzione di porre in essere per verificare eventuali responsabilità di progettazione, esecuzione e gestione dell'opera, tenuto conto che si tratta di acquedotto appena costruito e, nel caso, assumere i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili, per garantire, attraverso eventuali ed opportune iniziative, che non abbiano più a verificarsi simili incidenti nell'acquedotto del Sinni e per assumere misure di risarcimento nei confronti di coloro che hanno subito danni, che alle prime stime appaiono rilevanti.

(3-01554)

FANTI, PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Visto l'aggravarsi della situazione alla frontiera del Nicaragua con l'Honduras, gli interroganti chiedono al Governo italiano quali iniziative intenda svolgere direttamente o promuovere nell'ambito della cooperazione politica tra i paesi della Comunità europea per bloccare questo nuovo focolaio di guerra nell'America centrale, che potrebbe determinare l'esplosione di una nuova grave crisi internazionale.

(3-01555)

ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, PASQUINO, MILANI Eliseo, ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che i disagi di vasti strati della popolazione, nei luoghi dove più carente o totalmente assente è stata la realizzazione di nuovi servizi psichiatrici, sono giunti a livelli non più sostenibili e che perciò è urgente che si prendano provvedimenti appropriati sulla base di dati conoscitivi precisi;

che tali dati sono stati acquisiti dal Ministero della sanità fin dal gennaio 1986, quando il CENSIS ha consegnato il rapporto su «l'attuazione della riforma psichiatrica nel quadro delle politiche regionali e dell'offerta quantitativa e qualitativa dei servizi», commissionato dal Ministero stesso;

che si tratta dei primi dati sulle strutture psichiatriche esistenti e sullo stato di attuazione della riforma e che tali dati sono i soli attualmente disponibili, come risulta dalla indagine conoscitiva sullo stato di at-

tuazione della riforma sanitaria (legge n. 833), promossa dalla Commissione sanità del Senato;

che inspiegabilmente tali dati non sono stati ancora nè comunicati ufficialmente al Parlamento nè pubblicati, nonostante il CENSIS abbia inviato al Ministero il piano di pubblicazione e la richiesta di autorizzazione già due volte, di cui l'ultima il 22 ottobre 1986 (prot. 1633);

che la mancata pubblicazione di questi dati rende impossibile una corretta valutazione delle proposte di riforma degli articoli della legge n. 833, relativi alla psichiatria, comprese quelle licenziate dal comitato ristretto della Commissione sanità della Camera, il quale ha peraltro elaborato l'articolato da presentare in Commissione senza aver minimamente discusso sui risultati del rapporto CENSIS, vanificando la utilità di una indagine richiesta allo scopo di colmare i vuoti di informazione, prima di procedere alla modifica dell'assetto normativo in vigore;

che il Parlamento, gli amministratori locali e regionali, i cittadini hanno il diritto di conoscere i dati acquisiti dal Ministero su un tema che in questi anni ha coinvolto i *mass media* e vasti strati dell'opinione pubblica, finora costretti a discutere in un totale vuoto di informazione, privati così di uno strumento essenziale di verifica democratica, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali ragioni abbiano impedito, per quasi un anno, la consegna al Parlamento e la pubblicazione di detto rapporto;

entro quanto tempo il Ministro intende autorizzarne la pubblicazione.

(3-01556)

CARMENO, DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, IANNONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e della foreste.* — Premesso:

che, a tre anni dall'approvazione del piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, sono stati disattesi i principi portanti dello stesso, cioè la contestualità della ristrutturazione, la massima intensità degli sforzi nel Mezzogiorno, le misure di sostegno e di accompagnamento per lo svi-

luppo della bieticoltura meridionale, lo sviluppo ed il coordinamento della ricerca, della sperimentazione e delle innovazioni tecnologiche, la sinergia degli interventi e inoltre i fondi disponibili sono stati assorbiti quasi integralmente dalla ristrutturazione al Centro-Nord, mentre la scelta operativa dei «due tempi» ha teso oggettivamente a relegare il polmone bieticolo meridionale ad area residuale marginale, come può facilmente dedursi anche dalla penalizzazione subita dal Mezzogiorno nella assegnazione delle quote di produzione del 1986;

che l'impegno dei produttori agricoli meridionali, delle loro associazioni, dei sindacati dei lavoratori nonché gli interventi di sostegno locali hanno consentito di portare in un anno la produzione bieticola meridionale a 53 mila ettari, con una fondata prospettiva di incremento per il 1987 al livello dei 64 mila ettari assegnati dal piano al Mezzogiorno, contro ogni pessimismo strumentale e nonostante il Ministero dell'agricoltura e delle foreste abbia sostanzialmente operato per impedire il raggiungimento degli obiettivi fissati dal suo stesso piano;

che il gravissimo ritardo nella ristrutturazione degli impianti industriali meridionali rispetto alla nuova situazione produttiva rischia di pregiudicare i lodevoli sforzi in atto e la sopravvivenza di un settore produttivo rilevante per il Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza quale progetto è stato approntato dal Ministero competente e se non si intenda rapidamente convocare organizzazioni, enti e società interessati per affrontare e risolvere il problema.

(3-01557)

PETRARA, DI CORATO, CONSOLI, CANATA, CARMENO, IANNONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, nel dicembre 1984, furono affidati in concessione all'associazione temporanea imprese SOGESTRA (mandataria), ITALIMPRESIT s.p.a., FIAT Engineering, i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto per l'importo complessivo di lire 736 miliardi;

che il progetto originario consisteva:

a) nel raddoppio tra Bari e Sant'Andrea ed Acquaviva, con una variante del tracciato in corrispondenza di Grumo, per una estensione di 34 chilometri circa;

b) nella formazione della nuova sede a doppio binario tra le stazioni di Gioia del Colle e il chilometro 70 + 340 circa, in variante rispetto all'attuale tracciato, in corrispondenza di Castellaneta, per una estensione di chilometri 20;

che i lavori previsti dai primi due atti integrativi sono in pieno svolgimento e verranno ultimati entro il 1988;

che il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato avrebbe dovuto approvare altri due atti integrativi distinti per lotto;

che si registrano gravi ritardi nella progettazione ed esecuzione delle opere a causa soprattutto degli enti locali e delle autorità militari che non hanno fornito per tempo le necessarie autorizzazioni, tanto che solamente nel dicembre 1985 si è potuto dare inizio alla realizzazione di un primo gruppo di opere;

che il comportamento delle imprese aggiudicatrici dei lavori è molto negativo a causa del continuo ricorso al subappalto (ad esempio, l'ITALIMPRESIT ha concesso in subappalto all'impresa Mori di Brescia alcuni lavori riguardanti il tracciato tra Bari e Sant'Andrea);

che non vengono rispettate le norme contrattuali previste dal CCNL del settore edile 1° luglio 1983, in particolare per quanto contenuto all'articolo 15 (disciplina dell'impiego di manodopera degli appalti e subappalti), nonostante nella convenzione stipulata sia espressamente previsto l'obbligo del rispetto pieno del contratto;

che le norme sul collocamento e quanto previsto dalla legge n. 36 in materia di mobilità sono sistematicamente violate, con grave penalizzazione della manodopera locale e dei lavoratori iscritti nelle liste speciali di mobilità;

che la federazione lavoratori costruzioni (CGIL, CISL, UIL) ha più volte sollecitato insieme alle imprese e alla quarta unità

speciale un accordo circa le modalità di assunzione, i trattamenti contrattuali, un sistema avanzato di relazioni industriali, finalizzato alla rapida realizzazione dell'opera,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendono attuare nei confronti della direzione generale delle Ferrovie, responsabile di non aver svolto il necessario controllo sulla realizzazione dei lavori, come previsto dall'articolo 9 della concessione, e sulle imprese aggiudicatrici, affinché vengano rispettate le norme legislative e quelle contrattuali e perchè venga assicurata l'assunzione della manodopera locale e garantita l'unitarietà della realizzazione dell'intera opera.

(3-01558)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BOLDRINI, BONAZZI, FLAMIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali ragioni e con quali motivazioni il dottor Luciano Dal Prato, nominato vice presidente del Monte Cassa di Risparmio di Faenza (Ravenna) nel marzo 1981, non è stato riconfermato nell'incarico nel corso della seduta del CICR di venerdì 21 novembre 1986.

Risulta che il dottor Dal Prato abbia svolto correttamente l'incarico per un solo mandato e che sia una delle tre persone indicate nell'elenco della Banca d'Italia per la vice presidenza dell'istituto faentino; aveva, cioè, ed ha i requisiti richiesti dalla norma.

Inoltre in provincia di Ravenna, dove operano con sede centrale due Casse di Risparmio, una Banca del Monte e appunto un Monte Cassa di Risparmio, tutti i presidenti uscenti, ad eccezione del dottor Dal Prato, sono stati riconfermati nell'incarico.

(4-03521)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Con riferimento al tragico episodio avvenuto nel mare di Trieste, dove ultimamente un pescatore di Grado è stato ucci-

so, a seguito dell'attacco cruento di una motovedetta jugoslava, episodio che ripropone l'urgente problema del regolamento dei rapporti di pesca nel Canale di Sicilia, cioè con i paesi rivieraschi del Nord-Africa, particolarmente con la Tunisia, la Libia e l'Algeria, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative esistano a livello europeo per definire i rapporti di pesca, non solo con la Jugoslavia per l'Adriatico, ma anche, possibilmente, nel contempo, con la Tunisia, la Libia e l'Algeria per il Mediterraneo, dove avvengono tuttora sequestri di motopescherecci con i relativi equipaggi.

Purtroppo, anche pescatori siciliani hanno pagato con la vita i numerosi interventi di motovedette nordafricane. Occorre quindi un sollecito impegno dei responsabili del Governo per assicurare comunque condizioni di vita e di sicurezza agli uomini impegnati in questo lavoro, già per sua natura difficile e rischioso.

(4-03522)

LIPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che da diversi mesi esiste nel comparto delle Ferrovie dello Stato dell'area di Viareggio e della Versilia uno stato di notevole disagio e tensione tra i lavoratori, le loro organizzazioni categoriali e quella territoriale della CGIL, CISL ed UIL nei confronti della direzione compartimentale di Firenze, a seguito della più volte avvenuta proclamazione dello stato di agitazione e di scioperi a più riprese per la mancata soluzione dei problemi inerenti il licenziamento di un dipendente della delegazione INT di Viareggio, successivamente riassunto per due mesi e poi nuovamente licenziato, nonostante le intense intercorse;

che, di fronte alle reiterate richieste di incontro formulate ed unitariamente avanzate dalle organizzazioni sindacali per la questione sopra esposta ed anche per l'esame di una diversa articolazione della riduzione dell'orario di lavoro, nessuna risposta è stata ancora una volta data, nonostante la richiesta di incontro ed i solleciti fossero formulati nei primi giorni di novembre assieme alla proclamazione dello sciopero, con preavviso,

dunque, regolamentare, secondo le procedure del protocollo di autoregolamentazione al secondo livello,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo è a conoscenza del fatto che il giorno 21 novembre 1986 la direzione compartimentale ha fatto intervenire, per tutta risposta, in sostituzione dei ferrovieri in sciopero, diversi genieri militari;

2) se risponde a verità che nel giorno dello sciopero, mentre lo stesso era in atto, il direttore compartimentale, accompagnato da circa una decina di tecnici e collaboratori, si è recato alla stazione di Viareggio per assistere e verificare di persona «il buon funzionamento del piano» messo in atto;

3) se in tale atteggiamento di reiterata inosservanza delle procedure del protocollo non sia ravvisabile una volontà, non importa quanto consapevole, di drammatizzazione del rapporto di confronto con le organizzazioni sindacali, mentre dovrebbe essere compito precipuo della direzione compartimentale assicurare il buon funzionamento dell'esercizio ferroviario in un nodo tanto importante quale quello di Viareggio e della Versilia, osservando, prima di tutto, i comportamenti previsti dal protocollo;

4) se non ritiene opportuno, anche in qualità di garante del protocollo di regolamentazione delle relazioni sindacali più volte citato, intervenire presso la direzione compartimentale di Firenze per richiamare la stessa, una volta verificati i fatti, al rispetto del codice di autoregolamentazione e, soprattutto, affinché proceda con sollecitudine a convocare i sindacati di categoria per risolvere con la trattativa i problemi che sono alla base della vertenza.

(4-03523)

POLLASTRELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — La società Mobil Oil ha deciso di cambiare gestione e tutte le maestranze dell'impianto di distribuzione del carburante di Tevere Ovest sull'autostrada del Sole, a Civitella d'Agliano (Viterbo).

Peraltro, la società Mobil Oil vuole assegnare l'impianto all'unica società, che licen-

zierebbe tutte le maestranze, mentre altre imprese interessate al subentro si sono impegnate a mantenere l'attuale organico di lavoratori.

La società Autostrade del gruppo IRI e la Mobil Oil hanno disertato l'invito ad un confronto promosso dal sindaco di Civitella d'Agliano, dimostrando irresponsabile arroganza e indifferenza ai destini dei lavoratori e delle loro famiglie. I minacciati licenziamenti aggiungono danno alla beffa, vietando ai residenti nelle zone interessate all'impianto il beneficio della occupazione a risarcimento del danno di impatto territoriale e ambientale causato dalle opere pubbliche (autostrada, direttissima Roma-Firenze) che hanno sottratto terreno agricolo per realizzare infrastrutture.

Contro questa arroganza e questa insensibilità sociale, le organizzazioni sindacali hanno profilato l'ipotesi di giungere allo sciopero generale cittadino a Civitella d'Agliano, con una manifestazione nell'area di servizio Tevere Ovest.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se non si ritiene urgente intervenire per costringere la società Autostrade IRI e la Mobil Oil ad aprire una trattativa, tramite il prefetto di Viterbo, con il comune di Civitella d'Agliano e con il sindacato, per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, tenendo conto che non si tratta di un impianto passivo da chiudere, ma semplicemente di un cambio di gestione.

(4-03524)

PECCHIOLI, CHIARANTE, VALENZA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In rapporto allo stato attuale della editrice «Einaudi» e in considerazione del disorientamento che si è creato nell'opinione pubblica in conseguenza di manovre che potrebbero non risultare conformi alle regole imposte dalla procedura concorsuale e, conseguentemente, potrebbero dar luogo a soluzioni che non garantiscono né il bene culturale tutelato né i livelli occupazionali né, al limite, l'interesse dei creditori, si chiede al Ministro in indirizzo quali siano le provvidenze adottate per assicurare, nel caso specifico, una soluzione chiara, trasparente

ed esattamente coordinata dal commissario e dagli organi preposti alla sorveglianza.

(4-03525)

MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che è pervenuta notizia che la società di Stato Agip ha dato inizio a trattative con una azienda di Malta per la installazione su quell'Isola di un deposito costiero di petroli finalizzato ad un servizio di rifornimenti e di bunkeraggio alle navi in transito;

che tale notizia ha destato grave allarme nelle popolazioni della Sicilia, particolarmente fra gli operatori marittimi ed i lavoratori portuali di Augusta (Siracusa), porto notoriamente impegnato da oltre venti anni nelle prestazioni dei predetti servizi a livello internazionale;

che tale iniziativa dell'Agip contrasta, per altro, con la linea politica di interventi diretti a potenziare il porto di Augusta, già perseguita dallo Stato in questi ultimi anni, l'interrogante chiede di sapere:

a) se sono a conoscenza che la società Agip, del gruppo ENI, sta conducendo alacri trattative con gruppi finanziari di Malta per installare su quell'Isola depositi di petrolio destinati a rifornire le navi in transito;

b) se non ritengano di intervenire con la tempestività e l'autorevolezza che il caso richiede per evitare il gravissimo danno che tale scelta inopinata dell'Agip provocherebbe alla economia isolana, atteso il conseguente disarmo del porto di Augusta che verrebbe privato di un servizio prestato da oltre venti anni e di un investimento di oltre otto milioni di dollari;

c) se non ritengano, altresì, che le iniziative dell'Agip, se saranno portate a conclusione le trattative in premessa, vanificheranno gli sforzi finanziari dello Stato italiano, tendenti a potenziare l'efficienza del porto di Augusta ed esaspereranno le attuali tensioni sociali, con grave pregiudizio per l'ordine pubblico, atteso lo stato di agitazione di tutte le categorie interessate (agenti maritti-

mi, spedizionieri, piloti, ormeggiatori, rimorchiatori, lavoratori portuali ed operatori del settore dei cantieri navali).

(4-03526)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le risultanze delle inchieste sulle cause degli incidenti occorsi a due velivoli dell'aeronautica militare G-222 a Figline Valdarno, nell'estate 1982, e in provincia di Cagliari, nell'estate 1985, in cui persero la vita alcuni ufficiali e sottufficiali della 46^a aerobrigata di stanza a Pisa.

Si chiede di sapere, in particolare, se tali risultanze siano in tutto o in parte coperte dal segreto militare ed eventualmente per quale ragione.

(4-03527)

GARIBALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la legge 11 luglio 1986, n. 390, ha disciplinato le concessioni e le locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato al fine di porre ordine nella materia e ha indicato le categorie di soggetti interessati alla loro funzione meno onerosa, individuando fra questi, fra gli altri, gli enti pubblici territoriali;

che, riguardo a questi ultimi, al secondo comma dell'articolo 2 della legge, è demandato al Ministro delle finanze di stabilire, con proprio decreto, i criteri e le modalità per la concessione e la locazione dei citati beni agli enti pubblici territoriali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda dare corso alle ricordate indicazioni di legge e quando.

(4-03528)

GRADARI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Considerato lo stato di grave degrado ambientale in cui versa la sponda del lago di Cadore, in comune di Domegge, in particolare sul fronte di Vallesella;

ritenuto che tale degrado sia imputabile in modo particolare, date le caratteristiche geologiche della zona, al continuo mutamen-

to di livello delle acque utilizzate per esigenze idroelettriche;

tenuto conto che in varie sedi competenti è stata ipotizzata l'eventualità che i movimenti tellurici verificatisi nella zona siano dovuti a fenomeni di assestamento direttamente connessi ai movimenti dell'invaso,

si chiede di sapere:

1) se e quali provvedimenti siano stati posti in essere per il risanamento della zona lacustre di Vallesella di Cadore;

2) se e quali provvedimenti siano stati posti in essere per la salvaguardia di tutto l'ambiente lacustre cadorino;

3) quali provvedimenti si intenda assumere per verificare se esistano presupposti di preoccupazione per le condizioni statiche della diga di Sottocastello.

(4-03529)

VETTORI, KESSLER, MELOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se è in grado di smentire o di confermare le insistenti voci sulla concreta ipotesi di interessamenti per basi NATO nel Trentino;

quale tipo di materiale bellico venga attualmente custodito nel deposito militare di munizioni denominato «A. Di Cocco», in località Lavini, tra le frazioni di Lizzana e di Marco, in comune di Rovereto (Trento), che sottopone a servitù militare centinaia di ettari a cavallo di un tratto della strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero;

se nel deposito in parola sono previsti, a breve o medio termine, movimenti di materiale bellico di tipo diverso da quello attualmente ivi custodito;

se il deposito in parola non possa venire, sia pure gradualmente, abbandonato, per le sue caratteristiche; essendo stato infatti realizzato nel primo dopoguerra mondiale, poco distante dall'ex confine di Stato, in fondo valle, ai piedi del Monte Zugna, è ormai a ridosso di centri abitati;

se non ritenga opportuno programmare la totale dismissione dell'installazione e dell'area occupata, oltre che per motivi di razionalizzazione urbanistica e per consentire un più idoneo utilizzo della superficie, per eliminare la palese contraddizione umana e politica tra un deposito di ordigni bellici e

due note opere di pace visibili in vicinanza: l'Ossario di Castel Dante e la monumentale Campana realizzata da oltre sessant'anni in onore di tutti i caduti, come simbolo e monito accettato allora da tutti gli Stati e le nazioni.

(4-03530)

CANETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso:

che la legge 13 luglio 1967, n. 584, riconosce al donatore volontario di sangue, lavoratore dipendente, il diritto ad una giornata di riposo e alla corresponsione della relativa retribuzione, per le 24 ore successive alla donazione;

che il decreto ministeriale 8 aprile 1968, che ne stabilisce le norme di attuazione, dispone che i datori di lavoro, per ottenere i derivanti rimborsi, debbono rivolgere domanda all'istituto, ente o cassa per l'assicurazione contro le malattie, al quale i lavoratori sono iscritti;

che l'INPS, da quando ha assunto i compiti precedentemente svolti dall'INAM, in sostituzione della normale retribuzione, ha deciso unilateralmente di concedere una indennità integrativa;

che tale decisione ha modificato nella forma e nella sostanza quella assunta dall'INAM con la conseguente decurtazione di 10-15.000 lire mensili sull'importo delle pensioni dei lavoratori che, negli ultimi cinque anni di occupazione, abbiano effettuato le donazioni alle loro normali scadenze;

che la legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria), all'articolo 26, prevede che dal 1° gennaio 1986 l'INPS, su tutte le integrazioni salariali corrisposte in occasione delle donazioni di sangue, effettui una trattativa del cinque per cento;

considerato:

che tali decisioni scoraggiano i cittadini dall'offrire sangue e che viene così penalizzata una benemerita categoria di persone;

che tutto questo può determinare una diminuzione delle donazioni, con pesanti ripercussioni anche di ordine finanziario (è stato accertato che l'utilizzo del plasma nazionale determina un risparmio di oltre il 50 per cento in raffronto a quello acquistato all'estero);

che è doveroso incentivare, anzichè penalizzare, la donazione di sangue,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere per ripristinare la piena applicazione della legge 13 luglio 1967, n. 584; per eliminare quanto previsto dalla finanziaria del 1986 sulla trattenuta per «integrazioni salariali» in occasione di donazione di sangue; per agevolare il lavoro egregiamente svolto dalle associazioni di donatori; per scongiurare che il problema finisca di fronte alla magistratura del lavoro, come accadrà, stando alle dichiarazioni dei dirigenti delle associazioni di donatori, se non verrà tempestivamente risolto.

(4-03531)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

chi e in base a quali preoccupazioni abbia disposto la presenza di squadre di carabinieri davanti ai cancelli della FIAT ALTECNA di Bari durante lo sciopero dei metalmeccanici dello scorso venerdì 21 novembre;

in base a quali disposizioni di legge si sia disposto tale provvedimento e se rientri nei compiti di quell'Arma sostare sul suolo aziendale, al di là dei cancelli, ed invitare i lavoratori che esercitano i loro diritti ad entrare in azienda.

(4-03532)

FLAMIGNI, BONAZZI, CROSETTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che gli amministratori della SIP, in più occasioni negli ultimi anni, hanno espresso la volontà di eliminare sprechi e ridurre spese non qualificate a fronte di una sempre crescente necessità di risorse per realizzare piani di sviluppo;

che la SIP dispone di una struttura di circa 700 dirigenti, con alto livello di competenza e professionalità,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali sono i motivi che inducono la SIP, con una prassi consolidata da anni, a riciclare come consulenti, con una spesa annua di molti miliardi, gran parte dei massi-

mi dirigenti dell'azienda all'atto della risoluzione del loro rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età (tali consulenti, dopo aver percepito liquidazioni di molte centinaia di milioni, sono titolari di pensioni di importi annuali che, nei casi minimi, superano i cento milioni e conservano all'interno dell'azienda l'ufficio e, in molti casi, segretario e autista, anche se la loro presenza in ufficio è sporadica e saltuaria);

2) l'elenco di questi consulenti e degli incarichi loro affidati;

3) se è vero che, all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro, ai dirigenti di massimo livello della SIP vengono corrisposte somme oltre la dovuta liquidazione e, in caso affermativo, quali cifre sono state corrisposte ai superliquidati durante gli anni 1985 e 1986;

4) se tali pensionati hanno comunicato all'INPS la loro nuova attività retributiva e se, in caso affermativo, è stata sospesa o ridotta temporaneamente l'erogazione della pensione;

5) se i consulenti espongono sul modello 740 le cifre considerevoli che la SIP corrisponde loro;

6) a quali voci del bilancio SIP sono iscritte le spese dirette ed indirette per i consulenti.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare fatti del genere e se questa consuetudine è iniziativa autonoma della SIP o se esiste invece un orientamento generale ispirato dall'IRI in tale materia.

(4-03533)

BERNASSOLA, D'AGOSTINI, DE GIUSEPPE, LOTTI Angelo, CAROLLO, DE CINQUE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali passi intenda compiere il Governo italiano, sul piano politico e diplomatico, a seguito dei gravissimi incidenti avvenuti il 20 novembre a Malta, dove la polizia locale e gruppi armati del partito laburista al potere hanno aggredito la folla che partecipava ad un comizio dell'opposizione a Zejtun, causando oltre una ventina di

feriti, tra cui diversi colpiti da armi da fuoco.

Il comizio, com'è noto, era stato prima regolarmente autorizzato, poi il permesso era stato revocato dal Primo Ministro maltese; successivamente tale revoca veniva annullata dalla Corte che dichiarava legittimo il diritto a svolgere la manifestazione.

Pertanto gli interroganti intendono sapere:

se il Governo italiano è informato del fatto che, nel corso di tale manifestazione, un elicottero, dono del nostro paese, è stato utilizzato da quelle autorità, con voli radenti sulla folla, per intimorire i partecipanti al comizio e che le armi e gli altri mezzi offensivi (mitra, pistole, bombe lacrimogene e pallottole di gomma) usati contro i manifestanti erano di provenienza italiana, dati al Governo maltese nel quadro dei nostri aiuti tecnici e militari a quel paese;

se non ritenga che tali soprusi e violenze, ultime di una lunga serie in atto da quattro anni, documentate e verificate dalla stampa internazionale e da qualificati osservatori di vari paesi europei, siano incompatibili con il rispetto delle libertà democratiche e dei diritti civili del popolo maltese, valori alla cui difesa a Malta e altrove è interessata anche l'Italia democratica;

se non ritenga che l'atteggiamento del Governo maltese, di copertura di tali violenze e di mancata tutela degli elementari diritti dell'opposizione, sia meritevole di precisa e ferma condanna da parte del Governo italiano;

quale valutazione dia in particolare il Presidente del Consiglio su fatti così gravi per le libertà democratiche, all'indomani della sua visita ufficiale a Malta per la firma del rinnovato accordo economico con quel paese;

se non sia stato quanto meno inopportuno, se non calcolato, concludere tale accordo in piena campagna elettorale maltese con l'evidente sfruttamento politico, da parte del partito laburista al potere, dell'aiuto italiano consistente in 180 miliardi di lire;

se il nostro Governo, garante dell'impegno maltese a una politica di neutralità, non ritiene invece che le azioni poste in essere dal Governo di La Valletta nelle sue relazio-

ni internazionali abbiano violato e violino lo *status* di neutralità, in particolare, con il rifornimento di navi sovietiche nel Mediterraneo, con accordi con l'URSS che prevedono che i due Governi «coordinino» le proprie posizioni e un aiuto in caso di minaccia a Malta, interpretata dal Governo maltese anche come minaccia alla stabilità del Governo in carica, con due trattati militari con la Corea del Nord, nel marzo e nel luglio 1982, per l'invio a Malta di materiale bellico e per l'addestramento dei militari maltesi;

infine, quali concrete e urgenti iniziative intenda assumere il nostro Governo perchè le due esigenze fondamentali, politicamente e moralmente alla base di ogni accordo e di ogni nostro aiuto all'Isola, cioè una vera e non falsa politica di neutralità di Malta e il rispetto delle libertà, della convivenza democratica e dei diritti umani del popolo maltese, siano garantite dal Governo di La Valletta.

(4-03534)

GARIBALDI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che, come è noto, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1985, in vigore dal 9 maggio 1986, di recepimento della direttiva CEE 80/778 del 15 luglio 1980, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ha fissato parametri di qualità, tossici, microbiologici, eccetera ed i relativi valori limite;

che tra i parametri chimici tossici ha indicato, tra l'altro, i pesticidi antiparassitari ed in particolare gli erbicidi tra i quali sono compresi l'atrazina (erbicida per il mais) e il molinate (erbicida per il riso);

che, di conseguenza, in alcune zone a consolidata monocultura con il mais e con il riso «improvvisamente» nelle acque di falda, dove tradizionalmente attingono gli acquedotti per il consumo umano, sono risultati ampiamente valicati i valori limite specificamente indicati nella direttiva sopra richiamata di atrazina e molinate;

che ciò ha creato comprensibile allarme nelle popolazioni interessate, negli amministratori e nelle autorità statali chiamati a

garantire l'approvvigionamento idrico potabile;

che il Ministro della sanità del tempo con proprio ordinanza ha vietato l'impiego di presidi sanitari contenenti atrazina e molinate laddove fosse stata accertata la loro presenza nelle acque di falda destinate al consumo umano in quantità superiori a quelle stabilite ed ha ammesso l'utilizzazione, per il consumo umano, di acque in cui il residuo della sola atrazina sia superiore di dieci volte a quello in precedenza determinato, fino al 31 dicembre 1986, in aree individuate dal presidente della giunta regionale competente per territorio;

che, di conseguenza, in particolare, il presidente della regione Lombardia ha vietato in tutto il territorio della regione l'impiego di presidi sanitari per l'agricoltura contenenti atrazina e molinate ed ha ammesso sino al 31 dicembre del 1986 l'utilizzo di acque per il consumo umano con una concentrazione di atrazina superiore di dieci volte a quella a suo tempo stabilita ed inoltre ha stabilito che nei comuni nei quali sono stati riscontrati livelli di atrazina superiori alla quantità accennata i comuni stessi devono provvedere ad erogare acqua con concentrazione di atrazina nei limiti fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1985 mediante acquedotto;

che il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza 16 luglio 1986, ha assegnato alla regione Lombardia un contributo speciale di 4 miliardi per l'acquisto e la installazione di impianti di potabilizzazione in comuni nominativamente indicati nella provincia di Bergamo;

che, in almeno quattro comuni della provincia di Pavia e in particolare nei comuni di Linarolo, Valle Salimbene, Zinasco e Torre dei Negri, sono stati riscontrati livelli di molinate di gran lunga superiori a quelli fissati dal più volte richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1985 in pozzi privati e pubblici, per il quale oltretutto non è stato derogato ai valori limite indicati nello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri più volte richiamato,

l'interrogante chiede di sapere perchè siano stati ritenuti meritevoli di specifico finanziamento, al fine di realizzare la potabilizzazione delle acque, solo comuni insistenti nella provincia di Bergamo e non quei comuni della provincia di Pavia che pure avevano ed hanno le acque, già destinate al consumo umano, inequivocabilmente contaminate con molinate altrettanto nocivo e «più vietato» dell'atrazina.

(4-03535)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del malcontento che ha provocato fra i cittadini del comune di Meldola, in provincia di Forlì, il provvedimento disposto dalla corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere, volto a inviare al soggiorno obbligato a Meldola il camorrista Girolamo Giuseppe residente nel comune di Aversa;

2) se ci si rende conto che questo provvedimento contrasta con la legge n. 646 del 1982, che stabilisce il soggiorno obbligatorio in comuni o frazioni di esso con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti, lontano da grandi aree metropolitane, tali da assicurare un efficace controllo delle persone sottoposte alle misure di prevenzione e che sia sede di un ufficio di polizia (il comune di Meldola conta oltre 9.000 abitanti ed è situato in un'area fortemente inurbata, trovandosi a 9 chilometri da una città di oltre 140.000 abitanti, come Forlì, vicino a quel grande bacino turistico, vera e propria metropoli, che è la riviera romagnola nella zona tra Cervia e Rimini);

3) che cosa si intende fare per ottenere la revoca immediata del provvedimento adottato, tenendo conto che questo comune non può assolutamente essere considerato idoneo a garantire un efficace controllo alla persona in soggiorno obbligato.

(4-03536)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sono state adottate misure per salvaguardare la vita di Benedetto Galati, assassinato dopo che aveva

consentito la cattura del *boss* mafioso Michele Greco;

se è vero che i magistrati del tribunale di Palermo sono stati tenuti all'oscuro delle confidenze fatte dal Galati ai carabinieri per arrestare Michele Greco;

se è vero che, durante la perquisizione effettuata dalla polizia a casa di Galati, subito dopo la morte, sono state rinvenute una pistola in dotazione alle forze di polizia con matricola abrasa, una fotografia che lo ritrae assieme ad un magistrato e un'altra foto che lo ritrae assieme ad un colonnello dei carabinieri.

(4-03537)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravissimi atti vandalici e dei furti avvenuti nelle ultime settimane a Canosa di Puglia ai danni del patrimonio demaniale e soprattutto dei commercianti e degli operatori economici, atti e furti che hanno provocato forti tensioni nella pubblica opinione in cui serpeggiano timori, esasperazione e rabbia di fronte alla impotenza delle forze dell'ordine nell'arginare la recrudescenza dei fenomeni delinquenziali e malavitosi;

se non ritiene di dover aumentare gli organici delle forze dell'ordine per combattere e sconfiggere l'attività delinquenziale dei «nuovi barbari», così come è scritto in un manifesto fatto affiggere dal governo municipale;

se, infine, non ravvisi l'opportunità di avviare una accurata indagine in quella città per accertare, di fronte al ripetersi di atti di intimidazione e di violenza nei confronti dei pubblici amministratori e dei titolari di esercizi, eventuali disfunzioni nell'opera di tutela dell'ordine pubblico.

(4-03538)

ANGELONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che nella frazione di Gragnola — comune di Fivizzano in Lunigiana, provincia di Massa Carrara — per due volte al giorno, esattamente alle 16,15 e alle 18,15, quando in stazione si incrociano i due treni della linea Aulla-Lucca, il traffico di scorrimento

sulla strada provinciale viene bloccato completamente per un quarto d'ora;

atteso che tale lasso di tempo serve per dar modo al gestore della stazione di chiudere e riaprire i tre passaggi a livello ubicati all'inizio e alla fine del nucleo urbano e al centro del paese, in via Castello;

rilevato che per la stessa durata di tempo la popolosa frazione rimane isolata dal resto della Lunigiana e che il traffico è impedito alle ambulanze, ai mezzi di soccorso in genere, agli automezzi delle forze di polizia;

tenuto conto che i passaggi a livello distano oltre 200 metri dalla stazione e, quello che più influisce e preoccupa, sono anche coperti alla vista del gestore di stazione che, per accertarsi dell'avvenuto passaggio del treno, è costretto ad un controllo suppletivo in prossimità delle sbarre per constatarne l'apertura;

osservato che tutto ciò comporta disagi non soltanto per gli utenti della strada, molto frequentata, ma anche per il gestore di stazione che da solo deve provvedere non solo ad abbassare manualmente le sbarre dei due passaggi a livello, ma a compiere anche una gita in via Castello, dato che la chiusura di quel passaggio a livello (il terzo!) è a cancello, con tanto di chiavistello,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero dei trasporti non ritenga che, per ovviare al lamentato inconveniente, sia necessario realizzare, se non l'eliminazione dei passaggi a livello — cosa chiaramente impossibile in quel punto — almeno la loro automazione mediante congegni automatici su rotaie e, in attesa che venga adottato tale provvedimento, ripristinare l'organico della stazione, affiancando al gestore un manovale addetto alle operazioni di apertura e chiusura dei passaggi a livello ed a tutte le connesse azioni di vigilanza.

(4-03539)

ANGELONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che, in data 22 gennaio 1986, l'interrogante ha rivolto a codesto Ministero una interrogazione riguardante la società IMEG (Industria Marmi e Graniti) rimasta fino ad oggi senza risposta; atteso che la IMEG, con un telegramma

inviato alle presidenze delle tre cooperative che operano nei bacini marmiferi di Carrara, la «Canalgrande», la «Gioia» e la «Lorano», ha annunciato la disdetta dei contratti in vigore da oltre 10 anni, per cui tutta la produzione lapidea veniva assorbita dalla società appartenente al gruppo ENI;

considerato che con la disdetta del contratto le tre cooperative saranno costrette a vendere i marmi in proprio;

rilevato che la notizia della disdetta data dall'IMEG alle cooperative ha suscitato preoccupate reazioni anche in considerazione del fatto che il settore lapideo sta attraversando un periodo di notevole crisi per la chiusura totale o quasi dei mercati internazionali, soprattutto di quelli arabi e medio orientali;

atteso che le tre menzionate cooperative, con i loro soci lavoratori (oltre 200) e la loro capacità produttiva di circa 10.000 tonnellate al mese, costituiscono una realtà molto importante per l'escavazione del marmo di Carrara;

considerato che il piano di ristrutturazione, risanamento e rilancio della società, da tempo annunciato dal presidente e dall'amministratore delegato e dagli stessi presentato ed illustrato il 5 dicembre 1986, ha suscitato immediate reazioni da parte dei lavoratori che hanno anche indetto uno sciopero di due ore in tutti i luoghi di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi che hanno spinto la IMEG a rinunciare alla produzione delle cooperative;

b) quali sono le cause che hanno procurato alla IMEG notevoli passività in un settore che fino a qualche tempo fa, per la ben nota professionalità dei lavoratori del marmo di Carrara, per la ottima qualità del prodotto, per la forte richiesta dello stesso sul mercato interno e internazionale, avrebbe dovuto invece essere fonte di guadagno per la stessa IMEG.

(4-03540)

BOMBARDIERI, CASTELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Premesso:

che in questi giorni il presidente del Linificio Canapificio Nazionale ha comunica-

to ufficialmente alle organizzazioni sindacali la decisione di chiudere lo stabilimento di Villa D'Almè, in provincia di Bergamo, che attualmente occupa 589 dipendenti;

che la decisione è stata motivata con l'esigenza di ridurre le unità produttive del gruppo che attualmente si articola su 6 complessi, per meglio fare fronte ad una concorrenza che nel futuro sarà più agguerrita, potrebbe mettere in difficoltà il gruppo LCN e, secondo l'amministratore delegato, avrebbe come unico rimedio il licenziamento massiccio;

che la debolezza di tali motivazioni è evidenziata dal mancato esame di ipotesi di scelte industriali che migliorino la capacità competitiva del gruppo;

che la realtà dei fatti appare diversa da quanto esposto talchè nella filatura del lino il LCN occupa, sul mercato europeo e italiano, una posizione *leader*;

che la situazione finanziaria 1985 del LCN presenta un saldo positivo di bilancio per 9,733 miliardi (come pubblicato dal settimanale «Il Mondo» del 20 ottobre 1986);

che in particolare l'azienda di Villa D'Almè è la prima del gruppo come durata dell'attività, come numero dei dipendenti e livelli di fatturato ed è considerata l'azienda più professionalizzata e la migliore struttura produttiva liniera ad umido nel mondo;

che il LCN di Villa D'Almè opera da oltre 100 anni in un territorio ove non esistono strutture produttive di qualche dimensione e che nell'ultimo decennio ha già subito la chiusura di diverse unità industriali;

che la chiusura di questo complesso, al di fuori di ogni logica industriale, determinerebbe un impoverimento di tutto il tessuto economico in una zona molto estesa, con conseguente, assai rilevante incremento della disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere con urgenza per evitare l'esecuzione dell'assurda decisione comunicata dal presidente del LCN.

(4-03541)

MANCINO, MARTINI, LOTTI Angelo, ANGELONI, LIPARI, ZACCAGNINI. — *Al Mini-*

stro degli affari esteri. — Per avere notizie sulle cause che hanno provocato la morte di un sacerdote mantovano di 40 anni, don Maurizio Maraglio, avvenuta il 28 ottobre scorso nell'Ospedale San Camillo di São Luiz do Maranhano, in Brasile. È stato registrato che la sua morte è dovuta a infarto acuto al miocardio, ma monsignor Egidio Caporello, vescovo di Mantova, nell'annunciarne la morte in Duomo il 28 novembre, ha precisato che don Maraglio era stato sequestrato alcune ore prima da un gruppo di persone; don Maraglio era noto in tutta la zona, dove si trovava dal 1982, per il suo appassionato sostegno dei diritti dei contadini più poveri.

Inoltre monsignor Caporello ha detto che la stampa locale e la conferenza dei vescovi brasiliani hanno accusato la polizia di coprire gli assassini del missionario. Poiché con don Maraglio salgono a 5 i missionari italiani uccisi in Brasile e molti subiscono attentati e minacce, sempre in relazione al sostegno ai lavoratori, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano non ritenga di dover intervenire presso quello brasiliano per chiedere che sia rispettata la libertà religiosa e la libertà sindacale nei confronti di cittadini italiani che spendono la loro vita a vantaggio dei più poveri in Brasile.

(4-03542)

BONAZZI, MIANA, STEFANI, FLAMIGNI.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la situazione in cui, ormai da anni, versano gli uffici periferici del Ministero del lavoro operanti nella regione Emilia-Romagna è divenuta del tutto insostenibile;

che le iniziative di lotta effettuate negli ultimi mesi, in particolare a Modena e Bologna, non hanno sortito risultati apprezzabili, nonostante la pressochè totale adesione dei lavoratori interessati;

che la ristrutturazione degli apparati amministrativi del Ministero è una esigenza primaria anche a fronte dei contenuti innovativi previsti dal disegno di legge n. 1744 sul mercato del lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario assicurare agli uffici del collocamento tutte le condizioni che ne con-

sentano il buon funzionamento, superando lo stato di abbandono in cui attualmente versano ed a questo fine, in particolare:

a) esaurire con la massima celerità le procedure concorsuali in atto per alcune qualifiche, procedendo rapidamente alle relative assunzioni e tenendo in debito conto il forte squilibrio esistente nella ripartizione del personale tra Nord e Centro-Sud, anche in relazione alla popolazione residente;

b) dotare gli uffici dei mezzi necessari, avviando un processo di informatizzazione che ne adegui le strutture alle esigenze della società, anche utilizzando possibili collaborazioni con enti locali;

c) procedere ad una redistribuzione della dislocazione degli uffici sul territorio, tenuto conto delle realtà socio-economiche e dei bacini di utenza, organizzandone l'accorpamento in circoscrizioni (come previsto dal disegno di legge n. 1744) di cui andranno stabiliti subito le dimensioni e gli organici.

(4-03543)

BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE, SEGGA, GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che nell'articolo 14, comma 4-*quater*, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, nella legge 9 agosto 1986, n. 488, si possono dare, e nell'applicazione sono state date, diverse interpretazioni della espressione «tariffa unitaria finale», cioè se per «tariffa unitaria finale» debba intendersi:

a) la somma della tariffa prevista per il primo giorno (lire 316,875) con il prodotto della moltiplicazione della tariffa per ogni giorno successivo per il numero di tali giorni ($76,05 \times 14 = 1.064,70$), cioè lire 1.381,575 ($316,875 + 1.064,70$), sulla quale, dopo aver effettuato le eventuali maggiorazioni o riduzioni di legge, operare l'arrotondamento (lire 1.400);

b) la tariffa per il primo giorno e quella complessiva per gli altri giorni, su ciascuna delle quali operare l'arrotondamento (tariffa per il primo giorno: lire 316,875, da arrotondare in lire 400; tariffa per i 14 giorni successivi: lire 1.064,70, da arrotondare in lire 1.100, per cui l'importo complessivo risulta essere di lire 1.500);

c) la tariffa per il primo giorno e quella prevista per ogni giorno successivo (lire 76,05); in questo caso anche questa deve essere arrotondata a lire 100 e, nell'importo così arrotondato, moltiplicata per il numero dei giorni (14) di esposizione successivi al primo; l'importo complessivo ammonterebbe a lire 1.800 [400 + (100 × 14)],

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che l'interpretazione indicata nella lettera a) della premessa sia da ritenersi la più rispondente allo spirito della legge che è quello di facilitare le operazioni di calcolo e di versamento del tributo e non di migliorare di fatto le tariffe, tanto più che, con i criteri di cui alle lettere b) e c), oltre ad avere un aggravio di tariffe, si perverrebbe in concreto alla determinazione di tariffe uguali per comuni appartenenti a classi diverse, riducendo le 7 classi di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972 a non più di 2 o 3, nonché alla determinazione di diritti di pari ammontare per affissioni di diversa durata.

(4-03544)

PINTO Michele. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la legge 19 aprile 1982, n. 165, recante «Norme per la stabilizzazione del personale precario del Ministero delle finanze e per il potenziamento delle Conservatorie dei registri immobiliari», ha provveduto ad assumere i messi notificatori speciali autorizzati dagli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze che avevano eseguito notifiche entro il 1° ottobre 1981;

che l'articolo 3, comma 4, di detta legge fa divieto agli uffici finanziari di conferire, dopo tale data (1° ottobre 1981), incarichi per il servizio di notificazione a personale estraneo all'Amministrazione finanziaria;

che, intanto, la legge n. 131 del 26 aprile 1986, all'articolo 52, comma 3, riferendosi alla notifica di avvisi da parte degli uffici finanziari, stabilisce che «l'avviso è notificato nei modi stabiliti per le notificazioni in materia di imposte sui redditi dagli ufficiali giudiziari, da messi speciali autorizzati dagli uffici del registro o da messi comunali o di conciliazione»,

si chiede di conoscere se le suddette notifiche di cui alla legge n. 131 devono essere effettuate da messi notificatori assunti con la legge n. 165, ovvero se si prevede il conferimento di incarico di notifiche a nuovi messi speciali e, in quest'ultimo caso, quali sono i criteri e le modalità che seguirà l'Amministrazione finanziaria e, per essa, gli uffici periferici per l'affidamento dell'incarico anzidetto.

La risposta alla presente interrogazione è auspicata dalla considerazione che, in base ad una corrente interpretazione del comma 3 dell'articolo 52 della legge n. 131, stanno pervenendo presso gli uffici finanziari numerose richieste di assunzione quale messo notificatore e sono insorte, specialmente tra i giovani disoccupati, attese e speranze che si teme andranno deluse.

(4-03545)

SEGA, STEFANI, BONAZZI, MORANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'ennesimo gravissimo comportamento tenuto dall'intendente di finanza di Bologna, dottor Alberto Campito, il quale ha impedito alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL di tenere un'assemblea, con la motivazione in base alla quale «da notizie apparse sulla stampa locale» era «prevista una occupazione simbolica dell'Intendenza di finanza da parte del Fronte nazionale antifisco», provocando la proclamazione di due ore di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali, cui ha partecipato la grande maggioranza del personale;

se è a conoscenza del fatto che tale occupazione simbolica, di cui l'intendente era preventivamente a conoscenza e che ha assunto caratteri antiistituzionali, di giustificazione e difesa dell'evasione fiscale, nonché di propaganda politica, è stata agevolata dal comportamento accondiscendente dell'intendente, che accompagnava i dirigenti del MSI che distribuivano volantini contenenti tali posizioni;

se non ritiene che tale comportamento sia in palese contrasto con i doveri di un alto dirigente dello Stato, che rappresenta nella provincia il Ministro delle finanze.

(4-03546)

CROCETTA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che 54 comuni siciliani delle province di Agrigento e Caltanissetta sono colpiti dalla più grave crisi idrica del dopoguerra, in quanto la diga del Fanaco che distribuiva circa 475 litri di acqua al secondo è quasi asciutta;

che 11 consigli comunali del Nisseno, in seduta permanente nelle sale del palazzo comunale di Caltanissetta, hanno chiesto di dichiarare la «pubblica calamità» ed hanno proposto di allacciare con una condotta volante il lago Leoni (capace di 3 milioni e mezzo di metri cubi di acqua) alla diga del Fanaco,

l'interrogante chiede di sapere quali misure saranno adottate per affrontare l'emergenza e per evitare che il prolungamento della crisi idrica possa provocare problemi di ordine pubblico (come nel passato) e seri e gravi rischi per la salute, con pericoli di epidemie.
(4-03547)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01510, dei senatori Gualtieri ed altri, sulla procedura di estradizione di Francesco Pazienza, richiesta al Governo degli Stati Uniti d'America per i reati per i quali è stato rinviato a giudizio dai giudici di Bologna.

9^a Commissione permanente (Agricoltura):

3-01557, dei senatori Carmeno ed altri, sul piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 11 dicembre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 dicembre, in due sedute

pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative (2012).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1986, n. 760, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e provvedimenti relativi a pubbliche calamità (2049).

2. Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine (1820) (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte ed altri; Gorla ed altri; Foschi ed altri; Samà ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

COSTA ed altri. — Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori stranieri (1356).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali delle Regioni Sardegna e Valle d'Aosta (1538) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

4. Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto

527^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1986

(1859-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

II. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto legge 9 dicembre 1986, n. 834, recante contributi

dovuti alle università non statali per l'anno accademico 1985-1986 (2085).

La seduta è tolta (ore 20,05).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari